# CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA


Sulle strade della riconciliazione
Sette religiose e pastorale catechistica
«Imparare a credere» in Europa

8

Un anno con Maria
Dibattito sull'insegnamento della Religione
I miracoli di Gesù (sussidio)





NOVEMBRE 1987/8 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

# novità 1988

# Due nuove riviste per l'insegnamento della Religione
## nella scuola materna ed elementare
## nella secondaria inferiore e superiore

### motivazione

■ Fin dal loro inizio, il **Centro Catechistico Salesiano** e l'**Editrice Elle Di Ci** hanno seguito con particolare attenzione **il problema dell'insegnamento della religione cattolica** nei diversi gradi della scuola, proponendo studi, sussidi, convegni e cicli di conferenze... In particolare devono essere ricordate le impegnative **collane** per l'approfondimento del tema in questione e i diffusissimi **testi** di Religione, accompagnati dalle relative **guide** per gli insegnanti e da appositi **programmi audiovisivi.**

■ Gli **interventi periodici** sull'insegnamento della Religione sono stati finora proposti **nella rivista «Catechesi»,** che ha contribuito anch'essa in notevole misura a creare una corretta ed equilibrata mentalità sull'insegnamento della religione cattolica, nella comunità ecclesiale e soprattutto negli insegnanti di tale materia.

■ **L'oggettivo rilancio dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola** (in particolare materna ed elementare), seguito all'applicazione della normativa fissata dall'Intesa, ha messo in evidenza l'impossibilità ormai per la rivista «Catechesi» di rispondere adeguatamente a **un insieme assai complesso di esigenze contenutistiche e metodologiche,** presenti nell'attuale insegnamento della Religione.
Per questo, sollecitati da numerosi amici Lettori e da migliaia di insegnanti di Religione incontrati in corsi e convegni, abbiamo deciso di dare inizio a **due nuove riviste, dedicate esclusivamente all'insegnamento della religione cattolica:**

## L'ORA DI RELIGIONE

**Mensile per gli insegnanti di Religione nella scuola materna ed elementare**

**52 pagine a 4 colori; 9 numeri all'anno: abbonamento 1988, Lire 12.000 (estero, Lire 18.000).**

## INSEGNARE RELIGIONE

**Mensile per gli insegnanti di Religione nelle secondarie inferiori e superiori**

**68 pagine a 2 colori; 9 numeri all'anno: abbonamento 1988, Lire 14.000 (estero, Lire 23.000).**

■ Per **l'impegno specificamente catechistico** restano invece le riviste:
- **Dossier Catechista** (per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti)
- **Catechesi** (per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti).

### struttura

■ **L'ora di Religione** e **Insegnare Religione** vogliono essere sostanzialmente **uno strumento di lavoro per la formazione permanente** di quanti sono chiamati a insegnare la religione cattolica nella scuola. Offrono studi, dibattiti, materiali, sussidi, informazioni. Più dettagliatamente **propongono:**
- **puntualizzazioni contenutistiche**
- **approfondimenti metodologici**
- **strumenti didattici concreti,** sempre motivati, da inserire nella propria programmazione
- **segnalazione di sussidi**
- **informazioni giuridiche,** ecc.

■ Come si vede, il «taglio» delle due riviste è del tutto originale e **risponde a esigenze insieme teoretiche e pratiche,** vivamente sentite dagli insegnanti di Religione.

■ **Il primo numero è previsto per il 15 novembre 1987. Esso sarà spedito a tutti gli insegnanti di Religione di cui abbiamo gli indirizzi e a quanti altri ne faranno richiesta.**

■ **L'abbonamento decorrerà da gennaio a dicembre 1988.**

**EDITRICE ELLE DI CI**
10096 LEUMANN (TORINO)

# CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann
NOVEMBRE 1987/8 - ANNO 56°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** F. Ardusso, C. Bissoli, A. Bonora, G. Cionchi, G. Dalla Torre, P. Damu, P. Ferri, G. Garancini, R. Gargini, L. Guglielmoni, G. Marino, A. Nicora, A. Spiriti.

▪ A servizio della catechesi e dell'insegnamento della Religione, il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

▪ **ABBONAMENTO 1988**
**ai 9 numeri di «Catechesi»**
• per l'Italia, L. 14.000;
• un numero, L. 1.700;
• per l'Estero, L. 23.000;
• un numero arretrato, L. 3.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)


## SOMMARIO


*«Dentro» a questo numero* (Note per l'utilizzazione) 3-4

ANDREA SPIRITI, *Paula Modersohn-Becker: Annunciazione* 5-6

**PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI**

FRANCO ARDUSSO, *Sulle strade della riconciliazione*
(Quale riconciliazione? Quale Chiesa per la riconciliazione?) 9-20

LUIGI GUGLIELMONI, *La risposta pastorale alla sfida delle sette religiose*
(Catechesi e comunione/3) 21-30

CESARE BISSOLI, *«Insieme in molte lingue»: imparare a credere in Europa*
(Il Congresso catechistico di Monaco di Baviera: l'evento e il messaggio) 31-34

*Riflessioni, stimoli e orientamenti per la catechesi*
(XI Incontro Europeo dei Catecumenati. Convegno 1987 del Gruppo Italiano Catecheti) 35-39

RENATO GARGINI, *Un anno con Maria*
(Una testimonianza che si fa messaggio: l'anno mariano nella Comunità di «Maria Madre Nostra» all'AIAS di Pistoia) 41-52

**PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

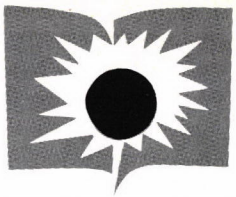
A proposito di insegnamento della religione cattolica
*(Selezione di alcuni interventi apparsi recentemente nella stampa quotidiana.*
*Un contributo di Mons. Attilio Nicora)* 55-62

ANTONIO BONORA-GIUSEPPE CIONCHI, *I miracoli di Gesù*
(Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi) 63-73

*Elle Di Ci informa,* (Novità librarie e audiovisive) 75-79

# I PERIODICI ELLE DI CI

## Abbonamenti gennaio-dicembre 1988



| | Italia | Estero |
|---|---|---|
| **ARMONIA DI VOCI.** Bimestrale (6 numeri)<br>Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane | 18.000 | 24.000 |
| **CATECHESI.** Mensile (9 numeri)<br>Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi | 14.000 | 23.000 |
| **DIAGROUP.** Bimestrale in diapositive (6 numeri)<br>Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media | 66.000 | 92.000 |
| **DIMENSIONI NUOVE.** Mensile (10 numeri)<br>Rivista di attualità e cultura per giovani studenti | 13.500 | 23.000 |
| **DIMENSIONI NUOVE.** Ottobre 1987-maggio 1988 (8 numeri)<br>Minimo 5 abbonamenti, a indidirizzo unico. Ogni abbonamento | 10.000 | 21.000 |
| **DOSSIER CATECHISTA.** Mensile a colori (9 numeri)<br>Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti | 6.000 | 13.000 |
| **FAMIGLIA DOMANI.** Trimestrale<br>Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM | 10.000 | 14.000 |
| **INSEGNARE RELIGIONE.** Mensile (9 numeri) • **Novità**<br>Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori | 14.000 | 23.000 |
| **L'ORA DI RELIGIONE.** Mensile a colori (9 numeri) • **Novità**<br>Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna | 12.000 | 18.000 |
| **MONDO ERRE.** Quindicinale a colori (18 numeri)<br>Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze | 13.000 | 26.000 |
| **MONDO ERRE.** Ottobre 1987-settembre 1988<br>Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento | 13.000 | 26.000 |
| **NOTE DI PASTORALE GIOVANILE.** Mensile (10 numeri)<br>Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali | 19.000 | 26.000 |
| **PAROLE DI VITA.** Bimestrale (6 numeri)<br>Per la formazione e l'aggiornamento biblico | 12.000 | 18.000 |
| **PROGETTO.** Mensile (10 numeri)<br>Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG | 17.000 | 21.000 |
| **RIVISTA LITURGICA.** Bimestrale (6 numeri)<br>Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali | 24.000 | 30.000 |

**VERSAMENTI** sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

**EDITRICE ELLE DI CI**

# «Dentro» a questo numero

EDITORIALE

**Introduzione all'arte religiosa**

In questo numero proponiamo il dipinto di Paula Modersohn-Becker (1876-1907): *Annunciazione*. Un dettagliato commento dell'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

## EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

La sezione si articola intorno a tre centri di interesse: la riconciliazione, i nuovi impegni per la catechesi, l'anno mariano.

**Il cammino della riconciliazione**

▪ Il Convegno di Loreto del 1985 («Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini») non doveva solo segnare il «punto di arrivo» di un lungo itinerario di maturazione pastorale, ma voleva — anche e soprattutto — essere «punto di partenza» per un più lucido e incisivo impegno nelle chiese locali. Si era auspicato che lo spirito, i contenuti e le metodologie del Convegno rifluissero nelle singole diocesi, in una ripresa insieme fedele e creativa; e sembra che in questi due anni molto si sia fatto, in diverse diocesi, per una più approfondita riflessione sul tema della riconciliazione.

▪ Ciò è avvenuto senz'altro e in modo esemplare nella diocesi di Torino, che nei giorni 21-23 novembre 1986, ha celebrato il suo convegno ecclesiale dal titolo «La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione». Su tale convegno sta per uscire il volume degli Atti, certamente di grande interesse anche per gli operatori della catechesi; qui proponiamo la relazione teologica portante che con perspicuità, precisione e calore offre le coordinate per un corretto ed efficace impegno ecclesiale nell'ambito della riconciliazione, al di là delle fumosità, dei pressapochismi e delle retoriche velleità che affliggono molto spesso il tema in questione. Le considerazioni di *Franco Ardusso* saranno quindi un prezioso aiuto ai catechisti per impostare bene riflessione e comunicazione su questo tema fondamentale della catechesi.

**Nuovi impegni per la catechesi**

▪ Nel contesto dell'ampia riflessione su «catechesi e comunione», condotta da *Luigi Gugliel-*

## Note per l'utilizzazione

A CURA DI PIETRO DAMU

*moni,* l'attenzione va ora a uno dei problemi più vivi per la pastorale catechistica: essa, infatti, deve fare i conti con l'azione pressante, e spesso dirompente, di numerose sette religiose. L'autore, dopo aver fatto nel numero precedente la descrizione di questi nuovi movimenti religiosi, si preoccupa ora di delineare una strategia d'impegno pastorale, come «risposta» a una «sfida»; e nel far ciò punta soprattutto sulla trasformazione profonda della comunità cristiana. La risposta, quindi, più che sul piano della «lotta» diretta nei confronti delle sette, si pone su quello molto più profondo ed efficace del rinnovamento ecclesiale, in quanto proprio la debolezza dell'esperienza ecclesiale viene vista come la causa maggiore del successo delle sette. Le implicanze specificamente catechistiche di tale impegno sono facilmente individuabili; d'altronde, esse sono spesso esplicitate già nel dettato dell'articolo.

▪ In modo più ampio, ma sempre con forte attenzione al rinnovamento ecclesiale, si sviluppano le riflessioni proposte da *Cesare Bissoli, Pietro Ferri* e *Giorgio Marino* che si riferiscono a tre incontri di grande rilevanza catechistica.

• Abbiamo anzitutto il recente *Congresso catechistico di Monaco,* evento notevolissimo per l'ampia partecipazione di catechisti tedeschi (e di delegati di altri Paesi europei) e per l'importanza della sua tematica centrale (in concreto: i problemi e le vie dell'evangelizzazione e catechesi nel contesto socioculturale europeo). Oltre che per il suo valore intrinseco, il Congresso catechistico tedesco ha per noi un interesse particolare a motivo della preparazione al primo Convegno dei catechisti italiani (23-25 aprile 1988). Di qui l'utilità della relazione proposta.

• Abbiamo poi un breve ma interessante richiamo all'*XI Incontro europeo dei catecumenati,* con specifica attenzione alla dimensione battesimale della vita cristiana e dell'esperienza ecclesiale: dimensione da rivalutare anche e soprattutto nella catechesi.

• Abbiamo, infine, un documento intitolato «*Proposte del Gruppo Italiano Catecheti in vista della rinnovata consegna del "Documento di base"*». Sono degli orientamenti emersi dal Convegno del Gruppo (1-3 maggio 1987), che toccano i principali «nodi» della pastorale catechistica italiana, indicando insieme prospettive di impegno. Potranno essere utilmente fatti oggetto di riflessione da parte dei catechisti, individualmente e — ancora meglio — in gruppo.

**Una proposta catechistica per l'anno mariano**

▪ L'anno mariano, voluto da Giovanni Paolo II in preparazione all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana, deve essere visto dai catechisti non come un'artificiosa sovrapposizione alla loro azione formativa, ma come un'accentuazione con cui essa viene vissuta, alla luce di una corretta teologia e spiritualità mariana, proprio come viene presentata nel documento pontificio «Redemptoris Mater».

▪ Il sussidio che presentiamo ci sembra di grande interesse per un duplice motivo: offre ottimi stimoli per la riflessione e la comunicazione e richiama il contesto dell'handicap, che rende particolarmente essenziale e profondo ogni discorso cristiano — compreso quello sulla Vergine Maria — in quanto lo porta al mistero centrale della morte-risurrezione. Di qui la nostra soddisfazione nel proporre il sussidio all'attenzione di tutti i catechisti.

## INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Oltre al consueto sussidio — a cura di *A. Bonora* e *G. Cionchi* — sulla lettura continuativa della Bibbia (qui vengono considerati i miracoli di Gesù), questa sezione raccoglie — a modo di documentazione — quattro interventi sull'insegnamento della religione cattolica (IRC). Tre di essi esprimono «punte» dell'acceso dibattito in corso; il quarto (quello di *Mons. Attilio Nicora*) propone una serie di precisazioni sulla situazione dell'IRC a un anno dall'avvio della nuova normativa su di esso. Si tratta complessivamente di materiale utile come informazione e come stimolo per il confronto in àmbito sia ecclesiale che scolastico; e può ovviamente servire anche come «documentazione» nelle ore di IRC.

## ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Annunciazione* (Paula Modersohn-Becker, 1876-1907; Vaticano, Collezione d'Arte Moderna; v. commento alle pp. 5-6). Il richiamo è all'inizio dell'Avvento.

▪ A p. 7: *Madonna della Tenerezza di Jaroslav* (Scuola di Mosca, sec. XV). L'immagine fa riferimento alla presenza di Maria nell'esperienza dei cristiani, a cominciare dai più piccoli e dai più provati dalla sofferenza (v. la testimonianza «Un anno con Maria» di una comunità terapeutica di Pistoia: pp. 41-52).

▪ A p. 51: *Immagini della Comunità «Maria Madre Nostra» all'AIAS di Pistoia* (articolo alle pp. 41-52).

▪ A p. 53: *Gesù guarisce un sordomuto* (miniatura di Liberale da Verona, sec. XV; Siena, «Libreria Piccolomini» della Cattedrale). Qui il riferimento è all'articolo sui miracoli di Gesù (v. pp. 63-73).

# Paula Modersohn-Becker: Annunciazione

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

■ Il delicato trapasso in terra tedesca fra gli ultimi momenti dell'accademismo ufficiale e le novità espressioniste e post-impressioniste ha un testimone considerevole nella pittura di Paula Modersohn-Becker, nata a Dresda nel 1876 e morta nel 1907 a Worpswede presso Brema.
Dopo l'esperienza giovanile a contatto con il gruppo di Worpswede, improntato a un naturalismo descrittivo molto attento alla lezione dell'Ottocento tedesco, la pittrice entrò in relazione con l'opera di Gauguin, grazie anche a un soggiorno parigino nel 1907, fino a elaborare una propria modalità espressiva autonoma. Essa è basata su di un gusto a tratti arcaicizzante, giocato su macchie cromatiche energicamente contornate, non senza accettare qualche spunto espressionista, particolarmente desunto dalle opere dei pittori de «Il Ponte», e in modo specifico da quelle di Pechstein.



*Paula Modersohn-Becker: Annunciazione (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna)*

■ Nonostante la morte precoce, l'attività della Modersohn si presenta dunque come una soluzione originale, e l'assoluta particolarità della sua tecnica espressiva è esemplificata dal nostro dipinto, un'Annunciazione eseguita negli ultimi anni di vita.
La forma è semplificata: all'interno della sua abitazione, Maria (effigiata in piedi, a destra, con aureola gialla) riceve l'annuncio da parte dell'Angelo (sulla sinistra), caratterizzato dai lunghissimi capelli biondi e dall'aureola bianca. La simbologia riprende un modello medioevale: l'Angelo protende le mani per consegnare un fiore bianco, e questo è raffigurato nel ventre di Maria. Evidentemente si tratta di un simbolo della concezione verginale, mentre i tre alberi scuri che appaiono quale paesaggio, grazie alla finestra centrale, sono un simbolo trinitario.

■ La pluralità di riferimenti che la tradizione medioevale aveva

attribuito al tema dell'Annunciazione vengono così ripresi in modo semplificato, anzi così amalgamato con la composizione da non risultare evidenti a prima vista.
In altre parole, il cammino è inverso rispetto all'estetica medioevale: là ogni particolare tendeva ad assumere dignità autonoma, a farsi simbolo con un'infinità di richiami; qui anche i simboli più espliciti sono ricondotti a un livello fondamentale unitario, così da fondersi nella narrazione.

▪ Le stesse figure sono rese con la tecnica caratteristica dei blocchi cromatici ben delimitati ma uniformi al loro interno, tanto che i volti sono privi di qualsiasi determinazione.
Questo esperimento, che può apparire lontano dalla sensibilità figurativa «classica» nei confronti del fenomeno religioso, ha un significato simbolico ben preciso. La realtà non è percepibile che come insieme di macchie cromatiche, e il compito del pittore è scavare in profondità in esse fino a scoprirne gli intimi legami, venendo così a creare una raffigurazione che non riproduce ma rielabora e interpreta la realtà, attenta più alle essenze che alle loro modalità fenomeniche (nel senso di «come appaiono»).

▪ Questa impostazione pittorica risente molto del magistero filosofico di Kant e più ancora della cultura idealistica hegeliana allora dominante in Germania, ed è basata appunto sull'attività intellettuale che non percepisce ma crea la realtà.
Questi ideali generali vengono applicati dalla Modersohn con estremo rigore formale, ma anche con un profondo senso plastico, che la esime da esercizi di bravura e insieme di notevole freddezza quali quelli del periodo metafisico di De Chirico.
Al di là degli assunti teorici, qui la rielaborazione si risolve in una semplificazione delle forme che non a caso predilige i toni caldi, le forme curve, e insomma tutto ciò che può ricostruire quel senso di intima umanità inesprimibile a livello figurativo.

▪ Non è neppure casuale la diversità di trattamento pittorico del gruppo di piante sullo sfondo, riprodotto minuziosamente da un prototipo di Pechstein, con precisi riferimenti simbolici.
Infatti la Modersohn si sente chiamata alla raffigurazione di scene di interno, e il mondo esterno — a prescindere da ogni interpretazione psicoanalitica — conserva sempre una sfumatura di insicurezza, resa visivamente dalla necessità di adottare stilemi non propri e quindi di rinunciare in parte al proprio compito analitico.
Sempre in questo ambito acquista un significato preciso la riproduzione abbastanza trasfigurata di forme medioevali per le due figure, con apporti specifici della pittura tedesca del Tre-Quattrocento, e in particolare di Stephan Lochner e di Konrad di Soest. Ciò che la Modersohn riceveva nel Medioevo è proprio il senso di calore umano, di ricchezza espressiva, di dolcezza, e in effetti i maestri nominati sono quelli più facilmente interpretabili secondo un tale canone.

▪ È però evidente che questo riferimento viene filtrato attraverso l'insegnamento di Paul Gauguin, e in particolare con l'aiuto delle opere del periodo bretone (1888-1890), anche esse dominate dalla ricerca cromatica e dal gusto per le macchie monocrome.
Risulta più difficile determinare con esattezza i rapporti della pittrice con gli altri autori dell'ambiente parigino, a parte un generico influsso esercitato su Modigliani.
Probabilmente, la chiave interpretativa più corretta è quella che rileva sì degli apporti specifici, ma li vede in ogni caso come inferiori a quelli dell'espressionismo tedesco, in particolare di August Macke. Va comunque rilevata una certa coesistenza di toni nei confronti di Rouault e di Matisse, ma qui si rientra nel campo di tematiche comuni, approfondite a vario livello.
Mi sembra comunque che l'opera della Modersohn, e in particolare la nostra Annunciazione, si ponga come momento maturo di riflessione della pittura tedesca, sospesa fra cari insegnamenti ma ostinatamente alla ricerca di un propria autonomia espressiva.



**La presenza materna di Maria nella vita dei singoli cristiani e della Chiesa deve essere proposta dalla catechesi in modo teologicamente corretto e pastoralmente efficace.**

**Un anno con Maria: una testimonianza che si fa messaggio (v. pp. 41-52).**

# UOMINI, NUOVE TECNOLOGIE, SOLIDARIETÀ IL SERVIZIO DELLA CHIESA ITALIANA

## Convegno nazionale promosso dalla «Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro»

## Roma Hotel Ergife, 17-21 novembre 1987

## PROGRAMMA

### Martedì, 17 novembre 1987

Pomeriggio: Arrivi e sistemazione

### Mercoledì, 18 novembre

- ore 9.00: Sessione inaugurale
— Saluto della Presidenza della CEI
— Introduzione di S.E. Mons. FERNANDO CHARRIER, Vescovo Ausiliare di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino e Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro

- ore 9.30: 1ª Relazione: *Tecnologie e salvezza dell'uomo* (S.E. Mons. SANTO QUADRI, Arcivescovo di Modena-Nonantola e Membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro)

- ore 10.45: 2ª Relazione: *Cambiamento sociale, nuove tecnologie e prospettive sul futuro* (Prof. ACHILLE ARDIGÒ, Professore di sociologia - Università di Bologna)

- ore 12.00: Dibattito

- ore 15.30: Comunicazioni su *L'impatto delle nuove tecnologie*
1. *Lavoro, occupazione, impresa* (Prof. ROMANO PRODI, Presidente dell'IRI)
2. *Salute e ambiente* (Prof. LEOPOLDO ELIA, ex Presidente Corte Costituzionale, Senatore della Repubblica)
3. *Il Sud* (Dott. BRUNO MANGHI, Segretario Generale CISL di Torino)
4. *Ambiti di comunicazione* (Prof. PIERPAOLO DONATI, Professore di sociologia - Università di Bologna)

- ore 18.15: Dibattito

### Giovedì, 19 novembre

- ore 9.00: 3ª Relazione: *Solidarietà per il discernimento etico e il governo politico* (Prof. ADRIANO BAUSOLA, Rettore Università Cattolica - Milano)

- ore 10.15: Interventi di:
1. Dott. FRANCO MARINI, Segretario Confederale CISL;
2. Dott. GIANCARLO LOMBARDI, Presidente Federtessili, Imprenditore;
3. On. MINO MARTINAZZOLI, Deputato al Parlamento

- ore 11.30: Dibattito

- ore 15.30: Lavori in Commissione

### Venerdì, 20 novembre

- ore 8.00: Celebrazione Eucaristica presso la Basilica di S. Maria Maggiore per l'Anno Mariano

- ore 10.30: Lavori in Commissione

- ore 15.30: Lavori in Commissione

### Sabato, 21 novembre

- ore 9.00: Sintesi dei lavori delle Commissioni

- ore 11.00: Conclusioni di S.E. Mons. F. CHARRIER

**Per informazioni:**

**Segreteria del Convegno:**
CEI, Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma
(Tel. 06/62.37.141)

# Sulle strade della riconciliazione

PROSPETTIVE

**Quale riconciliazione?
Quale Chiesa
per la riconciliazione?**

## 1. Riconciliazioni autentiche e riconciliazioni inautentiche

▪ Riconciliazione è la grande parola che, forse più di ogni altra, è risuonata in questi anni. Ma non è una moda parlarne, è una necessità che urge da più parti: senza riconciliazione e solidarietà, non si potrà più, forse, fare molta strada, né nella Chiesa né nella società civile, a tutti i livelli. Giovanni Paolo II, nella *Reconciliatio et paenitentia* (1984) ha segnalato l'urgente necessità per l'uomo del nostro tempo di riconciliarsi «con Dio, con se stesso, con i fratelli, con tutto il creato (n. 8)».

▪ All'urgenza si accompagna però il rischio di non poche ambiguità nel modo di intendere la riconciliazione, che potrebbe essere compresa in modo soggettivistico e persino arbitrario, non di rado a partire dal punto al quale ciascuno è arrivato o pensa di trovarsi. Mi sia permesso spendere una parola di protesta contro l'abnorme dilatazione semantica della parola «riconciliazione», piegata a significare, da un po' di tempo a questa parte, una molteplicità disparata di cose, tra le quali non è sempre facile stabilire dei nessi. Facendo mia la parola paradossale di H. Zahrnt secondo la quale «prima di salvare le anime, occorre salvare le parole», desidero far presente una cosa abbastanza ovvia e cioè che, accanto a riconciliazioni autentiche ci possono essere riconciliazioni non autentiche, a buon mercato. Riconciliazioni non autentiche sono, a mio parere — e solo per fare qualche esempio — quelle che confondono la riconciliazione con la paralisi e la rassegnazione, quelle che lasciano intatti i problemi e le situazioni

FRANCO ARDUSSO

difficili stendendovi sopra, nominalisticamente, il manto della riconciliazione, quelle che spengono le forze vive e profetiche, quelle che, per paura di confrontarsi con la realtà, cercano di sfuggirla o addirittura di camuffarla e di contraffarla. Tra le possibili pseudoriconciliazioni si possono ricordare, com'è stato detto dall'autorevole voce del Papa a Loreto, quelle che avvenissero a scapito della *verità* oppure a scapito dell'*amore,* per quanto arduo e talora assai difficile possa sembrare servire contemporaneamente le esigenze della verità e quelle dell'amore.

## 2. Cristo riconciliatore

▪ Per un credente, allorché tratta di riconciliazione, il rimando obbligato non è in primo luogo un concetto da delucidare o un tema da dibattere, bensì la persona di Gesù Cristo. Non è forse lui il nostro riconciliatore e la nostra pace, colui che, secondo la Lettera agli Efesini, ha abbattuto i muri di separazione, ha distrutto in se stesso l'inimicizia per mezzo della croce, annunciando pace ai lontani e pace ai vicini, creando in se stesso dei due (Israele e i pagani) un solo uomo nuovo, l'uomo riconciliato appunto (cf *Ef* 2,14-18)?

▪ E tuttavia, almeno a prima vista, Gesù non sembra essere portatore di riconciliazione, bensì di divisione. E se questa affermazione potrà sembrare urtante e persino scandalosa, sarà sufficiente aprire il Vangelo per convincersi che non è azzardata. «Non crediate — dice Gesù — che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa» (*Mt* 10,34-36). Ancora più sconcertante si presenta questa parola di Gesù, precedentemente citata da Matteo, nel passo parallelo di Luca: «D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (*Lc* 12,52-53).
La parola e l'attività di Gesù provocano divisioni e separazioni allorché egli prende posizione nei confronti di determinati usi, costumi, convinzioni, opinioni. I «guai a voi» di Gesù (cf *Mt* 23,13ss.) hanno un tono non propriamente riconciliatore. Gesù crea divisione anche nell'intimo dell'uomo allorché, nel discorso della montagna, afferma paradossalmente la necessità di cavarsi l'occhio e di tagliarsi la mano, qualora occhio e mano siano occasione di scandalo (cf *Mt* 5,29ss.). E all'uomo che, secondo la nota parabola, era felicemente riconciliato con se stesso tanto che si diceva: «Riposati, mangia, bevi e datti alla gioia», Gesù fa sapere da parte di Dio che è uno stolto: «Ma Dio gli disse: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?» (cf *Lc* 12,19.20).

▪ Perché Gesù porta la spada e non la pace? Perché porta divisione invece di riconciliazione? Penso di poter rispondere: perché Gesù intende smascherare le pseudoriconciliazioni, quelle apparenti, non autentiche, non vere.
Parole e attività di Gesù fanno prendere coscienza agli uomini che, nonostante l'ordine e la riconciliazione apparente, sono in realtà delle persone che vivono nell'inganno, nella menzogna e nell'alienazione. Non è alienato il ricco proprietario che ripone le sue speranze nei granai ripieni? Non è alienato l'uomo che segue le sue passioni malvage e al quale Gesù richiede che si cavi l'occhio e si tagli la mano? Non è alienato l'uomo che ha smarrito il senso autentico della Legge e subordina l'uomo al sabato (cf *Mc* 2,27)?
Gesù porta divisione in mezzo agli uomini e nel profondo dell'uomo stesso perché denuncia i falsi adattamenti, e squarcia i veli menzogneri con i quali gli uomini cercano di mascherare la propria vita, la propria inautenticità, il proprio peccato.
La divisione avviene nel nome dell'autenticità e della verità e di un ideale superiore che ci viene fatto intravedere nella proclamazione

delle beatitudini. «Solo attraverso l'aspra durezza della divisione viene alla luce la possibilità per gli uomini di separarsi dalla loro natura falsa e alienata, e di ritrovare la luce della libertà».[1]

▪ Ne traggo una conclusione: prima di parlare di riconciliazione, con il rischio di intenderla a buon mercato o addirittura falsamente, è necessario, per una comunità di credenti, un franco confronto con le parole e le azioni di Gesù, un confronto che, prima di operare riconciliazione, produce divisioni in quanto ci impegna a riconoscere, in profonda umiltà, la nostra situazione di persone alienate e peccatrici, inautentiche, adagiate forse su sicurezze fallaci, non aperte alla novità che Dio ci vuole additare con la sua Parola. «La parola di Dio infatti — secondo la Lettera agli Ebrei — è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12).

## 3. In che modo Cristo è riconciliatore

▪ Solo in questo contesto di umile e realistica presa di coscienza della nostra situazione può trovare risonanza la parola della riconciliazione: Dio ci vuole riconciliare con sé proprio mediante quel Gesù che ci ha fatto toccare con mano le nostre inadeguatezze, la nostra distanza dalla meta, il nostro peccato. Quello stesso Gesù si fa banditore dell'amore riconciliatore di Dio con le sue azioni e con le sue parole, sedendo a mensa con i pubblicani e con i peccatori, rimettendo i peccati, infondendo speranza agli oppressi e ai tribolati, raccontando le parabole della misericordia: «I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola» (*Lc* 15,2s.): la parabola della pecora perduta, della dramma perduta, del figlio perduto.

▪ Se Gesù smascherasse soltanto la nostra inadeguatezza e il nostro peccato, o additasse soltanto mete sublimi, la sua non sarebbe ancora una «buona novella». E anche tutte le sue esortazioni, comprese quelle altissime sull'amore vicendevole, sul perdono, sulla rinuncia alla violenza, non sono ancora una «buona novella». Buona novella si dà solo dove una mano amica si protende verso di noi, ricolma della potenza dell'amore divino che vuole riconciliare con sé e fra di loro gli uomini.
Ora, è proprio questo il significato originario della tanto abusata parola «riconciliazione» che riscontriamo quasi esclusivamente in alcune Lettere di Paolo.[2] Mi sia permesso di citare un testo che ritengo essenziale anche per la martellante insistenza con cui ritorna il vocabolario della riconciliazione: «...se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha *riconciliati* con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della *riconciliazione.* È stato Dio infatti a *riconciliare* a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della *riconciliazione.* Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi *riconciliare* con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (*2 Cor* 5,17-21).

▪ Il tema della riconciliazione, in questo e in altri testi di Paolo, presuppone una situazione di lacerazione, di smarrimento e di inimi-

[1] P. HÜNERMANN, in AA.VV., *Entzweien, Befreien, Versöhnen,* Kevelaer 1975, p. 110.
[2] FR. BÜCHSEL, , *Katallasso, Grande Lessico del Nuovo Testamento,* I, Paideia, Brescia 1965, coll. 680-696; A. VÖGTLE, *Versöhnung, Lexikon für Theologie und Kirche,* X, Friburgo i. B. 1965, pp. 734-736.

cizia fra Dio e gli uomini, e degli uomini fra loro (cf *Rm* 1,18-32; *Ef* 2,16b; *Col* 1,21).
Per mezzo di Cristo crocifisso, Dio ha riconciliato gli uomini con sé, in quanto ha portato la pace (*Rm* 5,1; *Ef* 2,15; *Col* 1,20), ha tolto l'inimicizia (*Rm* 5,10; *Ef* 2,14), non tiene conto dei peccati (*2 Cor* 5,19), fa delle creature nuove (*2 Cor* 5,17), libererà gli uomini dalla sua ira (*Rm* 5,9). La riconciliazione apre agli uomini l'accesso al padre (*Ef* 2,18) e fa sì che si costituisca l'unico corpo della Chiesa, prima diviso in Giudei e pagani, perché la croce di Cristo ha abbattuto il muro di separazione (*Ef* 2,16).
Sinteticamente esprimerei così il messaggio paolino sulla riconciliazione:
• la riconciliazione è il mutamento di rapporto tra Dio e gli uomini, tra Dio e il mondo alienato, diviso, nemico;
• la riconciliazione è iniziativa di Dio: soggetti del verbo «riconciliare» sono, infatti, sempre Dio (*2 Cor* 5,18-20; *Rm* 5,10; *Col* 1,20) e Cristo (*Ef* 2,16; *Col* 1,22);
• la riconciliazione è avvenuta mediante la croce di Cristo (così tre testi espliciti: *Rm* 5,10; *Col* 1,20-22), espressione massima dell'amore di Dio per gli uomini (*Rm* 5,8);
• l'esito della riconciliazione divina comporta almeno quattro cose:
1) sorgono creature nuove (*2 Cor* 5,17);
2) gli uomini possono presentarsi liberamente al Padre in un solo Spirito (*Ef* 2,18);
3) in Cristo sorge ora un popolo riconciliato fatto di ebrei e pagani;
4) questo popolo che sorge dalla riconciliazione è la Chiesa, che dev'essere la memoria viva e la servitrice della riconciliazione.

▪ Il tema della riconciliazione racchiude in sé, per così dire, i principali elementi del messaggio cristiano su Dio, sul mondo, sugli uomini, sul compito della Chiesa.
• *Dio* è colui che, in Cristo, prende su di sé il peccato, il dolore, la morte, per effondere sull'umanità vita, speranza, amore.
• Il *mondo* è la creazione amata da Dio, riconciliata e rinnovata per mezzo della croce di Cristo, affinché viva e non perisca.
• Gli *uomini* possono diventare creature nuove, liberate dalla paura, dal peccato e dalla morte, in attesa della perfetta redenzione alla quale anela l'intera creazione.
• Il compito della *Chiesa*: mettersi al servizio della riconciliazione supplicando, in nome di Cristo crocifisso, tutti gli uomini a lasciarsi riconciliare con Dio, e invitandolo alla novità del progetto di Dio, alla libertà, alla fiducia, al perdono offerto e donato, alla pace, alla giustizia.[3]

## 4. La Chiesa a servizio della riconciliazione

Che cosa ha da segnalare, di peculiare e di specifico, un gruppo di cristiani, una Chiesa, che voglia mettersi al servizio della riconciliazione?

**4.1.** Innanzitutto deve indicare una sorgente della riconciliazione che non sia velleitaria, o puramente volontaristica, o soltanto fragile atto di buona volontà di un gruppo di utopisti. Tale sorgente è la croce di Cristo. Mi permetto di rinviare alla parte iniziale del discorso del Papa a Loreto, che addita la croce di Cristo quale «segno sempre paradossale, ma insostituibile, della nostra riconciliazione, di questo grande dono, che manifesta la gratuità e l'efficacia dell'inesauribile amore di Dio» («Il regno/Documenti», 9/1985, p. 315).
Qui siamo al cuore stesso della fede cristiana. La buona novella del cristianesimo non è in primo luogo (ma è anche) un messaggio etico che dice agli uomini: riconciliatevi con voi stessi, tra voi, con il creato. La buona novella è in primo luogo un annuncio di salvezza, un messaggio teologale: «Tutto questo — dice Paolo — viene da Dio, che ci ha riconciliati

[3] Cf J. MOLTMANN, *Il linguaggio della liberazione,* Queriniana, Brescia 1973, pp. 45 ss.

con sé mediante Cristo...» (*2 Cor* 5,18; cf *Rm* 5,10). Senza questa solida base (Dio, la croce di Cristo, un amore divino che si china, misericordioso e condiscendente, sugli uomini), il cristianesimo scade nel moralismo, diventa un'esortazione in più. Non è più una bella notizia perché le esortazioni, generalmente, non sono in grado di salvare gli uomini, né di generare solide speranze. «La riconciliazione di Dio è il fondamento e la forza delle riconciliazioni che si compiono tra uomini ostili».[4]

**4.2.** Un gruppo di credenti, una Chiesa, sono inoltre in grado di ravvisare un modello concreto di riconciliazione nella vita di Gesù. La croce di Cristo, di cui ho parlato prima, non deve essere considerata unicamente in sé, disgiunta dalla restante «storia di Gesù». Così facendo potremmo cadere in astoriche idealizzazioni, in considerazioni astratte, e potremmo persino giungere a confortare posizioni di doloristica rassegnazione e di miope immobilismo. La croce di Cristo che riconcilia va collocata nel contesto della storia, non di rado conflittuale, del suo annuncio e della sua attività profetica e messianica.
La morte riconciliatrice di Cristo è l'esito della sua vita vissuta all'insegna della riconciliazione. «Gesù realizzò la riconciliazione di Dio mediante la predicazione del Dio vicino e liberante gli empi, mediante la guarigione degli ammalati, scacciando i demoni, entrando in comunione con i lebbrosi e i pubblicani, schierandosi dalla parte dei poveri e degli oppressi».[5] Gesù riconciliò, durante la sua vita terrena, rimettendo i peccati, perdonando e insegnando a perdonare, pregando e insegnando a pregare anche per i nemici, rifiutando la violenza e insegnando ai suoi discepoli a fare altrettanto (cf *Mt* 5,39-42), incoraggiando i deboli e gli sfiduciati (cf *Mt* 11,28-30), non spezzando la canna infranta né spegnendo il fumigante lucignolo (cf *Mt* 12,20), fustigando l'ipocrisia, dichiarando di volere la misericordia e non il sacrificio rituale (*Mt* 12,7), ravvisando sempre mete altissime senza scoraggiarsi mai e senza scoraggiare coloro che non le avevano ancora raggiunte. E il discorso potrebbe proseguire a lungo.

La via scelta da Cristo per riconciliare gli uomini, infine, non si ispirò a criteri mondani, espressamente rifiutati da Cristo all'inizio della sua attività pubblica in occasione delle tre tentazioni messianiche. Nulla poi si oppone maggiormente ai criteri mondani del successo e della gloria quanto l'abbassamento della croce, la *kenosis*. Una Chiesa sulle strade della riconciliazione deve trarre, dalla morte e dalla vita di Cristo, forza e criteri ispiratori.

## 5. Lo spazio, oggi, per l'annuncio riconciliatore

▪ Mi sembra di poter dire che l'Evangelo in genere, e quello della riconciliazione in specie, ai nostri giorni potrebbe trovare, tutto sommato, un terreno abbastanza favorevole. Per molta gente si ripropone il problema di Dio e il problema dell'uomo; ritornano sul tappeto, spesso sotto forma di questione etica, i grandi problemi umani tecnicamente insolubili. Si riapre il problema del senso della vita, della storia, del futuro, della convivenza umana. Gli squilibri esistenti nel mondo e la precarietà degli equilibri raggiunti fanno sì che si avverta il bisogno di un nuovo umanesimo, più solido di quello proposto da alcune religioni secolari. Non è soppresso il bisogno religioso, anche se non si esprime più, molte volte, con simboli tradizionali. Ci si rende conto che non necessariamente la religione e la fede sono incompatibili con la razionalità moderna. Si interpellano di nuovo le religioni della trascendenza.

▪ Viviamo probabilmente una grande occasione storica: la fede potrà essere rifiutata o ignorata, ma potrà anche essere presa in seria considerazione e accolta, in un clima di gratuità,

[4] J. MOLTMANN, *o.c.*, p. 52.
[5] *Ivi*, p. 50.

da quanti saranno in grado di poter riconoscere la Chiesa come il luogo in cui c'è la grazia e l'accoglienza, la profezia e la speranza, la sorgente di forti energie e di valori spirituali e morali, un servizio disinteressato all'uomo in tutti i suoi bisogni. Un nuovo umanesimo, a dimensione mondiale, ha bisogno di un fondamento radicale in base al quale, com'è evidente nella legislazione dell'Antico Testamento, il diritto dell'uomo corrisponde al diritto di Dio, per cui il disprezzo e la violazione dei diritti dei poveri, degli oppressi e degli afflitti rappresenta un attentato ai diritti di Dio.
Il futuro delle religioni dipenderà, a mio avviso, dalla loro capacità di additare questo solido fondamento, di mettersi al servizio dell'uomo, di essere esse stesse dei luoghi dove i diritti delle persone sono onorati. Se, come è stato detto,[6] la risorsa di fondo della società che si va costruendo sarà la *cultura,* sia in termini di «sapere come» che di «sapere fondamentale», la comunità ecclesiale deve saper dimostrare una propria competenza a proposito del «sapere fondamentale», per scongiurare quello che è stato chiamato «il pericolo già incombente di fare di questa società, una società dell'effimero, dell'immagine, del "qui e ora", dell'uomo manipolato».[7]

▪ Alla comunità cristiana si offre l'occasione di essere segno di un modello alternativo di vita dove sia scongiurato quello che è stato individuato come un possibile processo degenerativo, e cioè l'individualismo radicale.[8]
Coltivando e promuovendo una «cultura della Riconciliazione» la Chiesa potrebbe diventare segno di una *società alternativa* nella quale, deposta ogni arroganza e prevaricazione da tutte le parti, la crescita di un soggetto avviene con la crescita di altri soggetti, nella reciprocità e nell'arricchimento vicendevole. È una *chance* da non lasciar sfuggire.

## 6. Missione e servizio della Chiesa nel mondo

▪ Alla Chiesa è stata affidata la parola della riconciliazione: «Noi — scrive Paolo — fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio!» (*2 Cor* 5,19b.20). Parafrasando un altro testo di Paolo (cf *Rm* 10,14ss.) potremmo chiederci: come potranno gli uomini lasciarsi riconciliare con Dio senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza annunciatori e testimoni della parola della riconciliazione? E come ci saranno annunciatori senza essere prima mandati?
Fuor di parafrasi: il discorso della *riconciliazione* rilancia inevitabilmente quello della *missione.* È la scoperta fatta al Convegno ecclesiale di Loreto e così sintetizzata in quell'occasione dal Card. Ballestrero: «Più abbiamo riflettuto sul nostro essere Chiesa e più ci siamo scoperti Chiesa missionaria» (citato dalla Nota pastorale della CEI: *La Chiesa in Italia dopo Loreto,* n. 28). La Nota pastorale della CEI si è resa puntualmente interprete di questa scoperta descrivendola come il dovere fondamentale delle nostre Chiese, che hanno appunto come compito prioritario «dell'evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della Grazia e dell'amore. Missione è avere coraggio di amare senza riserve» (n. 51).

▪ Il nuovo concetto di «missione» rivoluziona una concezione statica di Chiesa dalla delega facile. La missione non è un *hobby* e neppure è delegabile ad alcuni. Concerne la Chiesa

[6] Cf A. DETRAGIACHE, *Dalla società di massa a una nuova cultura della città,* in «Rivista Diocesana Torinese», nov. 1986, pp. 847-852.
[7] *Ivi.*
[8] *Ivi.*

tutta. Per essere missionaria, la Chiesa ha bisogno di tutte le componenti del popolo di Dio, sia perché tutti hanno qualche dono dello Spirito da partecipare agli altri, sia perché il campo della missione si è enormemente dilatato dal momento in cui è assodato, come anche insegnano i documenti ufficiali del Magistero, che l'evangelizzazione comporta la promozione dell'uomo e la stessa evangelizzazione non si dirige solo ai singoli ma anche alle culture umane.
Una Chiesa missionaria in tutte le sue componenti suppone a sua volta che abbiamo a che fare con una Chiesa di soggetti responsabili e non solo esecutori passivi. Ma ciò suppone a sua volta che si metta in atto un'opera di profonda formazione dei soggetti ecclesiali (cf Nota pastrale della CEI, n. 14).

▪ Leggendo il materiale pervenuto alla Segreteria del Convegno «La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione» (21-23 nov. 1986), sono rimasto impressionato soprattutto da una massiccia richiesta dei laici nei confronti dei loro pastori: si chiede loro, talora in tono supplichevole, che si dedichino con impegno e continuità ad una formazione solida e non rapsodica dei laici, e soprattutto dei giovani; si chiede che vengano loro dischiuse le ricchezze contenute nella Scrittura e nei documenti del Magistero che, si dice, raramente arrivano alla base.
Che cosa offriamo al riguardo nelle nostre parrocchie e nelle nostre comunità? Dobbiamo forse sottoscrivere quanto scriveva tre anni fa uno dei Vescovi ausiliari di Roma secondo il quale «noi sacerdoti, per primi, abbiamo perduto lo spessore educativo della nostra missione», gettando i laici nella missione «senza aver dato loro un minimo di quella solidità e chiarezza di formazione che sole possono rendere possibile l'inizio di un impegno significativo?».[9]
Che ne abbiamo fatto delle indicazioni dell'ultimo capitolo della *Dei Verbum,* la Costituzione del Vaticano II sulla Rivelazione? Quanto, di ciò che avviene nella Chiesa, è normato in profondità dalla parola di Dio ascoltata, meditata, pregata? Come si può attuare il discernimento se manca la parola di Dio quale «fondamento e alimento insostituibile del discernimento spirituale», come si esprime la già citata Nota pastorale della CEI (n. 12)? Anche il recentissimo testo della CEI *Comunione e comunità missionaria* chiama le parrocchie, i gruppi, i movimenti e le associazioni a trasformarsi in «luoghi di formazione permanente» (n. 43).
Consiglio di leggere la prefazione di Giuseppe Dossetti a un volume sul Genesi recentemente edito da Gribaudi. Dossetti è piuttosto severo nei confronti delle nostre Chiese per quanto concerne la ricezione, o meglio la non ricezione, della *Dei Verbum.* Mi permetto di citare un passo che contiene un forte richiamo: «Forse potremmo anche dire — scrive Dossetti — che molte comunità locali hanno cercato altrove — fuorché nella Scrittura — i loro programmi e il loro punto di verità: così che non sono riuscite ad essere spaziose e accoglienti per i diversi gruppi e associazioni, che non si sono riconosciute in esse, mentre proprio una dilatazione liberante, quale può essere solo il frutto di un ricorso credente e metodico alla Bibbia, avrebbe potuto fornire l'anima viva e dinamica della loro unità, dando a ogni aggregazione valori autentici e forti, senza grettezze e senza esclusivismi...».[10]
E dato che siamo in tema di testimonianze autorevoli, mi permetto di citare anche quella del Card. Martini, tratta da una relazione tenuta nello scorso aprile presso la Facoltà Teologica «S. Tommaso» di Napoli sul tema *Chiesa e società in Italia a un anno da Loreto.* Disse in quell'occasione il Card. Martini: «Mi capita di fare spesso, durante le visite pastorali, questa proposta. Quando incontro, ad esempio, delle comunità tradizionali, noto chiaramente che si sta verificando un passaggio tra l'universo simbolico — diciamo pure di abitudine — religioso dei padri e la mentalità dei

[9] G. SALIMEI, *Per una parrocchia missionaria.* Contributo del settore est della diocesi di Roma alla visita pastorale, Roma, 1983, pp. 20 e 29.
[10] G. DOSSETTI, Prefazione a *Genesi.* A cura di U. NERI, Gribaudi, Torino 1986, p. XIII.

figli che, per motivi diversi, non si sentono più inquadrati nelle tradizioni e non leggono più il significatio dei segni. Allora dico: guardate che avete la grande *chance* di far ritrovare ai giovani la forza della Parola nella sua originalità! Invece di ricevere semplicemente delle abitudini, riceveranno la proposta di fede in tutta la sua novità. Pur nella delicatezza del passaggio, c'è dunque, a mio avviso, una provvidenzialità: non si tratta soltanto di cambiare dei gesti o degli orari, bensì di offrire la Parola che è infinitamente più importante del resto».[11]

## 7. Una Chiesa riconciliata

▪ Il documento presentato da un'associazione in vista del Convegno ecclesiale torinese (già richiamato nel numero precedente), faceva osservare che, mentre le forze cattoliche si mobilitano per evangelizzare, Gesù pone una condizione ben precisa, di sconcertante chiarezza: la perfetta unità dei suoi discepoli: «Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato» (*Gv* 17,21). Senza questa pregiudiziale, posta da Gesù stesso, è difficile pensare a un'opera efficace di evangelizzazione e di riconciliazione da parte della Chiesa.
Significativamente il documento pastorale della CEI *Comunione e comunità missionaria* al n. 15 asserisce: «La comunione è la prima forma della missione». Occorre pertanto una insonne ricerca di unità ecclesiale che ci educhi quotidianamente a un maggiore senso della Chiesa, in cui questo senso della Chiesa venga anteposto all'appartenenza al gruppo. Ma mentre ricerchiamo l'unità, «dobbiamo — come disse il card. Ballestrero a Loreto — avere anche l'umiltà di renderci conto che a questo mondo riconciliazioni compiute non ce ne sono... La consumazione del mistero della riconciliazione appartiene a un'altra patria». Dunque, siamo sempre «sulle strade della riconciliazione». Ma proprio perché siamo in cammino, abbiamo bisogno di qualche criterio per verificare la nostra unità e riconciliazione, e per evitare di essere non già dei pellegrini ma degli sbandati.

▪ Alcuni di questi criteri sono stati indicati autorevolmente alla Chiesa italiana da Giovanni Paolo II a Loreto e dai Vescovi nella loro Nota pastorale.
Il Papa ha invitato a una riconciliazione nella verità congiunta con l'amore. «La riconciliazione autentica — disse il Papa — non può avvenire che nella verità di Cristo, non fuori o contro di essa... La verità rivelata, per altro, è proprietà di Dio; di essa la Chiesa non è padrona arbitraria ma piuttosto serva e testimone fedele... La comprensione e il rispetto per l'errante esigono anche chiarezza di valutazione circa l'errore di cui egli è vittima. Il rispetto, infatti, per le convinzioni altrui, non implica la rinuncia alle convinzioni proprie» («Il Regno/documenti», 9/1985, p. 316).
La verità cristiana è, però, una verità che salva. Per questo, ricorda il Papa, la verità «dev'essere annunciata e vissuta come verità congiunta all'amore... La verità di Cristo domanda di essere realizzata nell'amore, per condurre in tal modo alla fraternità... Perciò le comunità cristiane sono chiamate a essere luoghi in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano» (*Ivi,* p. 317).

▪ Ho ricordato all'inizio che la presenza di Gesù in mezzo agli uomini è stata segno di divisione perché egli smascherava l'inautenticità di diverse situazioni umane. Non può succedere diversamente alla Chiesa nella misura in cui vive e annuncia l'Evangelo di Gesù Cristo. Non ogni riconciliazione è possibile in nome della fedeltà al Vangelo. Ma dell'Evangelo deve trattarsi, non delle nostre miopie, dell'attaccamento al nostro modo di vedere che

[11] C.M. MARTINI, *La Chiesa italiana a un anno da Loreto,* in «Asprenas», 33 (1986), p. 170.

talora ci fa scambiare punti di vista molto umani per la verità che salva. Come credenti dobbiamo coltivare una memoria penitente per aver talvolta giudicato troppo in fretta, perduto delle magnifiche occasioni, non riconosciuto degli autentici valori perché ritenuti incompatibili con la Rivelazione, mentre in realtà non lo erano.
Nella stessa Scrittura abbiamo a volte ricercato altre cose che non erano la verità che salva (cf *Dei Verbum,* n. 11), erigendo in tal modo muri di diffidenza e di incomunicazione tra Chiesa e mondo moderno, che gravano tuttora come pesante ipoteca.

▪ Personalmente sono stato illuminato da un suggerimento del Card. Martini, che mi permetto di riportare. L'Arcivescovo di Milano, alle prese con la ricerca di riconciliazione nella verità e nella carità, invita a distinguere e a tener unite la forza del *Kerygma* e la mitezza della *Didaché.* «È molto importante cogliere ciò che è il nucleo della fede e quello che da esso deriva in una certa forma organica. In caso contrario, diventiamo preoccupati delle minime realtà non sapendo come ricondurle al centro. Si tratta dunque di ritrovare il *Kerygma,* l'Evangelo da cui tutto viene germinato nella religione cristiana. Questo centro è la Pasqua, il mistero della morte e risurrezione di Cristo, da cui ogni realtà riceve luce e senso... Insieme alla passione della Parola, alla forza del *Kerygma* è necessaria la mitezza della *Didaché.* Se è vero che la proposta della verità non può mai essere riduttiva, che va fatta senza compromessi interiori, anzi va fatta opponendosi apertamente al mondo, è altrettanto vero che va fatta evangelicamente. Dobbiamo essere disposti a rendere conto della speranza che è in noi senza risentimenti, senza presunzioni di gruppo, perché la verità è di Dio e non nostra. È questo stile che viene ascoltato, mi pare, anche da persone che, dal punto di vista esteriore, sono lontane dalla Chiesa... È quindi importante saper distinguere la forza del *Kerygma* dalla mitezza della *Didaché*; se commettiamo l'errore di proporre la *Didaché* — che è spiegazione, persuasione, attenzione ai dettagli soprattutto morali — con l'imperiosità del *Kerygma,* confondiamo i carismi».[12]
La mitezza della *Didaché* ci renderà attenti e umili nei confronti dei singoli, nei casi difficili: farà sì che ci interroghiamo se i pesi che poniamo sulle spalle altrui corrispondano effettivamente al volere di Cristo e se non siano talora dovuti a un legalismo e a un rigorismo che ignorano la misericordia evangelica.

▪ La Nota pastorale della CEI, allo scopo di coniugare verità e amore nella Chiesa, insiste particolarmente sulla necessità del discernimento, usato anche dal Papa a Loreto. Quella del discernimento mi sembra una categoria molto interessante, arricchita com'è di precise indicazioni metodologiche della Nota della CEI. Fondamento e alimento del discernimento è la parola di Dio (n. 12). Il discernimento, all'interno dell'odierna società complessa, si avvale doverosamente anche di appropriati strumenti culturali (nn. 17 e 45).
Il discernimento è indicato quasi come stile caratteristico della Chiesa del nostro tempo. Cito testualmente: «Questo discernimento, che non potrà mai chiamare bene il male e male il bene, ci chiede... da una parte di giudicare severamente gli errori di questo nostro secolo; dall'altra, ci chiede di accogliere con grande amore ogni germe di possibile conversione, come ogni sete di autenticità, nostalgia di riconciliazione, ogni seme di verità e ogni sforzo di seria edificazione sociale. Ci richiede sempre rispetto e fraternità» (*La Chiesa in Italia dopo Loreto,* n. 32).

▪ Ciò che qui si dice a proposito del discernimento nei confronti dei fenomeni presenti nell'odierna società si può estendere a parere mio al necessario discernimento da mettere in opera all'interno della Chiesa stessa. Si sa che un cospicuo volume di energie ecclesiali viene oggi dissipato in antagonismi e logoramenti interni. Leggendo certi scritti e sentendo certi discorsi si ricava talora l'impressione di essere ritornati alla Chiesa di Corinto, su cui ci in-

[12] *Ivi,* pp. 172-173.

formano le due lettere di Paolo, con i cristiani impegnati a essere soprattutto di Paolo, di Apollo, ecc.
Chi ne scapita è la missione, perché, come mi è capitato di leggere, «un cristianesimo costretto a spendere la maggior parte delle proprie energie nell'impresa logorante di "mediare se stesso" al suo interno, ne deve poi trovare troppo poche per svolgere il proprio compito essenziale».[13]

▪ Anche in questo caso occorre un'opera di discernimento che potrebbe avvalersi delle indicazioni che Paolo dava in proposito alla sua carismatica e litigiosa comunità di Corinto. Le riassumo brevemente:
*a)* la comunità deve essere fedele all'Evangelo annunciato dallo Spirito. Non dunque un Cristo o un Vangelo arbitrario, ma quelli risalenti all'annuncio apostolico.
*b)* I vari doni e carismi devono mirare a costruire le comunità, a farle crescere. Il corpo ecclesiale ha bisogno dell'apporto di tutte le sue membra, ma nessuno deve assolutizzare i suoi doni, tanto meno impiegarli in modo disgregatore e distruttivo.
*c)* La via più eccellente a cui bisogna tendere è la carità, una carità paziente e benigna, non invidiosa né orgogliosa, rispettosa e disinteressata, senza ira e rancori, non amante dell'ingiustizia ma della verità. Una carità che «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (*1 Cor* 13,7; cf anche vv. 4-6). Una carità che relativizza tutti i carismi, perché anche il dono delle lingue, anche il martirio, anche la fede capace di trasportare le montagne, non sono nulla senza la carità. Fanno solo rumore (cf *1 Cor* 13,1-3). Si sa che per Paolo, come ha fatto egregiamente osservare Von Balthasar, la verità dell'Evangelo può essere detta solo all'interno dell'amore. In caso contrario si corre il rischio che la *scienza* dei forti mandi in rovina il *debole,* il fratello per il quale Cristo è morto (cf *1 Cor* 8,2 e *Rm* 14).[14] I forti nella scienza, la cui virtù principale non è sempre l'amore e la misericordia, devono ricordarsi dei deboli e di tutti coloro che fanno fatica.
*d)* Paolo ricorda ancora, quale criterio per comporre i dissidi sorti nella comunità di Corinto, la necessità di accogliere l'insegnamento di coloro che nella Chiesa esercitano il ministero apostolico (cf *1 Cor* 14,37).

## 8. Riconciliazione con ogni uomo

▪ Dal momento in cui alla missione della Chiesa, caratterizzata solitamente col termine «evangelizzazione», è stata annessa la promozione umana (di tutto l'uomo - di tutti gli uomini), non c'è più praticamente nessun campo che si sottragga alla azione riconciliatrice della Chiesa (cf *Evangelii nuntiandi,* nn. 29 e ss.), dato il «reciproco appello — per riprendere una parola di Paolo VI — che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo» (*Ivi,* n. 29).
E Giovanni Paolo II nella sua prima Enciclica, dove dichiara che l'uomo concreto è «la via della Chiesa» (*Redemptor hominis,* n. 14), afferma senza esitazioni che la Chiesa «non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia» (*Ivi,* n. 13). Anche la relazione finale presentata al Sinodo straordinario sul Vaticano II dice in termini molto netti che «bisogna... mettere da parte e superare le false e inutili opposizioni, per esempio tra la missione spirituale e la diaconia per il mondo» («Il Regno/documenti», 1/1986, p. 26, ripreso dalla CEI, *Comunione e comunità missionaria,* n. 38; cf anche il discorso del Papa a Torino, *Alla città e al mondo del lavoro,* n. 10, e anche il *Discorso al clero,* p. 19).

▪ A questo uomo concreto la Chiesa è debitrice di quel «sapere fondamentale» che essa

[13] P.A. SEQUERI, in «La Rivista del clero italiano», 9/settembre 1986, p. 568.
[14] H. URS VON BALTHASAR, *Gloria. Il nuovo Patto,* VII, Jaca Book, Milano 1977, pp. 389-410.

attinge da Cristo e dalla ricca esperienza della sua tradizione. Ciò potrà avvenire solo a condizione che la Chiesa non batta le vie della ritirata, del ghetto, del rifiuto manicheo di questa società, abbandonandola alle sue sorti, per ritirarsi in luoghi maggiormente confortevoli e gratificanti, dove si vive una fede emozionale e disincarnata. Quello della «presenza» della Chiesa nelle vicende della società italiana è un *leit-motiv* insistente dei Documenti della CEI, soprattutto a partire dalla Nota del suo Consiglio permanente (1981): *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese.*
La già citata Nota della CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto,* dopo aver invitato ad «andare là dove è l'uomo per salvarlo» (n. 51), segnala con preoccupazioni di dettaglio i luoghi della presenza della Chiesa. Sono «i luoghi dove la gente vive. Sono la famiglia, la scuola, l'università, il mondo del lavoro, della sofferenza e della emarginazione, le strutture pubbliche» (*Ivi*). C'è poi un invito esplicito a immergersi «particolarmente nelle calamità e nelle urgenze del Paese: mafia, droga, disoccupazione, disaggregazione, litigiosità ricorrente, gli ultimi...» (*Ivi*).
La stessa Nota invita addirittura a istituire un «osservatorio permamente» in ogni Chiesa locale, che permetta di leggere con competenza i bisogni, le povertà, le emarginazioni, le dinamiche dei problemi della gente, ecc... (cf n. 22). È una proposta concreta che non si dovrebbe lasciar cadere.

▪ Gli spazi della missione e della riconciliazione si dilatano a dismisura. Ecco perché, come si diceva sopra, urge un coinvolgimento più ampio possibile e non dispersivo delle forze ecclesiali, una intelligente riarticolazione degli spazi ecclesiali, un deciso cammino verso una Chiesa di «soggetti», e non solo di «utenti». La crisi numerica del clero, sul quale poggia ancora massicciamente la missione nella Chiesa, farà sì che ben presto, qualora non si corra ai ripari, vaste aree della missione della Chiesa resteranno scoperte e ne scapiterà la stessa evangelizzazione. Non c'è dunque tempo da perdere in logoramenti intestini o nel giocare a fare il primo della classe.
Una buona dose di umiltà, il clima di reciproca stima e rispetto suggerito da alcuni paragrafi della *Gaudium et spes* (cf nn. 16. 17.27.28.43) potranno costituire il terreno propizio per una feconda collaborazione. Preziose in proposito sono le indicazioni di un Vescovo italiano che richiedeva dai vari gruppi della sua diocesi «di non scambiare vivacità con protagonismo, di sapere qualche volta abbassare un po' i cartelli, di saper fare il bene anche senza diritti d'autore; perché è più importante che il bene si faccia rispetto al fatto che esso ci venga attribuito. Dovremmo sempre riconoscere che il bene fatto dagli altri vale almeno quanto il nostro: altrimenti siamo lontani dal Regno».[15]

## CONCLUDENDO

▪ Ho segnalato in apertura il significato della riconciliazione cristiana, una riconciliazione che suppone l'umile riconoscimento dei nostri peccati, deficienze, divisioni. Alla Chiesa è promessa la forza riconciliatrice della croce di Cristo, che abbatte i muri e steccati e apre l'accesso al Padre. Per questo la Chiesa non cessa di invitare i credenti a quel particolare sacramento che è detto appunto il sacramento della riconciliazione.

▪ Forti della speranza che viene dall'alto possiamo e dobbiamo metterci al servizio della riconciliazione degli uomini, senza troppe paure perché sappiamo in chi è riposta la nostra speranza. Né dobbiamo incrociare le braccia di fronte ai casi difficili e urgenti che si impongono alla Chiesa.
In primo luogo (e questo mi sembra il problema per eccellenza della Chiesa oggi): come esprimere e trasmettere in modo significativo l'Evangelo alle nuove generazioni in un periodo di svolta epocale nel quale, per dirla con Poulat, «l'insieme delle rappresentazioni che

[15] C.M. MARTINI, in «Rivista Diocesana Milanese», maggio 1986, p. 779.

la fede si era date non funziona più o funziona male»?
Come far fronte all'allarme lanciato dall'ultimo Sinodo: «Dovunque sulla terra è in pericolo la trasmissione ai giovani della fede e dei valori morali derivanti dal Vangelo»? Questa sfida richiede che si chiamino a raccolta tutte le nostre risorse spirituali, istituzionali, teologiche e pastorali. Chi tenta di stornare la nostra attenzione da questa sfida primaria fa un discorso intellettualmente e cristianamente irresponsabile.
C'è poi tutta una serie di situazioni e di problemi che attendono una parola di discernimento, di profezia, di speranza e di amore: ci sono i problemi della pace, del disarmo, della non violenza, i problemi della disoccupazione e del mondo del lavoro in genere, le nuove forme di povertà e di emarginazione, il problema degli stranieri, il problema della scuola, i problemi connessi con la vita familiare e con l'etica della vita, il problema dei rapporti fra economia ed etica, fra scienza ed etica, il problema ecumenico e quello del rapporto con le religioni non cristiane.
All'interno della comunità ecclesiale premono poi i problemi dei divorziati risposati e quello dei preti che non sono più nel ministero perché hanno scelto il matrimonio.
Sono tutte situazioni che ci interpellano secondo verità e secondo amore.

▪ Non trovo conclusione migliore per questa mia riflessione che le parole rivolte da Paolo VI, il 17 ottobre 1963, agli Osservatori Delegati presso il Concilio Vaticano II: «La speranza è la nostra guida, la preghiera è la nostra forza, la carità è il nostro metodo, al servizio della verità divina, che è la nostra fede e la nostra salvezza».

## LE OPERE E I GIORNI

### Agenda del Catechista 1987-88

**Edizioni Paoline; 128 pagine; 4 colori; L. 7.000**

▪ Il titolo: *Le opere e i giorni,* scelto di proposito, è una specie di invito e di augurio ai catechisti: che nel succedersi dei mesi, i giorni del loro servizio siano veramente ricchi di sostanza e di prospettive.

▪ *Le rubriche* sono la parte più consistente.
Ricorrenti ogni mese, vengono scandite, settimana per settimana, secondo queste voci:

- *Convegno nazionale dei catechisti,* per suggerire riflessioni di pastorale missionaria;
- *Catechisti oggi,* per registrare esperienze e iniziative in atto nelle chiese locali;
- *Maestri,* dal santo all'umile donna del popolo, per delineare figure esemplari di catechisti;
- *IRC,* per sottolineare l'impegno missionario nella scuola.

Si tratta, rubrica per rubrica, di note generalmente brevi, compatibili con il genere letterario dell'agenda. Ad esse si intercalano interventi «flashes» che propongono la parola del papa e dei vescovi, preghiere, riflessioni e brevi racconti-parabola.

▪ *L'anno mariano* si inserisce nell'agenda con una scelta particolare: le pagine scorrono con una sequenza di immagini che ripetono, variando, l'annuncio a Maria. Sono ogni volta corredate da precise didascalie e, secondo l'ispirazione dell'artista, hanno un accento originale di spiritualità. È una ricchezza che, nel loro succedersi, si dilata e cresce. È una modalità pedagogica di riferimento alla Madonna, non occasionale, ma in continuità.

▪ L'agenda, per motivi pastorali va da settembre '87 a maggio '88. Oltre allo spazio per il calendario e gli appunti di ciascun giorno, offre una pagina per il diario di ogni mese. Una foto, che interpreta un pensiero biblico, segna l'apertura dei mesi.

▪ L'agenda: «Le opere e i giorni» progettata dall'Ufficio Catechistico Nazionale, coordinata redazionalmente dall'UCD di Firenze, che ha sollecitato e collegato interventi provenienti da varie diocesi italiane, è pubblicata dal *Centro Catechistico Paolino,* che ne ha curato l'impostazione editoriale.

# La risposta pastorale alla sfida delle sette religiose

PROSPETTIVE

**Catechesi e comunione/3**

I nuovi movimenti religiosi ottengono normalmente maggior successo dove né la società né la Chiesa sono riuscite a rispondere a bisogni reali e a soddisfare necessità legittime delle persone.
Le sette lanciano dunque alla Chiesa una serie di sfide, che coinvolgono la catechesi e la struttura stessa della vita ecclesiale.
In quali direzioni?
Ecco una serie di àmbiti in cui lo stimolo al rinnovamento pastorale delle comunità cristiane si fa particolarmente forte.

## 1. Fare delle comunità cristiane un luogo di esperienza di comunione con Dio

▪ Mentre in questi anni si è insistito molto nel presentare il cristiano come «l'uomo-per-gli altri», ora appare prioritario il ricuperare l'identità fondamentale del cristiano, il suo essere anzitutto «l'uomo-di-Dio», premessa indispensabile del suo servizio ai fratelli. La società dell'efficienza lascia un grande vuoto: c'è bisogno di trascendenza e di mistero, di risposta alle «domande di senso» ultime.
Non si tratta certo di tornare indietro, ma di chiedersi se la giusta preoccupazione per la dimensione «politica» della fede non ha fatto passare in secondo piano la dimensione «mistica».
Fra i giovani sembra affermarsi un interesse crescente per la vita interiore come reazione al vuoto di una vita troppo superficiale. La delusione del politico porta al ritorno del religioso e viceversa.

LUIGI GUGLIELMONI

La Chiesa è impegnata a mantenere l'equilibrio tra i due poli che costituiscono l'originalità del cristianesimo: contemplazione e azione, preghiera e lotta, salvezza e liberazione.

▪ La catechesi ha faticato a introdurre i fedeli nella ricchezza della spiritualità cristiana tradizionale (contemplazione, mistica, convinzione interiore, ecc.), pure arricchita e purificata dal confronto con le nuove acquisizioni. Anche il documento della Santa Sede sulle sette(*) riconosce che «spesso le persone non sono coscienti di ciò che la Chiesa può offrire, o sono apparentemente scoraggiate da ciò che ritengono un'insistenza unilaterale sulle questioni morali, o dagli aspetti istituzionali della Chiesa» (n. 2.1.6).
La catechesi non deve essere solo fredda trasmissione dell'ortodossia, ma accompagnamento all'incontro con Dio: «Maestro, dove abiti? Venite e vedete» (*Gv* 1,39). Le nostre comunità devono mostrare che in esse è possibile fare un'autentica esperienza di Dio e che il loro patrimonio di orazione non ha nulla da invidiare ad altre tradizioni religiose (*Comunione e comunità missionaria,* n. 47).

▪ Il favorire nelle comunità la comunione con Dio implica una serie di impegni concreti, come:
• la riscoperta dei monasteri come centri di silenzio e di meditazione;
• l'offerta di corsi di esercizi e di giornate di «deserto»;
• la valorizzazione della guida spirituale nel proprio cammino di fede (sacerdote, catechista);
• il rispetto del senso del mistero di Dio nell'architettura sacra e nella liturgia;
• il ricupero della grande varietà di forme di orazione cristiana;
• l'apertura delle chiese non in «orari d'ufficio» ma nei tempi più adatti ai ritmi della vita odierna (nel primo pomeriggio per la pausa lavorativa, alla sera);
• la rivitalizzazione delle feste cristiane e de «il giorno del Signore», con la revisione della liturgia del sabato sera-domenica mattina, che spesso rimane estranea alla vita quotidiana;
• il rinnovamento del linguaggio della fede;
• l'attenzione alla religiosità popolare;
• la sintesi tra la pace interiore e le sensazioni-emozioni personali anche nelle celebrazioni liturgiche;
• la sottolineatura più accentuata della salvezza e della conversione;
• l'annuncio del Vangelo come buona notizia di liberazione dell'uomo totale (anima e corpo; uomo individuale e uomo sociale);
• la ricerca della guarigione fisica e spirituale;
• la ricomprensione del celibato, della povertà e dell'obbedienza come testimonianza che Dio soltanto può appagare pienamente il cuore della persona umana...

▪ Il primo servizio che la nostra Chiesa può rendere alla società italiana è quello di salvaguardare e riproporre continuamente il senso del mistero di Dio. Questo impedirebbe tanti sbandamenti all'uomo contemporaneo, quali la tentazione del narcisismo, la scorciatoia dei nuovi culti e la fatica di cercare rifugio nei tranquillanti delle medicine parallele, nell'astrologia, nel culto della fortuna e del magico.

## 2. Fare delle comunità cristiane un luogo di autentica fraternità

▪ Negli anni scorsi è stata forse troppo acuita l'opposizione fede-religione, fino a togliere quell'«humus» religioso in cui la fede affonda le sue radici e privarla della sua capacità di parlare al cuore delle persone e di rispondere al bisogno di incontro, di festa e di gesti

(*) *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi.* Rapporti del Segretariato per l'unione cristiana, del Segretariato per i non cristiani, del Segretariato per i non credenti e del Pontificio consiglio per la cultura. Lo citiamo come *Rapporto...*

tutti avvertono. Nota sinteticamente il *Rapporto...* : «La struttura di molte comunità è stata distrutta; i tradizionali modi di vita, disgregati; i focolari, disuniti; gli uomini si sentono sradicati e soli. Di qui un bisogno di appartenenza» (n. 2.1.1.). Molti, soprattutto tra i giovani e gli anziani, si trovano a vivere oggi una grande solitudine, in un deserto comunitario. Si capisce allora il motivo per cui molte sette si chiamano «famiglie».

▪ La Chiesa cristiana ai suoi inizi si è diffusa seguendo la legge dell'amore (*Gv* 13,35). Diventando Chiesa di popolo, la comunità cristiana ha dovuto dotarsi di ulteriori strutture interne, con il rischio di favorire gli aspetti burocratici e i rapporti funzionali.
Oggi si avverte il bisogno che la Chiesa si trasformi sempre più in una comunione di comunità, in un centro visibile di comunione in cui ognuno si senta conosciuto e riconosciuto, trovi attenzione e sostegno in piccole comunità, compresa la ri-socializzazione di individui con problemi particolari (ad es., i divorziati, i «risposati», gli emarginati). Di qui il ripensamento della comunità parrocchiale tradizionale verso comunità più fraterne, vicine alla gente: «comunità ecclesiali di base» dove si sperimenti una fede viva, la speranza e la cordiale apertura anche nelle situazioni più difficili, che richiedono anzitutto attenzione e solidarietà.

▪ È forte oggi l'esigenza di uscire dall'anonimato, di evitare la sensazione di essere un individuo senza volto tra la folla. Le persone vanno aiutate a percepire che sono uniche, amate da un Dio personale, inserite in una storia di salvezza che è la loro stessa storia. Invece, «le grandi parrocchie o congregazioni, i rapporti amministrativi e il clericalismo lasciano poco spazio per avvicinare ogni persona individualmente e nella sua situazione personale» (*Rapporto,* n. 2.1.5.). Rientra in questa prospettiva comunionale, una cura pastorale non unidimensionale, cioè capace di estendersi alle dimensioni spirituali, come a quelle fisiche, psicologiche, sociali, culturali, economiche e politiche (*Ivi,* n. 3.3.).

▪ La catechesi ha il compito di favorire il senso di piena appartenenza alla Chiesa, sia dal punto di vista dei contenuti che delle relazioni, superando atteggiamenti integralistici e tentazioni settarie (*Comunione e comunità missionaria,* n. 52). Questo implica anche lo spazio effettivo per partecipare alle decisioni, alle previsioni e alle realizzazioni, in un'ottica di donazione ampia, di testimonianza attiva e di corresponsabilità impegnata.

Il che significa per le nostre comunità cristiane operare alcune scelte pratiche, come:
• la ricerca di nuovi modelli di vita ecclesiale, che risveglino dall'anonimato e dal torpore individui e comunità;
• la creazione di forme di comunicazione e di scambio tra i fedeli, i gruppi e le comunità cristiane;
• una maggiore capacità di accoglienza (verso le nuove famiglie, nuove forme di aggregazione ecclesiale nei quartieri di recente costituzione, facilità di inserimento nei gruppi già esistenti, proposta di una molteplicità di servizi);
• la riscoperta, per tanti Ordini e Congregazioni religiose, dell'originario carisma della vita comunitaria;
• un coinvolgimento adulto dei laici, sempre meno esecutori e sempre più soggetti nell'edificazione dell'unica Chiesa;
• un più intenso riavvicinamento tra fedeli e vescovo, e tra vescovo e sacerdoti;
• un ripensamento del ruolo di presidenza del vescovo e del presbitero (ministero di consolazione e di discernimento, di unità e di comunione);
• una maggiore promozione di ministeri diversificati;
• un legame più stretto tra annuncio-liturgia-testimonianza perché il tutto sia finalizzato al primato della carità;
• l'attenzione privilegiata alle celebrazioni liturgiche comunitarie, con gesti coinvolgenti (accoglienza, canto, pace, perdono, ecc.);
• l'elaborazione di programmi pastorali comuni tra parrocchie limitrofe e per l'intera diocesi;
• il rispetto per l'identità culturale tradizionale ed emergente (problema dell'inculturazione)...

## 3. Fare delle comunità cristiane un luogo dove si parla il «linguaggio della gente»

▪ Oggi si sperimenta un'inflazione di parole e insieme un aumento di incomunicabilità tra le persone, proprio perché manca fra loro una sintonia di base. Forse mai la Chiesa, nei suoi venti secoli di vita, ha predicato quanto oggi; e tuttavia essa sembra incapace di scalfire il muro dell'indifferenza. Perché?
Constata il *Rapporto...*: «Le sette sembrano vivere in virtù di ciò che credono, con una convinzione, una devozione e un impegno vigorosi (e spesso magnetici). Vanno verso le persone, là dove operano, seguendole in maniera intensa con molteplici contatti, con visite domiciliari, con un sostegno e una direzione continua. Aiutano le persone a re-interpretare la propria esperienza, a riaffermare i propri valori e ad affrontare le domande essenziali in seno a un sistema inglobante. Di solito fanno uso convincente della parola, presentano se stesso come l'unica risposta, "la buona novella" in un mondo caotico» (n. 2.1.9.).

▪ Qualcosa di questo stile, senza intemperanze e semplificazioni, deve caratterizzare anche l'azione pastorale odierna della Chiesa, che non può più limitarsi ad «attendere» la gente. Il «linguaggio della gente» non è sinonimo di superficialità, riduzione, ambiguità... Ma l'annuncio della proposta di vita cristiana risulta tanto più incisivo quanto più riesce a entrare in contatto con i problemi quotidiani della gente. La predicazione non deve essere teorica, intellettuale, moraleggiante; esige invece l'attenzione ai destinatari e la testimonianza del predicatore.
Se oggi è importante l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, che entrano in ogni famiglia, è altrettanto importante il contatto personale, senza dubbio più difficile ed esigente ma anche più efficace e duraturo. È significativo che gli adepti delle sette si trovino in tutte le classi sociali e in tutte le generazioni: si tratta di persone insoddisfatte della loro condizione sociale (sradicati, classi medie, emigrati), di persone insoddisfatte della loro situazione personale (studenti, donne rimaste sole) o di persone che hanno problemi personali (droga, alcoolismo, complessi e nevrosi) e, inoltre, di giovani assillati dalla solitudine esistenziale, da un senso di impotenza, di insoddisfazione, di incapacità di inserimento sociale e di conoscenza della propria identità.

▪ Il ritmo della vita odierna (il lavoro a due, la mentalità urbana, l'«habitat», ecc.) non favorisce le visite pastorali a domicilio, che si rarefanno sempre più anche per l'esiguità del numero dei sacerdoti, già oberati di impegni. Eppure l'*Evangelii Nuntiandi* al n. 46 afferma chiaramente: «Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunziare la Buona Novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro». Il contatto reale con le persone fa sì che il Vangelo sia percepito come una risposta a quanto esse sperimentano nel profondo: inquietudine e paura, perdita di direzione e mancanza di motivazioni, isolamento e frustrazione, complessità sociale... La predicazione semplice ed esistenziale fatta porta-porta, prima ancora di essere «strategia» missionaria è un metodo di perenne valore, perché permette di mantenere un dialogo con tutte le categorie di persone e con tutte le situazioni della vita. Perdere questo contatto significa precludersi la comunione (la comunicazione, l'interessamento, ecc.) con l'uomo storico, che è «la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione» (*Redemptor Hominis,* n. 14).

▪ Le conseguenze di questo stile sono tante. Ricordiamo in particolare:
• il rinnovamento della teologia e della predicazione, per la loro correlazione con i problemi vitali del quotidiano e di tutti;

• la riscoperta della laicità nella Chiesa;
• la formazione di catechisti e cristiani adulti, capaci di diffondere il messaggio in forma semplice e accattivante, pur senza dimenticare lo scandalo della Croce;
• il superamento dell'isolamento in cui spesso si trova a vivere e a operare il presbitero;
• uno sforzo per il riequilibrio tra il primo annuncio (si avverte in questo campo una grave carenza di luoghi, di momenti e di evangelizzatori) e la catechesi;
• la verifica degli attuali catechismi e l'elaborazione di nuovi strumenti;
• la ricerca di nuove vie di evangelizzazione, incentrate sulla persona del messaggero e del destinatario;
• il privilegiare l'annuncio agli adulti e alle famiglie, e quindi la reimpostazione dell'attuale impianto catechistico-pastorale;
• il discernimento di carismi destinati non solo alla vita ecclesiale «ad intra» ma anche all'impegno «ad extra»;
• un ripensamento della visita pastorale del vescovo nelle singole comunità cristiane;
• la verifica dell'incidenza dei documenti del Magistero nella vita reale dei fedeli e delle comunità (quantità di documenti, ampiezza e linguaggio dei testi);
• una migliore valorizzazione dei movimenti cristiani per l'annuncio ai lontani;
• la sperimentazione delle «missioni» e soprattutto dei «centri di ascolto» permanenti...

## 4. Fare delle comunità cristiane un luogo di testimonianza evangelica

▪ Le sette promettono l'inizio di un'era nuova, che impegna attivamente già nel presente. Con la loro morale chiara e rigorosa, sebbene spesso semplicistica, le sette riescono di frequente a elevare i propri membri a un livello di vita morale e spirituale molto superiore alla media. Succede già, ad esempio, che varie aziende, dovendo scegliere personale per posti di responsabilità, diano la preferenza ai Testimoni di Geova perché offrono garanzie di assoluta onestà e moralità, non praticano il sindacato e lavorano con uno zelo a tutta prova.

▪ Chi opera nella pastorale, talvolta s'interroga sull'efficacia della strategia seguita in questi anni: «Chiedere il meno possibile per cercare di trattenere qualcuno in più».
Il Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio afferma: «La Chiesa si rende più credibile se parla meno di se stessa e predica sempre più Cristo Crocifisso e dà testimonianza con la propria vita... Oggi abbiamo un grandissimo bisogno di santi... L'evangelizzazione avviene mediante testimoni» (II A 2 e 4; II B 2).
Il conflitto aperto tra sistema di norme religiose e modi di comportamento pragmatistici, sanciti dall'opinione pubblica, è uno dei motivi più profondi della distanza tra Chiesa e società, e quindi anche della difficoltà nell'evangelizzazione.
Pur rimettendosi al primato della coscienza di ogni fedele, la Chiesa non può rinunciare a direttive dottrinali e pratiche nel campo dell'etica.
Le nostre comunità sono tacciate di essere troppo impegnate nel presente, aperte a tutto ciò che viene, eccessivamente disponibili a soluzioni moderate, poco critiche verso una società che ruota attorno al profitto dei consumi e che mette in discussione tutti i valori fondamentali su cui riposa (cf AAVV., *Indagine sui valori in Italia.* Dai post-materialismi alla ricerca di senso, SEI, Torino 1985).

▪ È scorretto fare dei confronti tra i comportamenti morali praticati da diversi gruppi religiosi. Tuttavia impressiona il constatare che spesso nelle sette i figli della società permissiva sono capaci di rinunciare al fumo e all'alcool, vivono con semplicità e in forma comunitaria, praticano persino la più austera astinenza sessuale, si dedicano a tempo pieno o parziale alla predicazione, non si vergognano

di portare pubblicamente la propria «divisa» e di raccogliere fondi...
Non mancano certo gesti profetici in tante comunità e movimenti cristiani, e l'ideale della Chiesa non è quello di dar vita a gruppi di «puri», che vivono «fuori» dalle contraddizioni del quotidiano; è bene interrogarsi per potenziare il positivo che già è in atto nella Chiesa e per inventare forme nuove, capaci di esprimere una vita cristiana davvero alternativa a quella corrente.

▪ Concretamente, tutto questo può tradursi:
• in una migliore precisazione della propria appartenenza alla Chiesa, con l'accettazione del suo ordine morale e il superamento del privatismo;
• nella riproposizione attualizzante della legge del Signore (Comandamenti, Beatitudini) e della Chiesa (precetti, opere di misericordia), con il primato del comandamento dell'amore;
• nella celebrazione, fatta in modo vicino alla gente, dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione;
• nel ripensamento creativo dei segni tipici dei tempi liturgici «forti» (preghiera, digiuno, opere di carità);
• nell'aiuto ai fedeli per la formazione della coscienza cristiana;
• in suggerimenti più coraggiosi agli sposi e ai genitori per un'impostazione cristiana della famiglia «aperta» e per il ricupero del loro ministero educativo;
• nella lotta al consumismo che spesso accompagna la recezione dei sacramenti (Prima Comunione, Confermazione, Matrimonio,...)...

▪ La «novità di vita» che caratterizza il cristiano, come singolo e come comunità, si manifesta anche:
• in una più netta dissociazione da ogni forma di ingiusizia e di violazione dei diritti umani;
• nel richiamo alla serietà professionale e nella sobrietà della vita;
• nella valorizzazione del laicato e nell'avviamento di persone competenti e spiritualmente solide all'impegno sociale-politico;
• nella revisione di vita di tante comunità religiose, per riscoprire il valore del loro carisma originario per l'oggi;
• nella proposta a tutti del «volontariato» come stile permanente di vita al servizio dei più poveri;
• nel discernimento comunitario dei «segni dei tempi» (divario tra nord-sud del mondo, anelito alla pace, conseguenze della civiltà post-industriale, missione delle donne, attenzione ai giovani, ecc.);
• nello sforzo da parte di tutti, nella scuola e nella società, per contribuire alla cultura della vita e alla civiltà dell'amore;
• nella ricerca della comunione ecumenica;
• nella presenza più qualificata ed efficace di ogni comunità cristiana nel proprio territorio.

## 5. Fare delle comunità cristiane un luogo di apostolicità e di cattolicità

▪ Spesso nelle sette che si ispirano al cristianesimo viene fatta della Bibbia una lettura selettiva, fondamentalista e concordista, con il rifiuto del ricorso al metodo storico-critico e con interpretazioni spesso manipolate e aprioristiche, volte solo a dimostrare delle tesi precostituite, del tutto estranee al messaggio biblico.
La catechesi ha la funzione di ricordare che la Scrittura non è stata affidata al singolo, ma alla comunità cristiana nella sua globalità, alla tradizione viva del popolo di Dio: ogni interpretazione individualistica dunque è bandita (*2 Pt* 1,20-21). Spetta proprio alla catechesi favorire l'amore alla Scrittura, la conoscenza della dottrina della Chiesa e l'iniziazione al patrimonio della sua vita. Questo impedisce che la Bibbia sia usata in modo ideologico o contro «gli altri». Del resto, la Scrittura rivela la storia della salvezza, da riscoprire e da continuare a narrare insieme.

▪ Oggi è urgente una solida formazione cattolica, che faccia sentire in comunione con i cristiani che ci hanno preceduto, evitando improvvisazioni e sbandamenti. Deve essere ben chiaro il fondo dottrinale su cui sono richieste l'unità, la concordia e la comunione.
Una catechesi molto complessa, eccessivamente problematica e povera di certezze, genera spesso delle discussioni ma non riesce ad aggregare i fedeli in un unico Credo, nella stessa preghiera e nella medesima azione caritativa. La sincerità della testimonianza è necessaria, ma non è sufficiente. Bisogna saper affermare le proprie convinzioni senza pretese ma anche senza paure e cedimenti, e rendere conto della propria fede (*Mc* 16,15 e *Mt* 28,19). Si tratta di ritrovare maggiore chiarezza e precisione nell'esporre i contenuti della fede cattolica. Se l'eccessiva fedeltà a un testo può diventare un condizionamento, l'incapacità di affermare e di spiegare ciò in cui si crede costituisce certo una grave debolezza.

▪ La catechesi sistematica e integrale è al servizio della comunione: impedisce di cedere all'assolutizzazione del particolare, dimenticando l'armonia di tutte le verità. Anche all'interno della Chiesa infatti può albergare uno «spirito settario», cioè un atteggiamento di intolleranza unito a un proselitismo aggressivo. Non è casuale che la Chiesa italiana insista ormai da tempo sulla crescita di tutti in ecclesialità, come condizione indispensabile sia per vivere la comunione al suo interno che per rendere sempre più incisiva la sua missione nel mondo.
Certo, la Chiesa non può riservare le proprie cure solo a una piccola élite di «puri ed eletti», come tende a fare la setta. La cattolicità (universalità) è un'espressione della comunione, cui la catechesi deve educare contro ogni spirito di intolleranza e di superbia, di sospetto e di giudizio. Dice bene il documento *Comunione e comunità missionaria* al n. 15: «La comunione è la prima forma della missione. Anche l'azione di una comunità, di un gruppo, movimento o associazione, perché sia veramente credibile ed efficace sul piano missionario, deve esprimere piena comunione ecclesiale».

▪ Tutto questo sollecita nella Chiesa:
• la riscoperta della centralità della Parola e dell'Eucaristia;
• la meditazione comunitaria della Scrittura da parte di laici, religiosi e sacerdoti;
• il riferimento costante al Magistero;
• la preparazione della liturgia domenicale fatta in gruppo;
• un legame stretto con la propria Chiesa locale ma anche con la Chiesa universale;
• la disponibilità alla cooperazione tra le Chiese (e, in esse, tra sacerdoti e laici);
• una sincera accoglienza della testimonianza che proviene dalle giovani Chiese e dalle Chiese perseguitate;
• l'incontro tra fedeli appartenenti a gruppi e movimenti ecclesiali diversi (dialogo, stima, collaborazione);
• il rispetto e la valorizzazione degli elementi positivi presenti in ogni popolo e cultura.

## 6. Fare delle comunità cristiane un luogo di accoglienza sempre aperto

▪ I più esposti e vulnerabili di fronte al proliferare dei nuovi movimenti religiosi sono i giovani. I motivi sono individuati nel *Rapporto...* (n. 1.4.) in questi fattori: l'essere «senza legami», la disoccupazione, l'inattività nella vita parrocchiale o nel lavoro parrocchiale volontario, la provenienza da una famiglia instabile e l'appartenenza a minoranze etniche, la residenza in luoghi piuttosto lontani dall'influsso della Chiesa... Anche la difficoltà di rapporto con il clero e l'irregolarità di situazioni matrimoniali possono condurre i giovani e gli adulti a una rottura con la Chiesa e al passaggio a un nuovo gruppo. Per gli anziani invece, i fattori determinanti sono l'impreparazione

biblica-dottrinale e il bisogno di affetto e di sicurezza.

▪ La comunità cristiana può esprimere in molteplici forme la sua cordiale attenzione alle persone, cadute sotto l'influenza delle sette. Il primo servizio che essa può e deve rendere è quello verso i parenti e gli amici di un membro di una famiglia cattolica, che sia stato coinvolto in una setta. Quanti conflitti all'interno della famiglia in questi casi: incomprensioni, litigi, disparità nelle scelte educative, allontanamento da casa, giudizio da parte del vicinato... Il parroco o l'operatore pastorale locale o il consulente devono essere disponibili a confortare e a consigliare i familiari del nuovo adepto, perché non si sentano abbandonati nel loro sforzo di fedeltà alla Chiesa cattolica e nel loro dramma interiore (*Ivi,* n. 1.3.).

▪ Spesso colui che ha aderito alla setta non può essere avvicinato direttamente, per un consiglio o una verifica. Nel rispetto della coscienza di ognuno, la Chiesa può mettere in guardia le persone più semplici e indifese da possibili raggiri disumanizzanti e sensibilizzare l'intera società, perché a tutti sia salvaguardata la propria dignità, anche in campo religioso (si pensi ai recenti casi di «Mamma Ebe» e dei gruppi dianetici!).
Prima di tutto, bisogna cercare di «comprendere» quello che l'altro vive, interessandosi realmente alle sue nuove scoperte e dandogli la possibilità di esprimersi liberamente. Poi bisogna saperlo «accettare» pienamente nella situazione in cui si trova: questo non equivale ad approvare la sua scelta (con il rischio di fissarlo a una tappa del suo itinerario spirituale) né a disapprovarlo in forma violenta (bloccando ogni possibilità di dialogo). Proprio nel riconoscere all'altro il diritto di essere ciò che è, si può affermare la propria differenza e il proprio giudizio sugli scopi e sui metodi del movimento a cui l'altro appartiene. Talvolta, nel migliore dei casi, il dialogo può arrivare perfino alla comunicazione reciproca della propria esperienza personale di Dio. Questo metodo, che non è generalizzabile, mette facilmente in crisi l'approccio dei Testimoni di Geova, abituati a una valanga di citazioni bibliche, ma non a parlare del proprio atteggiamento interiore.

▪ A livello di città o di zona pastorale, ogni Chiesa locale deve preoccuparsi di elaborare strumenti adeguati di ricupero (contatti, personale competente, ambienti per l'esperienza religiosa e per rapporti interpersonali intensi, ecc.), così che quanti intendono lasciare le sette — solitamente, attraversano periodi psicologicamente depressivi — possano sentirsi accolti con amore e rispetto e aiutati a reinserirsi armoniosamente e senza traumi nella grande comunità cristiana e nella società.
Per la comunità cristiana questo si traduce nella chiara distinzione tra l'errore e l'errante, tra la positività della ricerca religiosa e l'ambiguità o limitatezza della risposta trovata. Si esige un contatto reale con le famiglie e l'interessamento all'evoluzione spirituale dei singoli suoi membri; la disponibilità al dialogo e al confronto, nonché la prontezza ad aiutare ogni persona che si trovi nel bisogno, a qualunque setta appartenga; la valorizzazione, senza strumentalizzazione, di quanti hanno abbandonato la setta per riabbracciare la fede cristiana.

## 7. L'impegno di tutti per il futuro

▪ Se ben vissuta, l'appartenenza alla Chiesa è l'unica grande risposta al fenomeno delle sette, in questa epoca di trapasso culturale. L'approvazione del GRIS (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette) da parte della CEI potrà dare un valido aiuto alle commissioni per l'ecumenismo e agli uffici catechistici. Senza dubbio, è necessario informarsi e informare sulla natura e le attività delle sette. Di fatto non solo molti cristiani, ma anche numerosi catechisti e operatori pastorali si trovano del tutto impreparati ad affrontare questa nuova forma di risveglio religioso. Manca pure un'adeguata diffusione di strumenti di informazio-

ne e di formazione nel settore. In questo senso, anche il «Documento-base» forse andrà completato, come pure i nuovi catechismi della CEI.
Il documento *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* non fa alcun cenno a questa problematica. Lo stesso recente documento *Comunione e comunità missionaria* al n. 39 tratta dell'ecumenismo e dell'incontro con le altre religioni, ma non accenna affatto all'àmbito particolare dei nuovi movimenti religiosi. Fino ad ora, solo il card. G. Danneels, nella sua relazione al VI Simposio dei Vescovi sulla «secolarizzazione ed evangelizzazione oggi in Europa» (1985), ha dedicato l'intero paragrafo VI della prima parte al pullulare delle sette, che attraversano il nostro continente: pur definendo effimero il successo delle sette, egli afferma che «questo fenomeno è degno di ogni attenzione da parte di coloro che hanno la responsabilità di evangelizzare il mondo».

▪ La catechesi non può ignorare la provocazione del proselitismo delle sette. Alcuni gruppi, formati da laici e sacerdoti, si stanno già muovendo, ben preparati nello studio della Scrittura, ricchi di profonda esperienza cristiana e dotati di buona conoscenza delle opere dei nuovi movimenti religiosi. Rimane ancora molto da fare per inserire questo aspetto del vissuto odierno nel piano di studi delle Facoltà teologiche e dei Seminari, delle Scuole di formazione teologica e degli Istituti di scienze religiose, nei corsi di qualificazione per catechisti e operatori pastorali, negli incontri con i genitori ed educatori.

▪ Il francese Jean Vernette, uno dei maggiori specialisti delle sette antiche e recenti, offre questo suggerimento sintetico per far fronte al diffondersi delle sette: «Distinguere, evangelizzare (a volte esorcizzare), convertirsi. L'atteggiamento del cristiano nei confronti delle sette e delle nuove religioni dovrà sempre associare questi tre aspetti». Dunque, un'apertura senza ingenuità e una comprensione che non significhi rinuncia alle proprie convinzioni. Piuttosto un attento ascolto di ciò che lo Spirito dice alle nostre Chiese (*Ap* cc. 2-3).

Questo implica la revisione dell'impianto globale dell'attuale pastorale e il coraggio di alcune scelte prioritarie:
• puntare maggiormente sull'evangelizzazione degli adulti, anzi su un preciso catecumenato (*Evangelii Nuntiandi,* n. 44);
• privilegiare i piccoli gruppi per i rapporti personali e interpersonali;
• avviare nuove forme di missionarietà;
• elaborare sani programmi di un cristianesimo solido e stimolante.

▪ Non si tratta di dover rifare tutto, ma piuttosto di assumere e di praticare seriamente le indicazioni del Vaticano II, riproposte anche dal Sinodo straordinario: soprattutto l'ecclesiologia di comunione e un nuovo rapporto con il mondo.


## L'ISTANZA VERITATIVA NELLA CATECHESI

**Atti del Convegno 1986 del Gruppo Italiano Catecheti pp. 176, L. 15.000 (per acquisti rivolgersi a: Segreteria del Gruppo Italiano Catecheti, Piazza Fontana 2, 20122 Milano, Telefono 02/85.56.231)**

Il volume contiene 4 relazioni e 4 comunicazioni di grande interesse, su un tema cruciale della pastorale catechistica italiana.

▪ Ecco i titoli delle *relazioni:*

• Il problema dell'istanza veritativa e le sue implicazioni catechistiche *(G. Colzani).*

• L'attenzione alla verità nell'atto catechistico *(E. Alberich).*

• La preoccupazione veritativa nei catechismi delle varie epoche *(V. Sorce).*

• La situazione attuale in Italia di fronte alle scelte catechistiche: discussioni e verifiche *(L. Guglielmoni).*

▪ Le *comunicazioni* fanno riferimento alla formazione dei catechisti *(L. Cestari),* alla catechesi dei fanciulli *(M.L. Mazzarello),* ad alcuni presupposti generali *(P. Manello)* e ad alcune puntualizzazioni sul tema *(G. Veronese).*

# VERSO UNA SPIRITUALITÀ LAICALE E GIOVANILE

## Convegno di aggiornamento teologico-pastorale per operatori nel campo della pastorale e della catechesi

### Roma, Università Salesiana, 28-30 dicembre 1987

## PROGRAMMA

**28 dicembre 1987**

• ore 9.15: Apertura del Convegno

*prima parte:* **TESTIMONIANZE**
• ore 9.30: Il vissuto ecclesiale attuale come proposta di spiritualità giovanile: a confronto con «testimonianze» *(CL, Movimento Giovanile Salesiano, ACI/giovani, AGESCI)*

*seconda parte:* **SE QUESTA È LA SPIRITUALITÀ CRISTIANA...**
Quello che la comunità ecclesiale ha da sempre proposto come modello di spiritualità «cristiana»: a confronto con una prospettiva «normativa».

• ore 15.30: Le componenti essenziali della vita cristiana: approccio biblico *(Rel.: C. Bissoli)*

• ore 17.30: Lo sviluppo della spiritualità cristiana: approccio storico *(Rel.: A. Favale)*

**29 dicembre 1987**

• ore 9.00: Precisazioni necessarie e parametri di fondamento per un spiritualità cristiana: approccio teologico *(Rel.: J. Strus)*

*terza parte:* **UNA SPIRITUALITÀ GIOVANILE?**
Si può proporre un progetto di spiritualità cristiana a stile giovanile? Alla ricerca di criteri orientativi.

• ore 11.00: Primo criterio: la dimensione «laicale». Il significato e il dono della «laicità» nell'esperienza credente e il suo contributo alla definizione di spiritualità *(Rel.: S. Dianich)*

• ore 15.30: Secondo criterio: la dimensione giovanile e culturale. Le sfide che l'«essere giovani oggi» (donne e uomini) lancia alla spiritualità e il contributo di questa esperienza alla ridefinizione della spiritualità cristiana *(Rel.: M. T. Bellenzier)*

*quarta parte:* **UNA PROPOSTA**
Ripensando il vissuto ecclesiale alla luce della dimensione normativa della spiritualità cristiana, a partire dai criteri definiti nella terza parte, possiamo elaborare una proposta di spiritualità per i giovani d'oggi.

• ore 17.00: Le grandi dimensioni di un progetto di spiritualità per i giovani di oggi *(Rel.: R. Tonelli)*

**30 dicembre 1987**

Alcune dimensioni esemplari, per dire il progetto in termini concreti:

• ore 9.00: Tra amore alla vita e croce *(Tav. rot.: Gf. Coffele-M. Farina-G.Gatti-A. Triacca)*

• ore 10.30: La vita come impegno per la causa del Regno *(Rel. R. Frattallone)*

• ore 11.30: Pregare come gente impegnata nella vita quotidiana *(Confronto con modelli concreti [formule, testi, esperienze] guidato da F. Perrenchio e J. Picca)*

**Per informazioni:**

Prof. G. Coffele, Facoltà di Teologia
Università Pontificia Salesiana
P.za Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma (06/813.20.41)

# «Insieme in molte lingue»: imparare a credere in Europa

INIZIATIVE

## Il Congresso catechistico di Monaco di Baviera: l'evento e il messaggio

### 1. IL TEMA DEL CONGRESSO

▪ A Monaco di Baviera, dall'8 all'11 giugno 1987 ha avuto luogo un importante Congresso catechistico. Ne fu occasione la celebrazione del centenario del prestigioso *Deutscher Katecheten Verein* (DKV) (1887-1987), associazione ecclesiale che raduna quanti si dedicano alla trasmissione della fede nella catechesi, nell'insegnamento della Religione, nella cura pastorale: sacerdoti quindi, ma anche suore, laici; tantissime e indispensabili poi le donne.[1]

▪ Facendo seguito a quello di Friburgo del 1983, il Congresso di Monaco ne ha condiviso lo stile di far parlare la vita di fede e di servizio dei partecipanti; ma in più si è allargato a un orizzonte internazionale, proponendo un tema unitario che sempre più si va imponendo al continente europeo: imparare a credere in Europa mediante un camminare insieme nella pluralità dei linguaggi (esattamente nell'originale: «*Einmütig in vielen Sprachen. Glauben lernen in Europa*»). Riconosciamo subito quanto ciò stia a cuore a Giovanni Paolo II e sia oggetto appassionato dei Simposi delle Conferenze Episcopali Europee. È un'ancora lenta, ma sicura emergenza e presa di coscienza che la nuova evangelizzazione dei singoli Paesi passa attraverso un «mercato comune» di valori spirituali cristiani, su cui convenire apportando da parte di ciascuno la leale ammissione delle proprie povertà, ma insieme offrendo agli altri gli impulsi e le iniziative delle proprie esperienze felici.

▪ Toccò a K.H. SCHMITT, dinamico presidente del DKV e quindi responsabile «in primis» del Congresso, puntualizzare così la situazione: «Va veramente tutto bene? Viviamo veramente in pace con noi stessi, con gli altri e con il nostro ambiente di vita? La fede dona a noi, uomini di Europa e del mondo, forza di vita? Siamo noi, attuali comunità cristiane, cattoliche ed evangeliche, "sale" che dona all'uomo sapore di vita, "luce" che scalda e orienta, nella molteplicità, pluralità e conflittualità della vita privata e sociale? Sono le nostre comunità luoghi di appren-

[1] Sulla storia e attualità del DKV si veda l'art. *DKV* nel *Dizionario di Catechetica,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1986 e il fascicolo 5/6 1987 della rivista che da esso promana, *Katechetische Blätter.*

CESARE BISSOLI

dimento della fede, o come certuni pensano, luoghi dove questa si dis-impara? Come dovremmo diventare per attrarre di nuovo al Vangelo l'uomo europeo?».

## 2. UNA RISPOSTA RICCA E ARTICOLATA

A domande così inquietanti, che nulla concedevano alla parata ma nemmeno al pessimismo, le risposte giunsero da diversi livelli: nel linguaggio dei segni, nelle indicazioni dei Pastori, nell'invocazione trepida allo Spirito della Pentecoste. Una parola per ognuno.

### 2.1. Nel linguaggio dei segni

▪ Veramente, come ebbe a scrivere G. LANGE, lo stesso Congresso divenne messaggio. 2.500 persone, tantissimi giovani e donne, venuti volontariamente da tutta la Germania, con delegazioni di 27 nazioni accolte calorosamente,[2] che accettarono di ritrovarsi sotto una grande tenda, di cui la portata simbolica non sfuggiva a nessuno (oltre a essere un'indovinata, pratica, efficace soluzione logistica), per una convivenza di ascolto, di preghiera, di cibo, di dialogo, di festa che tanto riecheggiava l'esperienza di *At* 2,42s. Noi italiani, il gruppo straniero più numeroso (una trentina), venuti a osservare in vista del nostro Convegno catechistico del 1988, abbiamo altamente apprezzato come con mezzi poveri si sia potuto realizzare un'assemblea vivace, attenta, rispettosa, fraterna. Un capolavoro di riunione.

▪ Converrà a questo proposito ricordare certi felici accorgimenti che determinarono il successo del Congresso:

- l'unità di luogo del lavoro (la tenda appunto, grande come un campo di calcio, ma con tutte le esigenze sanitarie e di servizi), accompagnata da un gentile e funzionante ufficio di segreteria, non senza interventi di traduzione multilingue;
- l'ospitalità generosamente prestata da famiglie tedesche della città;
- la presenza sul podio di un'orchestrina *(Kontakte)* che ha accompagnato con discrezione e brio momenti di festa e di distensione,[3] coinvolgendo l'assemblea nel canto dell'inno ufficiale veramente riuscito; [4]
- l'intervento di attori che, attraverso una pantomima, hanno ripreso con intelligenza e umorismo tante situazioni di vita catechistica;
- una mostra di storia del DKV, con indicazioni delle principali pubblicazioni;
- certi segni di condivisione assai parlanti, come la cena a base di «pane e vino» la prima sera e poi la munifica colletta;
- la presa di parola dei rappresentanti di Olanda, Francia, Irlanda, Italia, Jugoslavia, paesi scandinavi e — non ultimo — delle minoranze straniere che lavorano in Germania.

Mi ha colpito pure la presenza semplice in mezzo alla gente dei prestigiosi nomi della *Religionspädagogik* tedesca, da G. Stachel a G. Miller, R. Sauer, G. Lange, D. Emeis, H. Schilling, J. Quadflieg, A. Gleissner, V. Hertle, S. Margot, G. Baudler, W. Simon...

▪ Quanto ai lavori di gruppo, purtroppo chi non conosceva il tedesco ne era tagliato fuori.

- Nella prima tornata i 40 e oltre gruppi si confrontarono in modo meditativo e narrativo sulla comune domanda: «Che cosa mi spinge a fare ciò che faccio?», con interessanti testimonianze di problemi e di dedizione alla loro soluzione;
- nella seconda giornata poterono suddividersi in 60, attorno a tre aree di interessi: ateliers, temi generali, temi specifici. Io partecipai al n. 45, dedicato alla catechesi giovani nei paesi europei.

Il tempo era limitato, ma le possibilità per sé di informazioni e di scambio, eccezionali.[5]

[2] È stata certamente assai bella l'autopresentazione con canti e balli folkloristici fatta da ogni gruppo straniero. Noi italiani ne siamo riusciti tra i primi. Veramente, ebbi a dire, l'Italia è per i tedeschi, la seconda patria. E colsi l'occasione per esprimere un grazie per quanto abbiamo imparato da loro, anche in catechesi.

[3] Va ricordata la giocosa commemorazione del Centenario organizzata dalla sezione del DKV di Monaco, con le corali diverse venute ad allietare le serate.

[4] Le parole del canto esprimevano bene il tema del Congresso: *Herr, hilf uns weitersagen, was wir empfagen haben einmütig in vielen Sprachen; Herr, hilf uns Zeugnis geben bis an der Erde Grenzen einmütig in vielen Sprachen* (tr.: Signore, aiutaci a trasmettere ciò che abbiamo ricevuto unanimi in molte lingue; Signore, aiutaci a dare testimonianza, unanimi, fino ai confini della terra).

[5] A scopo di ragguaglio, ecco qui le offerte dei *diversi gruppi di lavoro:* 1) Interpretazione di pitture; 2) Canti e autori di canti nell'insegnamento religioso; 3) Musica rock nella catechesi; 4) Dare espressione alla propria fede; 5) «Pietre di vita»; 6) La meditazione biblica con i bambini; 7) La letteratura nell'insegnamento religioso; 8) La danza come mezzo della catechesi; 9) La danza e la liturgia; 10) L'arte contemporanea; 11) Le immagini nell'espressione fede; 12) Il linguaggio corporeo nella liturgia; 13) La creatività nell'interpretazione della vita; 14) Interpretazione di pitture; 20) Comprendere la Bibbia nel mondo del lavoro; 21) L'esegesi ecu-

### 2.2. Negli orientamenti dei Pastori

▪ Ai Pastori il compito di aiutare a discernere la verità di Dio nella complessità, talvolta — diciamo pure — scoraggiante del vivere umano e cristiano della gente. Aperto con un messaggio di saluto e plauso del CARD. A. INNOCENTI, Prefetto della Congregazione per il Clero, il Congresso ricevette da K. LEHMANN, vescovo di Magonza e vicepresidente della Conferenza Episcopale Tedesca, un vigoroso colpo d'ala, trattando del tema centrale: «Imparare a credere, dove la fede vive». Analizzando la profonda crisi in cui è caduta la società tedesca in ordine alla trasmissione della fede, l'oratore riconobbe alle comunità un ruolo decisivo, a condizione che nella comunità convengano i diversi luoghi della fede: la famiglia, la scuola, i gruppi, per un reciproco dare e avere. Cosa puntualmente sottolineata dai contributi vivaci di rappresentanti di tali luoghi di trasmissione della fede: dal giardino d'infanzia alla scuola superiore, dalla catechesi comunitaria alla pastorale giovanile.

▪ A un altro esperto missionologo, W. BÜHLMANN, toccò di esprimere con stile vivo la grande lezione che le giovani chiese di America Latina, Africa, Asia, possono dare al nostro continente, nella triplice direzione di realizzare la fede mediante un'opzione privilegiata dei poveri, celebrarla inculturandola intensamente come ragione di vita, saperla attualizzare interpretando il mondo in chiave religiosa. Non mancò il pressante invito che, da parte europea, si venga incontro con testimonianza di vita e generosità di mezzi allo splendido ma faticoso ascendere delle chiese giovani. Una prima risposta, immediata: una generosa colletta nell'Eucaristia finale, a favore di una poverissima diocesi amazzonica.

▪ Ma per dare consistenza al sincero aprirsi di tutti verso un futuro cristiano migliore — in Germania, in Europa e nel mondo —, nelle sue meditate parole conclusive K.H. SCHMITT sottolineò la triplice esigenza:

• Bisogna assumere con piena coscienza il compito di evangelizzare l'Europa, e per questo riportare la scuola di Religione, la catechesi, ogni altro servizio pastorale e sociale nella trasparente ottica del Vangelo di Gesù Cristo. In assenza di tale radicalità e trasparenza, non saremo all'altezza della situazione.

• Tale evangelizzazione, però, in società e comunità frantumate come le nostre, si realizza anzitutto e decisivamente mediante una testimonianza vissuta nella linea del fare: nell'esperienza, con accoglienza e solidarietà, l'amore di Dio verso i bisogni dell'uomo del nostro tempo, ponendo l'attenzione agli adulti come scelta catechistica di fondo.

• Infine, occorre dare al processo di evangelizzazione la spinta fervida del movimento: precisamente come «movimento della-pace di Dio», di cui Cristo è la suprema epifania (*Lc* 2,14), che si fa movimento di riconoscimento, di guarigione, di perdono, di riconciliazione, per cui le comunità diventano luoghi ospitali di pace — sull'immagine della locanda nella parabola del buon samaritano — nelle quali si racconta la vita, si fa memoria della storia di pace di Dio con noi e, nella reciproca accoglienza e solidarietà, si fa la festa e la preghiera.

### 2.3. Nella celebrazione liturgica della Pentecoste

▪ A nessuno è sfuggito che il Congresso è avvenuto nell'immediato ricordo della Pentecoste (e «realtà pentecostale» ebbe a definirlo il CARD. WETTER, arcivescovo di Monaco nel suo saluto d'inizio). La grande celebrazione eucaristica finale, così toccante per la partecipazione corale e

menica; 22) Azione pastorale in zone rurali; 23) Imparare a credere di fronte ai problemi d'oggi; 24) Immagini di Dio e fiducia in lui; 25) Le comunità ecclesiali di base; 26) Azione pastorale con persone portatrici di handicap; 27) Pedagogia religiosa con persone colpite da anomalie di comportamento; 28) Come i cristiani africani meditano la Bibbia; 29) Progetto «spiritualità e catechesi»; 30) La religiosità nella vita quotidiana; 31) Dio mi si manifesta in te; 32) Fede e vita nelle comunità ecclesiali (piccole parrocchie); 33) Come usare i mezzi audiovisivi; 34) Riflessioni e discussioni sul congresso; 35) Azione pastorale con i lavoratori immigrati; 36) Azione pastorale con lavoratori immigrati nelle comunità ecclesiali (parrocchie); 40) Modello d'un corso intensivo in Scandinavia; 41) Imparare a credere in gruppi indipendenti; 42) Formazione = Trasformazione; 43) I nonni parlano della fede ai nipotini; 44) Matrimonio «sotto tutela»; 45) La catechesi dei giovani nei paesi europei; 46) Imparare a credere con i Musulmani; 47) I giovani come «forza evangelica»; 48) Insegnamento cristiano rinnovato; 49) Cercare la fede nella crisi; 50) L'«aiuto catechista»; 51) Azione pastorale nella scuola; 52) Un cammino di fede in Polonia; 53) «Voi sarete miei testimoni»; 54) Imparare a credere nell'incontro fra diverse generazioni; 55) Catechesi per adulti alla radio; 56) Il cammino della fede con gli anziani; 57) Chi è Gesù Cristo?; 58) La preparazione alla Confermazione come «compagnia» per la vita; 59) Imparare a credere in famiglia; 60) Il catecumenato riscoperto.

le incisive parole del celebrante, H. KRÄTZL, vescovo ausiliare di Vienna, sul compito profetico nella Chiesa; i lavori di gruppo, ricchi di interiorità e luogo di comunicazione di significative esperienze cristiane; il clima di amicizia pur tra modi culturali così diversi nella stessa Germania e ancor più a livello europeo; la capacità di sincerità e la generosa disponibilità ad andare avanti pur consapevoli delle difficoltà talora gigantesche per un futuro cristiano della Germania e dell'Europa..., a buon diritto possono essere riconosciuti segni dello Spirito del Signore che, come agli inizi, rende «unanimi in molte lingue».

▪ Nessuna illusione che un Congresso risolva i problemi vasti e talora angosciosi di un popolo e di un continente; ma c'è il tranquillo e operoso coraggio — grazia che può venire solo da Dio — di dare credito all'Evangelo di Gesù Cristo, Salvatore dell'uomo, agli albori del terzo millennio. Da questo Congresso, i catechisti, la catechesi e tutta la Chiesa di Germania ne sono usciti certamente più maturi per loro ed esemplari per noi.

## 3. UN BILANCIO E UNO STIMOLO

In un tentativo di *bilancio,* che tenga conto delle differenze del nostro contesto italiano, sintetizzo così le mie impressioni.

▪ Certamente un tratto comune di vita cristiana e di chiesa in tutta l'Europa è la profonda crisi del processo di trasmissione della fede, da cui il bisogno di una nuova «implantatio evangelica» o di una nuova evangelizzazione (per dirla con le parole del Papa in diverse occasioni, rivolgendosi ai vescovi italiani e a quelli europei). È una crisi che accomuna i paesi del vecchio continente obbligandoli in certo modo a trovare una strada insieme, per lo scambio così rapido e inevitabile di valori (e disvalori) che avviene tra noi.

▪ La Chiesa tedesca, stando al Congresso che pure ben l'esprime (anche se senza l'ufficialità ecclesiale propria, ad es., del nostro prossimo Convegno dei catechisti del 1988), mostra certe linee di tendenza che esprimo così:
• passare in certo modo dal conoscere la fede cristiana per viverla e farla conoscere, al vivere la fede per farla conoscere ed espanderla, nella convinzione che la fede è là dove la si vive;
• ciò comporta un potenziamento vigoroso dei luoghi dove si apprende la fede *(Lernorte des Glaubens),* «in primis» la famiglia e le piccole comunità;
• emerge la concezione della comunità parrocchiale come comunione di comunità (dove si vede la forte crisi parrocchiale in Germania e insieme l'assenza di inquietudini laceranti da parte di movimenti) per cui la fede passa attraverso il canale della vita che ne parla;
• la proposta di modificare il titolo di «Associazione catechistica» (tedesca) in «Associazione di movimento di evangelizzazione» la dice bene su ciò che può e non può fare la tradizionale concezione di catechesi, in particolare nel tribolato ambito della scuola di Religione.

▪ K.H. SCHMITT ha proposto come motivo teologico, che può unificare il continente europeo in prospettiva evangelizzante, quello del «movimento della pace di Dio». Ossia, per l'Europa non sarebbe adeguata una teologia della liberazione, ma una teologia della pace, nella pienezza biblica, che è dinamica di riconciliazione, perdono, cura dell'uomo ferito nell'anima e nel corpo. Non posso sottrarmi dal vedere qui parole e spirito del Convegno ecclesiale di Loreto!

▪ Un tratto squisitamente tedesco è la sensibilità profonda di questa chiesa nei confronti delle giovani chiese. La reazione alla relazione di Bühlmann lo ha rivelato in pieno: aiutare le giovani chiese, ma anche imparare a essere cristiani da esse, e aiutarle nel loro sviluppo. Né va taciuta l'accresciuta attenzione dei tedeschi cristiani verso quel terzo mondo che hanno in casa, e che P.A. ROSSI ha loro presentato tra la più profonda attenzione.

▪ Per quanto riguarda la catechesi e i catechisti, dobbiamo dire che il DKV è un'associazione notevolmente diversa dal nostro Ufficio Catechistico Nazionale: è meno legato ai vescovi e in questo ha meno autorevolezza nelle iniziative (anche se in questo caso i vescovi hanno voluto il Congresso).
I catechisti poi sono in Germania prevalentemente insegnanti di Religione, stipendiati dallo Stato e con il mandato della Chiesa. Il volontariato dei nostri catechisti è assai più raro. Di fatto uno dei nodi pratici maggiori che angustia la chiesa tedesca è dato dalla scuola di Religione, dal come renderla valida riconoscendo sempre più che, come agenzia di trasmissione della fede, offre limiti notevoli e insuperabili.

▪ Un'altra caratteristica tedesca è l'ampia presenza di «referti pastorali», ossia di animatori-impiegati nei servizi delle parrocchie e delle diocesi, con alta percentuale di donne. A proposito delle quali i ripetuti applausi ai diversi interventi hanno manifestato il grande ruolo che la donna cristiana tedesca va assumendo nel proprio Paese.

# Riflessioni, stimoli e orientamenti per la catechesi

INIZIATIVE

## CATECUMENATO E FONDAMENTO BATTESIMALE DELLA CHIESA

**XI Incontro Europeo dei Catecumenati: Villa Cagnola di Gazzada (VA), 8-11 maggio 1987**

▪ Dall'8 all'11 maggio si è svolto l'*XI Incontro Europeo dei Catecumenati.* I responsabili ecclesiali del catecumenato di Francia, Belgio, Svizzera, Portogallo, Spagna, Germania, Canada francofono, Tanzania — con la partecipazione anche di una delegazione anglicana, di un rappresentante luterano della Svezia e di alcuni italiani — hanno riflettutto sul tema «*Catecumenato e fondamento battesimale della Chiesa*».

▪ Due sostanziose relazioni di Henri Bourgeois, dello Studio teologico di Lione, hanno inquadrato il tema.

▪ Dopo le relazioni si sono avuti interessantissimi e ampi scambi di esperienze, da cui è emerso il quadro della situzione del catecumenato nelle varie nazioni. Così pure sono state evidenziate le ragioni che giustificano il tema dell'Incontro.

▪ Diamo qui di seguito una breve relazione del lavoro svolto.

### 1. PERCHÉ QUESTO TEMA?

▪ Il numero dei Battesimi di adulti e di soggetti in età scolare è in aumento costante in tutta Europa.
Sia che la preparazione al Battesimo si realizzi all'interno di gruppi di catechesi o di movimenti già esistenti, sia che si faccia nei gruppi parrocchiali o in seno a piccoli gruppi catecumenali creati per l'accompagnamento, ovunque devono essere le comunità locali a diventare testimoni privilegiati della comunità cristiana. Al loro interno si trovano persone che accettano di accompagnare i catecumeni sulla via della fede e sono attori dell'iniziazione cristiana.
E le comunità riconoscono con gratitudine che la preparazione e la celebrazione di Battesimi di giovani e adulti le hanno rinnovate quanto alla coscienza della propria vita battesimale.

▪ Tre ragioni giustificano il discorso sul catecumenato come «memoria del fondamento battesimale della Chiesa».

*a) Il comune impegno dell'evangelizzazione*
La Chiesa, in Europa, è chiamata a proporre una «seconda evangelizzazione», a motivo della situazione post-cristiana in cui viene a trovarsi. In certi casi si tratta semplicemente di una «prima evangelizzazione».
L'annuncio del Vangelo, come messaggio di verità e di salvezza per l'uomo contemporaneo, di-

viene un'esigenza per la Chiesa, come lo fu in altri tempi. Per la Chiesa, la missione di evangelizzare ricevuta dal Cristo, resta la stessa; sono le forme e le vie dell'evangelizzazione che devono essere adattate alla situazione moderna.
Il catecumenato, per quanto lo riguarda, iniziando alla fede e alla vita cristiana e preparando ai sacramenti, lavora all'impresa dell'evangelizzazione e della fondazione della Chiesa, là dove essa non esiste ancora. Il Battesimo fa la Chiesa e favorisce l'evangelizzazione.

*b) Il ruolo delle comunità nella preparazione al battesimo*
Il Vaticano II ha sottolineato il ruolo importante della comunità nell'iniziazione: «Tale iniziazione cristiana, che avviene durante il catecumenato, non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli, e soprattutto dei padrini, sicché i catecumeni avvertano immediatamente di appartenere al popolo di Dio» (*Ad Gentes,* n. 14).
Similmente il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* ricorda: «Il popolo di Dio, cioè la Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli apostoli, considera suo compito fondamentale la preparazione al Battesimo e la formazione cristiana dei suoi membri. Mediante il ministero della Chiesa gli adulti sono chiamati dallo Spirito Santo al Vangelo e i bambini sono battezzati ed educati nella fede della Chiesa stessa. È quindi molto importante che, già nella preparazione al Battesimo, i catechisti e altri laici collaborino con i sacerdoti e i diaconi. Ed è bene che nella celebrazione del Battesimo il popolo di Dio, rappresentato non solo dai genitori, padrini e congiunti, ma possibilmente anche da amici, conoscenti, vicini di casa e membri della comunità locale, prenda parte attiva al rito: in tal modo si manifesta visibilmente la fede e la gioia con la quale tutti accolgono i neobattezzati nella Chiesa» (n. 7).
In questa prospettiva il catecumenato non potrebbe aiutare la Chiesa a comprendere meglio che ogni Battesimo la riconduce alla sua origine?

*c) I legami del catecumenato con le altre istanze della pastorale*
Il catecumenato non è nella Chiesa un servizio isolato. Esso prende corpo sotto la responsabilità del vescovo e dà a una Chiesa diocesana il suo determinante apporto.
Nella maggior parte d'Europa, esso ha rapporti privilegiati con i responsabili delle parrocchie e con i responsabili della catechesi e della liturgia.
In certi Paesi sono stati creati collegamenti con capellanie dei migranti, con cappellani delle prigioni, con movimenti d'adulti e di giovani, con nuove formazioni comunitarie (carismatici, neocatecumenali, Rinnovamento dello Spirito, ecc.).
Nei rapporti con questi diversi gruppi, il catecumenato apporta la sua nota particolare su ciò che è la fede cristiana nei suoi inizi, sull'accompagnamento di coloro che iniziano a credere o che, battezzati un tempo, non sono stati evangelizzati.
Il catecumenato sostiene la preparazione e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e indica le dimensioni essenziali di questa iniziazione. Di rimando, esso accoglie gli apporti particolari provenienti dalle altre istanze ecclesiali.
In questo scambio, il catecumenato non può far scoprire che il Battesimo è il fondamento di ogni forma di apostolato nella Chiesa e verso l'esterno della Chiesa?

## 2. LA SITUAZIONE E LE PROSPETTIVE

▪ Il catecumenato è anzitutto al servizio dei catecumeni, cioè al servizio dell'azione dello Spirito di Dio nell'esistenza di uomini e donne che domandano esplicitamente di partecipare all'esperienza della fede e della vita dei cristiani. Iniziare questi catecumeni alla fede e ai sacramenti, alla preghiera e a una vita ecclesiale inserita nella società, è l'asse primario del catecumenato.
Ma nei *Paesi europei,* il catecumenato oggi, allarga il suo campo d'azione. Mentre partecipa all'accoglienza di nuovi venuti alla fede, esso è testimone e attore di una nuova germinazione della Chiesa. Queste nascite o rinascite spirituali, frutto della grazia di Dio, vengono viste dal catecumenato come una nascita della Chiesa e come un appello indirizzato a questa Chiesa a rinnovarsi, facendo memoria del suo Battesimo. In questo senso il card. Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi, indirizzandosi ai catecumeni il 10 marzo 1984, poteva dire: «Non siete voi che vi allineate sui battezzati, ma i battezzati, loro, sono invitati ad allinearsi su di voi».

▪ Per quanto riguarda specificamente la *situazione italiana* e le prospettive verso cui andare, è stata di grande apporto la visita resa ai convegnisti dal *Card. C. Maria Martini.* L'arcivescovo di Milano ha puntualizzato con estrema chiarezza e vigore il problema della «nuova qualità dell'evangelizzazione» in Italia.
Esso emerge, ha detto il Cardinale, secondo una duplice modalità. Anzitutto esiste un numero

sempre crescente di adulti che chiede il Battesimo: è un fenomeno nuovo e quindi la linea pastorale è ancora da progettare. In secondo luogo, il numero dei battezzati che deve rifare il cammino d'iniziazione è enorme: molti hanno lasciato la Chiesa dopo un'iniziazione appena germinale. Oggi il problema va ripreso in modo esplicito e a tempi lunghi, offrendo le ragioni della nostra fede: questo è uno dei compiti del catecumenato. L'Arcivescovo concludeva chiedendo se non sia da considerare maturo il momento, anche per l'Italia, di avviare un vero e proprio servizio ecclesiale di catecumenato. Potrebbe essere stimolo per rispondere al compito di annunciare in modo rinnovato il Vangelo di sempre.

▪ Analisi della situazione e prospettive d'azione sono inoltre emerse con evidenza nelle due relazioni portanti di *Henri Bourgeois.*

• Nella *prima relazione* sono stati indicati e valutati i motivi per cui la coscienza battesimale è oggi, in generale, pochissimo viva. Particolarmente rilevanti sono:

— l'individualismo imperante, che è antitetico al rapporto profondo che il Battesimo instaura tra vita personale e vita comunitaria;

— la contro-testimonianza delle disparità ancora esistenti tra clero e laici e tra uomo e donna nelle nostre comunità;

— le «sconfitte» della vita cristiana di fronte al peccato, in particolare il fallimento dell'amore coniugale.

• Nella *seconda relazione* è stata indicata come risposta alla problematica della debolezza della coscienza battesimale uno sforzo concertato di tutte le attività della Chiesa. In particolare, in riferimento al catecumenato sono stati sottolineati tre fattori:

— i responsabili del catecumenato non temano di interessarsi dell'insieme della pastorale delle chiese particolari;

— valorizzino negli attuali dibattiti europei la portata della loro esperienza;

— facciano conoscere a livello locale, nazionale ed europeo la loro azione e le proprie convinzioni.

PIETRO FERRI

# L'ANNUNCIO DELLA FEDE NELL'EVOLUZIONE DELL'ATTUALE CULTURA ITALIANA

## Convegno del Gruppo Italiano Catecheti, Roma 1-3 maggio 1987

▪ Il *Gruppo Italiano Catecheti (GIC)* ha tenuto a Roma il suo Convegno annuale dall'1 al 3 maggio 1987. L'argomento proposto era «*L'annuncio della fede nell'evoluzione dell'attuale cultura italiana*».

▪ Vi furono tre relazioni:

• *Il tipo di cultura soggiacente al «Documento di base»* (Mons. Fiorino Tagliaferri, vescovo di Viterbo);

• *Lettura genetica delle espressioni attuali della cultura italiana* (Prof. Giuseppe Grampa, dell'Università Cattolica);

• *Rassegna critica dei tentativi di risposta da parte della catechesi* (Prof. Ubaldo Gianetto, dell'Università Salesiana).

▪ Oltre alle relazioni, vi furono numerose comunicazioni scritte, che presentarono sull'argomento punti di vista personali o legati alle speciali condizioni delle singole regioni italiane. Del Convegno verranno pubblicati gli Atti, che potranno essere richiesti alla *Segreteria del GIC, Piazza Fontana 2, 20122 Milano.*

▪ Qui riportiamo alcune conclusioni del Convegno.

### PROPOSTE DEL «GRUPPO ITALIANO CATECHETI» IN VISTA DELLA RINNOVATA CONSEGNA DEL «DOCUMENTO DI BASE»

▪ La riflessione del «Gruppo Italiano Catecheti» si fonda su una considerazione positiva dell'impianto catechistico generale, ipotizzato dal «Documento di

base» (DB) per il rinnovamento della catechesi in Italia.
La verifica, in particolare, dei criteri di fondo, dei contenuti e del metodo del DB è stata condotta sottolineando:
*a)* i principi di pastorale catechetica che erano presenti nel DB, espressamente o in germe, e che poi hanno avuto sviluppi ulteriori fino a divenire ormai scelte acquisite e punti di non ritorno;
*b)* gli orientamenti che nel DB non sono evidenziati in quanto non erano ancora affiorati nel clima culturale in cui il DB è stato redatto e che ora si pongono come nuove esigenze e interrogativi che risultano prioritari nella pratica pastorale al momento presente.

▪ In base a tale lavoro di riflessione di gruppo, sono emerse alcune istanze che vengono ora di seguito elencate in vista di una rilettura del DB o della realizzazione della proposta, fatta da Mons. A. Del Monte, circa «la riedizione ufficiale del DB con una meditata prefazione che metta in rilievo i problemi che in questo ventennio hanno suscitato maggiore attenzione e sono andati imponendosi con nuova incisività alla pastorale in genere ed a quella catechistica in particolare» (cf «Catechesi», 1987, 4, p. 12).

### 1. Il rapporto tra «catechesi» ed «evangelizzazione»

In base ai documenti pontifici e sinodali, editi dopo il 1970, sembra necessario riprecisare i termini di «catechesi» e di «evangelizzazione» e il loro rapporto reciproco per giungere a una migliore divisione di ambiti, di mete, di obiettivi educativi, di metodologie più specifiche, di contenuti meglio articolati tra loro.

### 2. Catechesi come risposta all'attuale cultura dell'uomo

La spinta antropologica forte, che il DB già annunciava nell'«attenzione all'uomo» e nella presentazione della «Parola di Dio come risposta all'uomo», sia sempre meglio interpretata, in linea con le scelte della Chiesa italiana, per un impegno di «discernimento evangelico» delle effettive possibilità di dialogo con l'attuale cultura dell'uomo, superando un antropologismo troppo ottimista e reggendo al confronto con una società secolarizzata.

### 3. Evangelizzazione e impegno per la promozione dell'uomo

Il collegamento tra «evangelizzazione» e «impegno per la promozione dell'uomo» sia sempre più chiaramente indicato ai catechisti in tutti i suoi aspetti personali e sociali, prospettando linee pastorali di educazione alla fede che si pongano come effettiva e continua verifica del «servizio all'uomo», promosso nell'ambito della programmazione pastorale delle «Caritas» nazionale e diocesane e di altri organismi ecclesiali.

### 4. Catechesi come «iniziazione cristiana»

Accanto alla dimensione fondamentale cherigmatico-dottrinale o contenutistica della fede (vedi Convegno GIC 1986), venga riproposta l'opportuna valorizzazione della dimensione «educativa» della fede, stimolando:
• progetti e realizzazioni in chiave di «iniziazione cristiana» globale;
• cammini esperienziali intensi, già elaborati in vario modo da alcuni movimenti;
• centri di studio e di ricerca pastorale;
che possono essere assunti come utili contributi per la formulazione di percorsi concreti, itinerari personalizzati e comunitari verso uno stile di vita cristiana, esito indispensabile di una «catechesi che conduce gradualmente a una personalità matura».

### 5. Dai catechismi al progetto di pastorale catechistica

Dopo la pubblicazione dei catechismi, si avverte che deve seguire un sempre maggior impegno per un progetto di pastorale catechistica per la formazione di autentiche comunità cristiane, in modo che sia favorita l'ambientazione adeguata alla comunicazione del messaggio cristiano e un coinvolgimento attivo di tutta la comunità ecclesiale. In questa svolta pastorale, che esprime maggiore sensibilità all'atto catechistico e sul «come fare catechesi», devono essere tenute presenti le scelte portanti del progetto pastorale della Chiesa italiana per avviare un confronto serio con quei metodi e piani pastorali che hanno trovato maggiore incidenza.

### 6. Dai catechismi ai sussidi didattici veri e propri

Dopo le esperienze di questi anni, è necessario chiarire la distinzione tra «catechismi» e «sussidi», in modo che il limite imposto finora dalla redazione dei catechismi e che ha ridotto i sussidi talora a semplici guide ai catechismi possa essere superato in una nuova versione e di «sussidi didattici» come itinerari diversificati e forme complementari d'educazione alla fede, orientati a divenire, in modo

sempre più garantito, supporto e sostegno all'azione catechistica con una loro originalità di spazi e di mediazioni, offerti dalla varietà degli itinerari di fede percorsi dai destinatari in situazione.

### 7. Il catechista nella comunità cristiana e l'insegnante di Religione nella scuola

Nella prospettiva pastorale di una Chiesa che vive la «comunione» e si impegna in tutte le sue componenti nella «missione», occorre sempre meglio delineare i tratti fondamentali dell'identità del catechista, «chiamato a annunciare il Vangelo nella Chiesa al servizio dell'uomo — maestro, educatore, testimone — per la crescita di tutti in una pluralità di servizi catechistici nelle comunità locali». Di fronte poi alla nuova normativa dell'insegnamento della religione cattolica nei vari gradi di scuole, è da definire la nuova immagine dell'insegnante che opera nella pastorale scolastica con un servizio formativo culturale, collocato nel contesto delle finalità proprie della scuola.

### 8. Il laicato - la famiglia: protagonisti della catechesi

Nel rinnovato slancio dato alla missione dei laici nell'azione catechistica, è necessario gestire con saggezza, coraggio e responsabilità i vari compiti che i laici possono assumere nella comunità, «nella ricerca e messa in opera di vie e prospettive nuove per l'insegnamento catechistico» (*Catechesi tradendae,* n. 17). La rilevanza evangelizzatrice, assunta in questi anni dalla famiglia in Italia come punto di riferimento essenziale per la trasmissione e l'accoglienza dei valori, richiede una pastorale catechistica più organica e sistematica per quanto riguarda l'attivazione di piani pastorali per la formazione nella famiglia e di strategie di animazione dei genitori nei diversi «luoghi educativi» (comunità parrocchiale, associazioni, movimenti, gruppi, scuola e la stessa comunità civile).

### 9. Comunità locale e catechesi

Dopo il tempo della sperimentazione e della consultazione, condotta su piano nazionale, sembra essere giunto il momento di una piú diretta opera di sollecitazione delle mediazioni che valorizzino la ricchezza delle tradizioni delle chiese particolari nel «dire la fede» come espressione di una chiesa «provocata a essere aperta alle strade del mondo dove vive la gente» (*La Chiesa in Italia dopo Loreto,* n. 54).

### 10. Cultura massmediale e catechesi

Rispondendo agli appelli provenienti dagli ultimi documenti ecclesiali sull'utilizzazione adeguata degli strumenti di comunicazione sociale, la catechesi deve farsi sempre più consapevolmente garante di un'educazione alla fruizione più matura della cultura massmediale, facilitando un giusto atteggiamento che aiuti a cogliere i limiti e le potenzialità dei vari strumenti del comunicare e li assuma in modo personalizzato come mezzo di comunicazione intraecclesiale ed extraecclesiale più rispondente alle esigenze della catechesi per l'uomo d'oggi.

### 11. La Catechetica nei Seminari

Lo studio della catechetica che, secondo la «ratio studiorum» dei Seminari, ha «il compito di presentare la complessità della catechesi, che assorbe tanta parte della vita della Chiesa, nei suoi contenuti, nei ministeri che la effettuano, nei metodi che la caratterizzano», deve trovare maggiore accoglienza negli ordinamenti degli studi teologici dei Seminari, in modo da divenire fulcro per la formazione pastorale permanente dei futuri presbiteri.

### 12. La Catechetica come disciplina di ricerca scientifica

Con il diffondersi e l'affermarsi degli Istituti di Scienze Religiose in tutto il territorio nazionale, si allarga all'interesse per il settore della Catechetica e delle sue applicazioni pastorali. Accanto ai tradizionali centri di studio e di ricerca, possono così nascere nuove forme di collaborazione con quanti sono dediti all'insegnamento e alla ricerca in campo catechetico, per un'azione di confronto e di stimolo sui programmi di formazione e i piani di sperimentazione catechistica comune.
La dignità culturale della Catechetica può essere riaffermata nel campo dell'editoria cattolica, promuovendo la diffusione e la divulgazione del grande impegno culturale che la Chiesa italiana ha vissuto e sta vivendo nella pubblicazione dei nuovi catechismi e nelle varie forme di presenza evangelizzatrice nelle istituzioni e aree della cultura moderna.

(REDAZIONE A CURA
DI GIORGIO MARINO)

**1888-1988**
**Nel centenario della morte**
**riscoprire**

# DON BOSCO UN AMICO



**Ecco le proposte Elle Di Ci per rinnovare l'incontro con il Santo dei ragazzi, e rivivere con lui l'epopea dell'amore cristiano per la gioventù.**

**MEMORIE**
di **san Giovanni Bosco** • Pagine 240. Lire 10.000. Codice 13941
L'autobiografia del Santo (della sua infanzia, del suo primo oratorio) scritta per ordine di Pio IX, con stile incantevole, per i suoi figli • Novità

**DON BOSCO. UNA BIOGRAFIA NUOVA**
di **Teresio Bosco** • Pagine 448. Lire 11.000. Codice 11603
La vita del Santo dei ragazzi, in un testo completo, denso, e di alta divulgazione • Per giovani e adulti

**DON BOSCO, UN SANTO PER IL NOSTRO TEMPO**
di **Walter Nigg** • Pagine 112. Lire 3.000. Codice 11616
Biografia sorprendente, tracciata da uno studioso protestante, con sottolineature originali, e con grande simpatia.

**I SOGNI DI DON BOSCO**
a cura di **Pietro Zerbino** • Pagine 270. Lire 16.000. Codice 15829
Come non si conosce veramente Gesù se si ignorano le sue parabole, così non si comprende a fondo Don Bosco senza i suoi «sogni». Il volume presenta e commenta i più significativi • Novità

**LE AVVENTURE DI DON BOSCO**
di **Teresio Bosco** • Pagine 188. Lire 20.000. Codice 10114
Biografia scritta «con la cinepresa»: un succedersi incalzante di episodi vivaci, lieti o drammatici, con il ritmo dei film d'azione • Illustrato a quattro colori, per i ragazzi • Novità

**DON BOSCO TI PARLA**
a cura di **Teresio Bosco** • Pagine 260. Lire 12.000. Codice 11669
Sessanta riflessioni spirituali ricavate dalle opere del Santo, trascritte e rielaborate per i ragazzi d'oggi • Novità

**MEMORIE. Audiocassette**
I brani principali dell'autobiografia di Don Bosco, sceneggiati in due audiocassette • Elegante confezione comprendente anche il libretto del testo • Lire 18.000. Codice 67074 • Novità.

## RICHIESTE

- a **EDITRICE ELLE DI CI.** CORSO FRANCIA 214. 10096 LEUMANN TO:
  - **con lettera,** specificando i volumi desiderati, che verranno inviati a mezzo posta. Pagamento in contrassegno; oppure
  - **con ordine telefonico,** al numero 011/95.91.091, Ufficio Ordinazioni Urgenti.
- nelle **LIBRERIE** ELLE DI CI e Librerie Religiose.

# Un anno con Maria

ESPERIENZE

## Una testimonianza che si fa messaggio: l'anno mariano nella Comunità di «Maria Madre Nostra» all'AIAS di Pistoia

RENATO GARGINI

**Presentazione**

▪ *Fondamentalmente l'anno mariano è una sollecitazione a ogni persona, gruppo e comunità ecclesiale perché vivano in modo più intenso il loro cammino di fede insieme con Maria. La «compagnia» della Madonna nel «pellegrinaggio della fede» si realizza attraverso la sua esemplarità e la sua intercessione. E questa «compagnia» non è generica, ma è «personalizzata»; è cioè «propria» per ciascun individuo, gruppo e comunità. Di qui l'esigenza di una loro risposta originale all'originale iniziativa di Maria.*

▪ *È esattamente questo lo spirito e l'intendimento della relazione che pubblichiamo: una comunità cristiana che si misura concretamente, sulla base della fede e dell'amore, con il continente «handicap», riflette sul ruolo di Maria nella sua esperienza e nel suo impegno, e programma l'intensificazione del rapporto con lei nell'anno mariano.*

▪ *La testimonianza di questa comunità, nel suo sereno e forte afflato spirituale, può diventare prezioso messaggio per altre comunità, per i gruppi dei catechisti, per i singoli. L'incontro con l'handicap porta, infatti, a una particolare riflessione sui contenuti del cristianesimo e sugli impegni della vita cristiana, mettendone in maggiore evidenza gli elementi essenziali, la verità profonda, la radicalità.*
*È questo il dono straordinario che fanno a tutti noi coloro che vivono nell'handicap o accanto all'handicap, animati dalla fede. E qui, specificamente, un dono per comprendere e amare meglio la Vergine Maria, «Madre del Redentore», a cui Giovanni Paolo II ha dedicato questo anno «mariano» (cf l'enciclica «Redemptoris Mater», nn. 48-50).*

### 1. ALL'INIZIO STA UNA DONNA

▪ All'inizio del cambiamento storico, provocato dalla presenza del cristianesimo, sta una donna sconosciuta di una città di limitato rilievo, situata nella terra di un piccolo popolo, ma dalle grandi tradizioni culturali e religiose e dalla profonda fede di essere al centro dell'umanità, con una vocazione messianica di liberazione universale, sotto l'unico Dio creatore del cielo e della terra.

▪ Questa donna è Maria di Nazareth, la città d'Israele posta al lato estremo della «Galilea delle genti».

• Dall'annuncio di un angelo ella viene a conoscere il mistero dell'intervento di Dio nella storia degli uomini per mezzo del suo concepimento verginale e della sua maternità.

• Il figlio concepito e generato da Maria per opera dello Spirito Santo è Gesù, Dio fatto uomo. Egli dirà di sé: «Io e il Padre siamo una cosa sola».

• La nascita, la morte, la risurrezione di Gesù Cristo è il mistero in cui erompe la novità del processo di divinizzazione dell'uomo, che dà inizio a una ricomprensione dell'originale disegno creativo e apre a sviluppi trascendenti la storia dell'universo. «Così Dio conduce la storia al suo compimento: riunisce tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra sotto un unico capo, Cristo» (*Ef* 1,10).

• L'adesione dei credenti e lo sviluppo della Chiesa di Gesù Cristo si allarga con la discesa dello Spirito Santo in quello stesso luogo in cui gli Apostoli si riunivano regolarmente con le donne e con Maria, la madre di Gesù. «Noi apparteniamo a popoli diversi: Parti, Medi, Elamiti. Alcuni di noi vengono dalla Mesopotamia, dalla Giudea e dalla Cappadocia, dal Ponto e dall'Asia, dalla Frigia e dalla Panfilia, dall'Egitto e dalla Cirenaica, da Creta e dall'Arabia. C'è gente che viene perfino da Roma. Alcuni sono nati ebrei, altri invece si sono convertiti alla religione ebraica. Eppure, tutti li sentiamo annunziare, ciascuno nella sua lingua, le grandi cose che Dio ha fatto» (*At* 2,11).

▪ La civiltà e le culture dei popoli che si affacciano sulle rive del «Mare magnum», del Mediterraneo, sono scosse dal vangelo e vengono coinvolte in un processo di cristianizzazione che, con alterne vicende, si espande via via all'interno delle regioni abitate fino a giungere, nel nostro tempo, in tutti i continenti della terra.

## 2. DOPO DUEMILA ANNI

▪ Sono quasi duemila anni da quando Maria portò nel suo grembo Gesù.
Il processo storico sta universalizzandosi e gli avvenimenti dell'uomo sempre più si misurano su scala planetaria, anche se permangono resistenti residuati patologici di particolarismo economico, culturale e razziale e di chiusura all'unità del genere umano. Le sponde del nuovo «mare grande», costituito dalla comunicazione e dall'informazione, sono attraversate da un fremito e da una tensione unitaria. Il mondo sta diventando, come si dice, un villaggio, anche se restano, e in una certa misura aumentano, le questioni e le difficoltà, che sorgono inevitabilmente dalla contiguità del contatto e dall'indistinzione della convivenza.
La comunicazione farà crescere la diffusione degli strumenti e dei beni economici e culturali, oppure un piccolo gruppo elitario dai diversi continenti emarginerà la moltitudine, relegandola nel territorio e nelle zone del sottosviluppo?

▪ Attualmente le civiltà e la cultura moderna si avvalgono della capacità progettuale ed esecutiva della robotica e delle conoscenze approntate dalla ricerca scientifica. Si sta obiettivamente progettando un futuro, aperto alle dimensioni planetarie, ma anche impegnato nelle ricerche sugli elementi fondamentali della genetica. Si avverte la sospensione attonita del respiro degli uomini più pensosi, mentre il testimone del movimento in avanti sembra passare dall'entusiasmo delle masse ai gruppi di ricerca per una nuova ingegneria genetica e politica.

## 3. IN ATTESA ORANTE, CON MARIA

▪ Ma nell'espansione e nella convergenza di questo mondo che si avvia all'inizio del terzo millennio della presenza di Cristo, nel cenacolo — che è la Chiesa sparsa in tutte le parti della terra — si attualizza la convocazione di tutti i discepoli di Cristo, sotto la guida dei loro pastori, per attendere la spinta unificatrice dello Spirito Santo, che opera il rinnovamento, donando la gioia e aprendo a tutti gli uomini il cammino della speranza.

▪ Giovanni Paolo II, che continua il servizio di Pietro, ha convocato tutti i cristiani a vivere un'attesa orante, per una nuova evangelizzazione di tutti gli uomini, con Maria che fu con gli apostoli nel cenacolo di Gerusalemme. «I cristiani, innalzando con fede gli occhi a Maria lungo il loro pellegrinaggio terreno, si sforzano ancora di crescere nella santità. Maria, l'eccelsa figlia di Sion, aiuta tutti i suoi figli — dovunque e comunque essi vivano — a trovare in Cristo la via verso la casa del Padre» (enciclica *Redemptoris Mater, RM,* n. 47).

▪ La Madonna, da più di un secolo è stata contemplata in modo più intensivo dalla fede del popolo. Alla diffusione della devozione mariana, così come era stata vissuta da grandi maestri di

spirito, testimoni e anticipatori di ciò che sarebbe avvenuto — si pensi al trattato della devozione alla Madonna e al segreto di san Luigi Maria Grignion de Montfort e al motto «Totus tuus» di Giovanni Paolo II — è seguita una proclamazione del magistero. Ai grandi titoli secolari della «Theotocos» (Madre di Dio) sono state aggiunte le precisazioni in ordine al suo inizio immacolato, senza peccato originale, e al suo termine glorioso, con l'assunzione in cielo anche del suo corpo, per mezzo del dogma dell'Immacolata Concezione e di quello dell'Assunzione.

▪ Le scuole teologiche hanno seguito l'impulso all'approfondimento del ruolo di Maria nella Chiesa, dato con precisione e chiarezza dal Concilio Vaticano II, al cui termine il papa invocò la Madonna come Madre della Chiesa. Nella prassi e nella teoria, sembra raggiunto il consenso sul contenuto della lettera di Newman su Maria e la vita cristiana: «Io farò poco conto di un amore che è sempre preoccupato di convenienze, che non esagera mai e che in qualsiasi circostanza sa controllarsi così bene da non eccepire alle norme protocollari e di pragmatica di un perfetto buon gusto».

▪ In un tempo, in cui sembrava che si fosse all'eclisse del sacro e alla morte di Dio, i luoghi di Maria, i santuari mariani, si sono moltiplicati, divenendo centri di risveglio spirituale, frequentati da moltitudini in preghiera.
Anche dalla nostra comunità, tutti insieme, a gruppi o singolarmente, ci si è mossi in pellegrinaggio verso i santuari di Maria, tanto in Toscana, in Italia e all'estero, quanto alla Vergine dell'Umiltà, alla Madonna di Valdibrana e alla Madonna del Letto a Pistoia.

## 4. CON MARIA, PER LA CRESCITA INTEGRALE DELL'UOMO

▪ La nostra chiesa, quella in cui ci raduniamo da fratelli, ha un titolo provvidenziale, quello di Maria madre nostra, «Beatore Virginis Maternitati» (è dedicata alla Maternità della Beata Vergine). Dentro ci sono tre immagini, che ci presentano alcuni aspetti della sua materna e misteriosamente indefinibile figura.
• La prima è quella più ammirata e meditata. Sta ai piedi del grande crocifisso di bronzo, benedetto personalmente dalla preghiera, dall'ammirazione e dalle mani di Giovanni Paolo II. È la Madonna scolpita su un tronco di ulivo dai nostri ragazzi del laboratorio di arti espressive. Accennata e indefinita nei lineamenti è, per la comunità, la *Madre della speranza* (è possibile dall'handicap arrivare a essere artisti) *e della pace* (il tronco di ulivo è stato scelto come più idoneo alla funzione irenica della Madonna).
• La *seconda* è quella donataci dal papa Paolo VI, attraverso l'attenzione premurosa del Card. Giovanni Benelli. È la Madonna che ci ha assicurati con un segno di comunione ecclesiale.
• La *terza* è la riproduzione di un'icona, donataci dai monaci del Monastero della Trasfigurazione di Napactos (Lepanto). È come un invito alla dimensione ecumenica, non solo in ordine all'unità e al superamento delle difficoltà del passato, ma anche in vista di prospettive di comunione e di evangelizzazione per il futuro che incombe.

▪ In questo nostro piccolo santuario Maria vede l'impegno di formazione e di servizio di una comunità che tenta di seguire il suo Figlio Gesù. Soprattutto la Madonna non può non rimanere stupita dalle preghiere di chi non ha voce, ma solo il volto, il cenno, fonemi frammentati, gesti e posizioni del corpo tanto simili a quelli del Crocifisso, che le fu dato di reggere sulle sue ginocchia, quando suo Figlio fu deposto dalla croce. La misteriosa preghiera dei «deboli mentali profondi» non è solo una sfida alla debolezza della ricerca scientifica, anch'essa troppo spesso profonda, ma anche un grido che convoca Dio e gli uomini per un'alleanza piena nell'unica guerra accettabile: la lotta contro il male.

▪ Questa comunità è costituita da persone handicappate, bambini, giovani e meno giovani (898 persone handicappate, di cui 139 al seminternato, in tre case-famiglia, nei vari laboratori, cooperativa e gruppi terapeutici) e da volontari e da famiglie che si collegano alle persone handicappate che, con tutti gli operatori, gravitano al Centro di via San Biagio, con i suoi due distaccamenti, oltre al servizio estivo presso la Villa di Santa Maria Assunta a Ronchi, nella provincia di Massa.
• È una comunità che non si lega alle finalità dell'assistenza come momento isolato, né si lascia impaludare dal problema della marginalità. Dal continente handicap è possibile intuire prospettive e aprire soluzioni per il continente uomo. Non solo, dunque, eliminazione della segregazione e ricongiunzione dei due continenti. Ma anche tentativo di un progetto nuovo, concreto, che permetta di rimettere al centro della vita sociale i grandi valori

umani, promuovendo, in modo particolare, l'acquisizione degli strumenti estetici, ludici, relazionali, creativi, senza disconoscere, naturalmente, la necessità di quelli produttivi, da cui non possono essere escluse le persone handicappate. Almeno non senza aver verificato tutti i frammenti sussistenti di capacità soggettive e aver ipotizzato le funzioni eventuali oggettivamente immaginabili in una società più umana da reinventare. La società infatti va costruita su misura della festa di una coppia che si unisce. Dentro questa festa, l'acqua può essere trasformata in vino, come le persone handicappate possono accedere a funzioni anche sofisticate. Tutto questo naturalmente se si accetta l'invito di Maria: «Fate quello che lui vi dirà».

• Il «progetto handicap» che la comunità persegue non si limita dunque a un'azione da svolgere esclusivamente sul piano della riabilitazione e della socializzazione.
Anche se la ricerca e la sperimentazione, insieme al collegamento con gli enormi sforzi che vengono compiuti in sede scientifica e nell'attuazione di una politica egualitaria di liberazione, non devono essere mai smesse. Ciò che determina la validità del progetto non è nemmeno l'attenzione all'«essere», che nell'handicap è strettamente congiunto all'avere il diritto di esser messo in condizione di rallegrarsi perché tutti i beni della terra siano messi a disposizione primariamente di coloro che sono incapaci di conquistarli. Un autentico progetto non può non essere se non un obiettivo oltre ogni limite, fino a toccare la soglia di un «più», che è del resto ricercato e atteso da ogni uomo, una nuova natura che esaurisca tutte le inquietudini senza limite che agitano permanentemente il nostro cuore.

• Laddove l'uomo si apre alla pienezza dell'adesione libera, il progetto che è rispondente a questa attesa e a questa ricerca è la conformità a Cristo Signore, Uomo-Dio, che assume tutta la speranza umana e la introduce nella linea della divinizzazione. Il progetto autenticamente umano è quello che si apre a questo «più» che l'avvenimento di Cristo ha introdotto nella storia. «Devo portare a compimento la sua parola, cioè quel progetto segreto che egli ha sempre tenuto nascosto a tutti, ma che ora ha rivelato al suo popolo. E il segreto è questo: Cristo è presente in voi e perciò anche voi partecipate alla gloria di Dio» (*Col* 1,26-27).

## 5. IL CONTRIBUTO DELL'ANNO MARIANO

Questo progetto cristiano, alla cui realizzazione si deve costantemente procedere, ha la possibilità di essere più profondamente compreso e più speditamente accelerato in quest'anno mariano.

▪ Non si tratta di rifugiarsi in una devozione che ci separi dalla vita e dall'esperienza che conduciamo. Sarebbe un tradimento di Maria lasciare ciò che si fa per rifugiarsi in alcuni momenti devozionali e in alcune iniziative di tipo attivistico.

▪ Il progetto e l'azione degli operatori medici, maestri, terapisti, educatori, personale assistente, autisti in integrazione con le persone handicappate e i volontari nelle diverse specificazioni che hanno dato vita al Centro e lo portano avanti, devono essere assunti e ricevere un accelleramento in intensità, in profondità e in novità. Si tratta, in definitiva, di adeguarci alla novità della storia con la venuta di Cristo e alla grande evangelizzazione di questa umanità, preinserendoci in questo movimento che ci auguriamo esplosivo, attraverso Maria, come indicatori della vera pace. «Nelle comuni condizioni della società i cristiani, come testimoni dell'autentica dignità dell'uomo, per la loro obbedienza allo Spirito Santo, contribuiscono al molteplice "rinnovamento" della faccia della terra, collaborando con i loro fratelli per realizzare e valorizzare tutto ciò che nell'odierno progresso della civiltà, della cultura, della scienza, della tecnica e dei settori del pensiero e dell'attività umana è buono, nobile e bello» (*Dominum et vivificantem,* n. 60).

▪ Le visioni, gli atteggiamenti e le iniziative vengono dunque a porsi come stimolazioni alla conversione, alla crescita di tutti, in vista di una dimensione nuova anche di tutta la città.

▪ Il procedimento che sarà seguito, si svolgerà secondo il modulo narrativo. Cogliendo i fatti e gli avvenimenti che ci vengono presentati dal Vangelo, ci lasceremo coinvolgere in una narrazione evangelica, che diventa anche il racconto di ciò che siamo e di ciò che operiamo.

## 6. A BETLEMME LA NASCITA DI GESÙ DA MARIA

L'avvenimento di Gesù, che ha cambiato la storia del mondo, riceve un'interpretazione dal ruolo di Maria. «Mentre si trovavano a Betlemme giunse per Ma-

ria il tempo di partorire, ed essa diede alla luce un figlio, il suo primogenito. Lo avvolse in fasce e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla, perché non avevano trovato altro posto» (*Mt* 2,6-7).

▪ Il racconto evangelico è lineare. I mistici, cioè gli uomini che si pongono come anticipatori di ciò che sarà, vi hanno annotato un invito a cogliere la ricchezza della vita di unione con Dio. Maria genera Gesù al mondo perché ogni credente possa essere rigenerato in lui.

*Del Verbo divino*
*la Virgen preñada*
*viene de camino;*
*¿ si le dáis posada?* *
(SAN GIOVANNI DELLA CROCE)

È fondamentale che Maria esca dalla strada dell'indifferenza e della preoccupazione terrena dei cuori e trovi il posto («posada») nella consapevolezza interiore di ogni cristiano.

Come dare un «posto» a Maria che dona Gesù Cristo a ognuno di noi e alla nostra comunità?

• Lasciarsi amare da lei per essere guidati alla ricomprensione del Battesimo e di tutto il nostro organismo soprannaturale impegna a raffinalizzare tutti insieme e singolarmente l'essere e la vita nel suo valore divino. «La fede nella sua più profonda essenza è l'apertura del cuore umano davanti al dono: davanti all'autocomunicazione di Dio nello Spirito Santo» (*Dominum et vivificantem,* n. 51).

Il peccato soltanto si oppone a questa unione, perché esso è frammentazione, è divisione, è moltitudine, come dice Origene. Di qui l'invito costante alla conversione, alla confessione, alla penitenza.

• Il mistero di questa divinizzazione va colto soprattutto nella persona dei deboli mentali profondi. Ci sono esperienze dolci che vanno allargate: guardare con gli occhi del Padre e amare con il suo amore quelli che devono essere sempre più scoperti come il segreto profondo della storia, accomunati come sono al sacrificio di Cristo. È un atteggiamento che ricomprende e va oltre a tutti i diritti che la loro persona merita, compreso quello di richiedere un più ampio impegno scientifico, per ovviare alle malformazioni genetiche, sempre però nella direzione primaria della scelta della vita, da costruire rettamente.

▪ La ricomprensione con Maria della nostra unione con Dio rimette in evidenza che il dialogo con il Signore è una dimensione essenziale dell'uomo. Dare un «posto» a Maria comporta entrare nella relazione con Dio ed essere guidati nell'apprendere le modalità della comunicazione con Dio, attraverso la preghiera.

• L'esperienza della preghiera esige la fiducia, il coraggio, l'insistenza. Nella realtà dell'handicap è quasi naturale l'atteggiamento di Marta, che prega Gesù: «Signore, se tu eri qui, mio fratello non moriva. E anche ora so che Dio ascolterà tutto quello che gli chiedi» (*Gv* 11,21).

Ai santuari di Maria gli handicappati sono sempre attratti dai racconti degli ex-voto e dalla visione delle stampelle deposte nel luogo sacro. L'esortazione di Giacomo li trova consenzienti: «Se qualcuno di voi è nella sofferenza, si metta a pregare... Questa preghiera, fatta con fede, salverà il malato e il Signore gli darà sollievo» (*Gc* 5,14-15).

• Per questa esperienza di preghiera occorrerà convogliare tutte le ricerche psicologiche, le esperienze pedagogiche, le analisi della situazione sociale perché possano essere di supporto all'individuazione di una modalità di preghiera per le persone handicappate, evitando che esse si chiudano nella fissazione dei loro problemi e privino il mondo dell'offerta della loro ricchezza.

• In particolare è un'analisi approfondita del linguaggio e del suo codice che si deve perseguire, insieme all'indagine sulla funzione dell'immagine del suono. Gli strumenti di comunicazione di massa rappresentano le sponde a cui si affacciano le nazioni. Riuscire a utilizzarli come strumenti di autentica comunicazione con Dio da parte degli handicappati porterà vantaggi anche per continuare e adeguare quelle scuole di preghiera — natura, metodi e varietà di esperienze — per gli uomini di oggi, che appartengono alla società delle immagini.

• La mèta da raggiungere è quella della preghiera permanente, attraverso momenti ed esperienze intense e attivamente partecipate: nelle case, nelle varie situazioni, nei viaggi quotidiani, nella chiesa.

— *In chiesa ogni gruppo avrà il suo momento* per esprimersi con semplicità e freschezza nelle modalità sempre determinate da una precendente azione educativa.

— *Ogni giorno alle 12* vi sarà la presentazione, costruita dai ragazzi, di un mistero all'ambone audiovisivo e *tutti coloro che lo desiderano* parteciperanno alla recita di una posta del rosario, secondo l'intenzione suggerita dai più deboli e dai più piccoli.

— *Il pomeriggio di ogni mercoledì, dalle 16 alle 21,30,* sarà

* La Vergine Maria, gravida del Verbo divino, giunge da un lungo viaggio: Le date ospitalità?

tutto orientato a una visione mariana: temi, iniziative, esperienze, collegamenti con gruppi della diocesi, adorazione, celebrazione eucaristica, cena comunitaria, gruppi musicali e drammatizzazione degli avvenimenti centrali della vita di Maria.

— *Ogni pomeriggio della domenica,* celebrazione dei Vespri e riflessione guidata dai volontari sulla presenza di Maria per il rinnovamento della città a partire dall'handicap.

• Alla Villa del mare ogni turno, all'inizio di un'esperienza condotta secondo il procedimento delle iniziative ordinarie, svolgerà questi impegni:

— un mistero meditato e commentato con la recita di una posta del rosario;

— una serata di riflessione con audiovisivi sulla presenza di Maria nella vita della vacanza;

— la celebrazione solenne della festa di Maria Ausiliatrice con l'invito ai villeggianti e ai giovani conosciuti sulla spiaggia.

• Nel maggio, pellegrinaggio a Montenero e a Valdibrana, a piedi nell'ultimo mercoledì di maggio, con invito a tutti. A gruppi e anche singolarmente saranno programmati pellegrinaggi a Fatima, a Loreto, a Lourdes, a Nazaret, e quelli che andranno si dovranno considerare come rappresentanti di tutta la comunità. Tutti insieme parteciperemo a un pellegrinaggio a Roma: a Santa Maria Maggiore e al Papa della Madonna.

• *Nelle case-famiglia* sarà sperimentata una preghiera insieme ai volontari che, a partire dall'esperienza di Nazareth, esplori la comunicazione con Dio, attraverso gli elementi semplici e immediati del Vangelo e una risposta dalle situazioni della vita quotidiana. La preghiera sarà seguita da una coppia di fidanzati e si avvarrà del confronto periodico con altre famiglie.

▪ Ma la consuetudine con Maria accolta presso di noi dovrà introdurci a una preghiera più intensa, sulla linea di quella di Giovanni, che accolse nella sua casa la Madre di Gesù: una preghiera contemplativa e affettuosa. Ella, che agì sempre sotto mozione dello Spirito Santo, è la nostra maestra nel cammino della riscoperta e della pratica della meditazione e della contemplazione.

In questo cammino accetteremo due suoi discepoli, che ci assisteranno in questo apprendimento: sant'Ignazio di Loyola e san Giovanni della Croce. L'uno per riscoprire e sperimentare più a fondo il valore attuale degli esercizi spirituali, l'altro per mettere i nostri passi dietro le orme disegnate nel suo itinerario da percorrere durante la Notte, orientati verso la salita del Monte Carmelo.

• Le leggi psicologiche e il metodo della meditazione, insieme alla disponibilità all'azione dello Spirito messa in atto nelle persone handicappate, aprirà la strada a nuovi modi di essere e di comportarsi anche degli altri. Il pericolo che corriamo è costituito dall'attivismo e dalla dispersione, dalla pluridirezionalità che impedisce di penetrare nell'interiorità, disperdendo la nostra attenzione nel provvisorio e nel mutamento superficiale. La meditazione e la contemplazione ridanno libertà all'azione dello Spirito, che fa evitare la frammentazione e guida alla realizzazione puntuale del grande disegno di salvezza del Padre.

In un'occasione storica come l'attuale, occorrono uomini che pensino la grandezza a cui sono chiamati e compiano opere nella direzione della vita. Senza il tronco spirituale dell'albero, i rami e le foglie della progettualità umana non danno frutti di liberazione piena. Maria Vergine è il nostro esempio, perché agì sempre sotto mozione dello Spirito. Grandi avvenimenti richiedono grandi personalità.

Ma il valore dell'uomo consiste nella relazione intima di tutte le sue facoltà con lo Spirito, che indica ciò che deve essere veramente compiuto. «Il Signore muove le potenze di queste anime solo per quelle opere che sono convenienti secondo la sua volontà e disposizione divina, senza che esse si possano rivolgere ad altre; in tal modo le loro opere e le loro preghiere raggiungono sempre l'effetto» (GIOVANNI DELLA CROCE, 3 S 2,10).

• L'esperienza meditativa e contemplativa dovrà essere condotta come una scuola continuata in tutto l'anno, per preparare una comunità come la nostra a intervenire anche nella riforma della vita sociale della città.

La contemplazione ha riflessi immediati sull'azione. Gli elementi negativi sono giudicati e resi evidenti, e le prospettive di un autentico sviluppo vengono meditate dalla persona contemplativa. Senza contemplazione non c'è riforma per l'uomo e la comunità. Il muoversi attivisticamente produce effetti apparenti, superficiali, anche se vistosi, mentre ciò che conta per un autentico cambiamento resta fermo.

A questa scuola di disponibilità allo Spirito, come Maria, saranno orientati tutti gli incontri di riflessione. I temi avranno sempre riferimento all'esperienza.

• Luogo di approfondimento di questa scuola sarà la cattedra di spiritualità che gli handicappati terranno a Valdibrana. All'ombra del Santuario di Maria, nella casa donataci dalla chiesa lo-

cale, la nuova esperienza agricola, vivaistica e zootecnica che l'AIAS ha impiantato per l'espressione operativa di alcuni ragazzi handicappati, vedrà un tentativo di costituire un posto per l'interiorità. *La casa sarà inaugurata il 15 settembre nella festa dell'Addolorata.*
Insieme al refettorio, ad alcuni posti letto, alla stalla, alla serra vivaistica, vi sarà il «posto» di Maria Madre nostra. Due piccole stanze, in cui silenzio, musica e immagine faciliteranno l'ascolto della Parola. Dentro vi sarà l'icona della Madonna dei dolori, creata nel laboratorio artistico, e la Presenza eucaristica.
Per piccoli gruppi di volontari saranno disposte esperienze itineranti di una giornata, che comprendano il vivere insieme con i ragazzi della cooperativa agricola nel lavoro, nell'amicizia e nel pasto comunitario, per continuare poi la sera e anche parte della notte nel silenzio della meditazione e nello scambio di progetti alternativi al modo di vivere attuale, nell'attesa della venuta del Signore.

## 7. AD AIN KAREM LA VISITAZIONE DI MARIA

▪ Fare posto a Maria significa anche prestare attenzione al racconto di ciò che ella fece subito dopo l'annunzio dell'angelo.
Dando un «posto» a Maria che viene dal cammino così accidentato della storia, si apprende la sua lezione sul significato della vita, da spendere nella fede e da consumare contribuendo all'azione di Cristo, che fa nuove tutte le cose.
L'invito di Maria a vivere nell'unione con Dio e a stabilire una relazione di amore, nel dialogo della preghiera, nasce dalla sua esperienza, che rimane come modello esemplare. Dice Elisabetta della Trinità: «Mi sembra che il contegno di Maria, durante i mesi che scorrono fra l'annunciazione e la nascita di Gesù, sarà il modello delle anime interiori». Al di dentro di questa relazione parte anche l'impulso all'amore e al servizio verso gli altri. La visitazione a Elisabetta rappresenta l'altra dimensione dell'amore sperimentato verso il prossimo. «In quei giorni Maria si mise in viaggio e raggiunse *in fretta* un villaggio che si trovava nella parte montagnosa della Giudea» (*Mt* 1,39).

▪ Tutta l'attività del Centro AIAS, in certo qual modo, si può configurare come imitazione dello spirito di visitazione e di servizio di Maria. L'intervento medico, terapeutico, pedagogico, socializzante assume la connotazione di un incontro, che nasce da una partenza da se stessi, per operare un servizio alla persona handicappata.
• Del resto, la lontananza che Maria superò e la fretta con cui si mosse sono un paradigma delle difficoltà economiche, sociali, culturali che devono essere continuamente superate, per il continuo riemergere delle nuove segregazioni, delle barriere che permangono, delle esclusioni dalla comunicazione e dalla produzione, che addirittura si allargano ad altre categorie. L'evoluzione scientifica e tecnologica, con i nuovi linguaggi e l'automazione che regola la produzione, provoca massivamente anche i cosiddetti handicappati sociali, che vengono esclusi dai nuovi processi di sviluppo.
• La nostra «visitazione» deve essere compiuta con fretta, affinché non avvenga che si arrivi in ritardo e non si colga il tempo opportuno, anche per aiutare a evitare menomazioni, disfunzioni e patologie nel corpo sociale. C'è insomma un'urgenza che deve coinvolgere in una tensione continuata, senza mai cessare la ricerca, la sperimentazione e il confronto con tutti gli ambienti.
• La visitazione di Maria diventa anche un modello per non lasciarsi sorprendere da un'azione di tipo istituzionale e programmatico, che tiene presente prevalentemente il numero e il gruppo. La personalizzazione del rapporto deve essere sviluppata a ogni livello.
Ciò comporta non solo un impegno degli operatori, da sostenere costantemente nel loro difficile lavoro, ma anche una sollecitazione dell'opinione pubblica e del potere politico ed economico a valutare la necessità di un congruo e vigilato aumento del personale inserviente in genere e di quello specializzato in particolare.
Questo tipo di rapporto diretto, faccia a faccia, esige studio, analisi, progetto personalizzato e continua verifica.

▪ Questa «visitazione» occorre che sia realizzata verso le singole persone emiplegiche, nelle loro case. Le speranze, le delusioni, l'esultanza, il coraggio di queste persone non può essere sostenuto solo con l'intervento medico-terapeutico. In quest'anno mariano bisogna strutturare il gruppo dei volontari che visitino gli emiplegici nelle loro case e inquadrino i loro desideri di poter riparlare, camminare, agire in un disegno unitario, in cui sia possibile far scoprire la loro vocazione cristiana, secondo le modalità da individuare persona per persona. La presenza nelle case di un numero così alto di persone paralizzate è una ricchezza che non può essere sperperata: un patrimonio che potenzia la solidarietà e stimola

l'inventività scientifico-medica e al tempo stesso favorisce e accompagna la riconciliazione fra gli uomini sui valori che veramente contano.

• A partire da questa realtà, l'attività dei volontari sarà coordinata con una *trasmissione televisiva, il sabato di ogni settimana,* in cui si farà il punto della situazione, analizzando i problemi della solitudine, le funzioni di chi è alle prese con i problemi di tutti quelli che sono costretti in casa e si cercherà di far loro acquisire strumenti estetici, narrativi, comunicativi e modalità di interscambio, con intervento soprattutto dei giovani, singoli e a gruppo, nell'interazione fra le forze ricreative giovanili e le visioni malinconiche dovute all'inattività e all'isolamento.

▪ «Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino dentro di lei ebbe un fremito» (*Lc* 1,4). È ciò che avviene anche nella «visitazione» delle persone handicappate: frequentemente esse hanno un fremito di guarigione. Succedono, in verità sorprendentemente, dei fatti che esprimono meraviglia e suscitano lode.

Quanti emiplegici arrivano trasportati in barella, in carrozzina, senza poter dare segnali comunicativi se non con il pianto emotivo. Poi, trattamento dopo trattamento, essi riprendono a camminare, a parlare, a sorridere. È un sussulto che porta letizia nel cuore del paziente, risvegliando nella famiglia il senso del mistero.

E la Francesca che nella celebrazione eucaristica usa solo quegli occhi neri, senza dire preghiere e senza cantare? Eppure venendo al Santuario di Valdibrana ci ha sorpresi con il suo disegno, deposto sull'altare su cui aveva scritto: «Ti ringrazio, Madonna, perché stamani ho imparato a dire 'ca'». E chi conosce gli sforzi delle logoterapiste sa quale conquista rappresenta per una sordo-muta la formulazione di questa sillaba.

La visitazione provoca il sussulto di Giovanni che sarà poi il battezzatore. Un sussulto delle forze infiacchite o delle potenzialità inespresse si ha nella «visitazione» degli handicappati. Viene alla memoria: «Gesù rispose ai discepoli di Giovanni: Andate a raccontargli quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi cammminano, i sordi odono» (*Mt* 11,4-5).

▪ «Il bambino dentro di lei ebbe un fremito, ed essa fu colmata di Spirito Santo e a gran voce esclamò: "Dio ti ha benedetta più di tutte le altre donne e benedetto è il bambino che avrai"» (*Lc* 1,41-42). Giovanni sarà quello che dirà: «In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete. Egli viene dopo di me, ma io non sono degno neanche di sciogliere i lacci dei suoi sandali» (*Gv* 1,26-27). Elisabetta benedirà Maria e il frutto del suo ventre Gesù.

Nella «visitazione» ci sono tutte le condizioni per uscire da un teorema sbagliato: le persone handicappate sono soggetti passivi, capaci solo di ricevere. È un teorema che non include le prospettive umane e cristiane delle persone handicappate. Sarebbe come accettare che sulla via della croce o deposto nelle braccia di Maria, Gesù esercitasse solo un ruolo di accettazione. La croce e la morte di Gesù è il momento più alto della partecipazione attiva alla salvezza dell'umanità. Gli handicappati meritano una «visitazione» piena, che impedisca il loro ripiegamento su se stessi e faccia fiorire nelle loro proclamazioni la lode e la parola di Dio che chiama alla conversione. Essi possono farsi eco del richiamo costante di Maria al cambiamento del cuore e alla penitenza e, al tempo stesso, diventare soggetti attivi che sostengono gli uomini per una scelta della vita, della solidarietà, della libertà, della giustizia, della pace. Al segno dell'handicap è connaturata la vocazione a dare un contributo più con la testimonianza silenziosa della loro speranza, che con il suono disarticolato della loro parola, affinché tutti gli uomini, dai piccoli ai grandi, dai deboli ai forti, comprendano profondamente la risposta data a Maria quando si domandava: Come è possibile? Ci sarà un rinnovamento se tutti gli uomini ricentreranno le loro speranze sulla risposta che anche gli handicappati devono annunciare: Nulla è impossibile a Dio (cf *Lc* 1,34-47).

▪ In questa partecipazione attiva rientra l'obiettivo della comunione di tutti i cristiani e di tutti gli uomini. La Madonna, che veneriamo sotto il titolo di Maria Madre nostra, è la Madre comune e appartiene a tutti. «Perché dunque non guardare a lei tutti insieme come alla nostra Madre comune, che prega per l'unità della famiglia di Dio e che tutti precede alla testa del lungo corteo dei testimoni della fede nell'unico Signore, il Figlio di Dio, concepito nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo?» (*RM,* n. 30).

L'ecumenismo ha bisogno di tutti, ma gli handicappati devono avervi una funzione centrale. Dalla realtà dell'handicap può riecheggiare più distintamente comprensibile il grido di Gesù: affinché siano una cosa sola.

La dimensione ecumenica dovrà essere globalmente studiata e più chiaramente individuato il ruolo specifico della nostra comu-

nità nella concretezza del nostro vivere per l'unione di tutti i cristiani.
In questa realtà assume un significato preciso il desiderio di realizzare *tre iniziative:*

**1.** *Un gemellaggio con un centro di handicappati a Nazareth e precisamente «La Scuola Sacra Famiglia».*
Avendo fatto «posto» a Maria, ella ci porta il suo figlio, vivente in tutti i nostri fratelli handicappati, che abitano a Nazareth. Sono bambini ebrei, musulmani e cristiani, accolti in un centro, sorto da pochi anni, vicinissimo alla casa della Madonna.
È situato in un luogo, l'ex Convento delle Suore Clarisse, in cui Charles de Foucauld fece la sua esperienza profonda della vita nascosta di Gesù. È durante un ritiro in questo luogo che fratel Carlo si sentirà suggerire nel cuore, da Gesù: «Tutto ciò che penserai che io facessi, fallo; tutto ciò che penserai che io non facessi, non lo fare. È questa la tua regola».
Il gemellaggio è idealmente la forma più naturalmente realizzata della fratellanza. È necessario arricchire questa fratellanza nella grazia. La creatività non rimane legata al segno della parola, ma deve essere suscitata dall'amore. Restare fermi solo al significato della parola ha come conseguenza il rimanere alla porta dell'amore.
I rapporti, le iniziative, gli scambi, le visite devono essere finalizzate alla crescita reciproca e alla comunione nell'intento di collaborare, perché in Cristo si unifichino, con i discepoli di lui, anche i figli di Israele e i fratelli dell'Islam.
La comunione di handicappati e la loro preghiera rafforza e completa l'energia unificante del sangue della croce.

**2.** *La seconda iniziativa riguarda il tentativo di entrare in comunicazione con un gruppo di persone handicappate in Russia.*
Il Papa, nella sua enciclica sulla Madonna, richiama singolarmente la realtà di questi popoli slavi. «Si avvicina il primo millennio della conversione al cristianesimo di quelle nobili terre: terre di umili, di pensatori, di santi. Le icone sono venerate tuttora in Ucraina, nella Bielorussia, in Russia con diversi titoli: sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon popolo, il quale avverte la presenza e la protezione della Madre di Dio» (*RM,* n. 33).
Venerare la nostra Madre comune è l'inizio di un cammino verso la comunione. La separazione linguistica non può dividere le nostre preghiere. La preghiera del nostro Vincenzo, e con lui di tanti altri, è comprensibile anche nella lingua russa. La venerazione di Maria, peraltro, non deve essere limitata allo scambio di esperienze di persone handicappate, ma deve coinvolgere le città, perche tutti i progetti di liberazione convergano verso la luce della stella del mattino, Cristo Signore.
Comunque, se non sarà possibile un contatto diretto, almeno spiritualmente stabiliremo un collegamento con le persone handicappate della Russia, che venerano l'icona della Madonna.
È una «visitazione» spirituale dei nostri fratelli, perché Maria, la Madre comune, faccia sussultare, dalla situazione così difficile dei nostri tempi, il desiderio dei popoli a ritrovarsi uniti nella terra, che è la casa donataci dal Padre nostro che è nei cieli.

**3.** *Uno scambio di esperienze con un Centro Handicappati di New York.*
Il futuro tecnologico e massmediale non deve essere escluso alla riabilitazione. Il rapporto con i nostri fratelli d'America, nel nome di Maria, mirerà soprattutto ad aprire prospettive per un dono reciproco delle proprie esperienze e per una sensibilizzazione a mettere al centro del nuovo sviluppo la persona handicappata. L'esplorazione scientifica del continente handicap farà rifluire equilibrio e armonia nell'essere e nel comportamento delle persone e della comunità internazionale. Il cambiamento gioioso della convivenza avrà luogo se l'uomo ascolterà quello che dice Maria: «Fate tutto quel che vi dirà» (*Gv* 2,5).

## 8. A GERUSALEMME L'ASSUNZIONE ALLA GLORIA DEL CIELO

▪ Il racconto della visitazione è suggestivo e, durante quest'anno mariano, si dovrà cercare di narrarlo con la nostra vita. Ma non si può non cercare di decifrare il ruolo di Maria anche in tutta la sua esperienza di donna, condotta accanto alla vita nascosta e alla vita pubblica di Gesù. In particolare ci si dovrà attrezzare umilmente per riuscire a cogliere il rapporto delle accentuazioni mistiche del Vangelo di Giovanni con la presenza di Maria a casa del discepolo prediletto. Il discorso dell'acqua, del pane, del comandamento nuovo, del significato dei miracoli, del mistero dell'unione con Dio furono preferiti alla moltitudine dei discorsi e dei fatti che — dice il Vangelo — nemmeno il mondo intero potrebbe contene-

re. «Se uno mi ama, metterà in pratica la mia parola e il Padre mio lo amerà. Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui» (*Gv* 14,23). Queste parole, che aprono una dimensione nuova nel rapporto dell'uomo con Dio, ci stimolano a domandarci quale fu l'influenza di Maria nelle risonanze interiori della parola di Gesù in Giovanni, che le aveva dato un «posto» in casa sua.
La consuetudine quotidiana con Maria dopo la risurrezione non può essere stata senza effetto sulle scelte operate da Giovanni per il suo Vangelo.
Dare un «posto» a Maria, dunque, conduce consequenzialmente a vivere l'esperienza radicale della comunione con Dio, indicataci dal Vangelo di Gesù. Maria accettò Giovanni come suo figlio, sul Calvario, a Gerusalemme. Ma in questa stessa città la Vergine visse anche con gli apostoli e i discepoli, sostenendoli e preparandoli nell'accoglienza dello Spirito di Gesù. Ella era esperta dell'azione dello Spirito e, a coloro che le ricordavano ed effettivamente continuavano la presenza del suo Figlio, certamente ricostruì le motivazioni da cui era stata spinta a cantare, nel Magnificat, il disegno di Dio che innalza gli umili e abbatte i potenti.
A Gerusalemme successe pure il grande fatto dell'assunzione, che la tradizione cristiana ci ha costantemente richiamato. Il santo sepolcro è vuoto: Cristo è risorto, la tomba di Maria è vuota: la Vergine è stata assunta in cielo.

▪ L'assunzione di Maria è strettamente collegata alla risurrezione di Gesù. L'assunzione è la conseguenza dell'unione perfetta con Gesù. Risorto il Figlio, la Madre è assunta in quel «posto» che egli era andato a preparare. «Io vado a prepararvi un posto: quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (*Gv* 14,2-3).
Ogni handicappato dovrà essere aiutato a fare «posto» a Maria. Ma, corrispondentemente, il fare posto a Maria è un'azione che, portando all'unione con Dio, mette le premesse per andare nel «posto» del Risorto e dell'Assunta. «La Santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione e contempla con gioia, come in un'immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere» (*Sacrosanctum Concilium,* n. 103).
• La spinta ascensionale di tutti gli uomini dietro le orme di Gesù ha un punto di forza trainante nel mistero di Maria Assunta. Gli handicappati, e con loro tutta la comunità, dovranno ripartire dai «deficit» motori, sensoriali e psichici per ravvivare la speranza di ottenere un corpo glorioso. Per essi, e in modo particolare per i deboli mentali, l'esperienza della morte non è vissuta come una separazione. Quante volte si avverte che il compagno o la compagna rapiti dalla morte, per loro sono ancora «lì» viventi e la relazione globale di prima permane, annullando il dato analitico dell'assenza, del non essere visto.
La morte è una categoria evanescente, i cui contorni si confondono con l'essere, mentre fortemente radicata rimane la voglia di vivere, il desiderio della guarigione, la tensione verso una liberazione dagli handicaps.
C'è insomma una contemplazione di un corpo glorioso, di un corpo assunto in una vita rinnovata.
• Il gruppo di ricerca scientifica, insieme al filone del rapporto fede e miracolo, si applicherà a studiare la devozione a Maria dei deboli e dei poveri per cogliere gli elementi sostanziali di crescita e di rinnovamento dell'esperienza cristiana. In definitiva bisognerà procedere con l'aiuto delle scienze antropologiche nella direzione in cui i «miracoli» che accadono ai santuari di Maria non sono «momenti» da circoscrivere, quanto piuttosto dei segni che rimandano a un rapporto ben più profondo. La relazione con Maria porta a una «generazione», i cui frutti non sono da vedersi solo «spiritualisticamente», ma in una visione d'insieme, il cui centro è la realtà dell'incarnazione, cioè una crescita di tutto l'uomo oltre l'umano.

▪ Tutti insieme si dovrà rielaborare una giusta teoria sulle funzioni operative dell'handicappato, senza arrendersi a nessuna congiuntura, neppure a quella del cambiamento occupazionale prodotto dalla computerizzazione della terza rivoluzione industriale. Il lavoro della persona handicappata va inquadrato in questo movimento «assunzionale» offerto da Maria. Nessun handicap può essere considerato preclusivo. La vita va osservata non come vinta, ma come resistente in presenza di «deficit» motori e sensoriali — è la vita che deve vincere, attraverso la terapia, non è la morte che deve invadere —; così è per il lavoro e l'occupazione. L'handicappato ha diritto al lavoro, ha diritto alla socializzazione, anche nei «deficit» della disoccupazione e dell'emarginazione.
• Le congiunture e la disoccupazione crescenti non possono, in-

fatti, liquidare il problema dell'occupazione degli handicappati. All'interno delle loro cooperative e gruppi, in cui gli handicappati operano sul piano artistico, artigianale e vivaistico, dovranno essere introdotti volontari che collaborino in un'azione che può essere considerata come scuola di formazione al lavoro. Bisognerà strutturare questo intervento con gli studenti della scuole artistiche e professionali.

• Ogni singola persona handicappata, inoltre, deve essere messa in condizione di esprimere tutte le sue potenzialità produttive. L'esempio di Giovanni, il computer e la banca è un paradigma che va coniugato, particolarmente nei settori dove il lavoro si specializza.

• Ma occorre provocare soluzioni anche all'interno dei cambiamenti sociali. La gestione di «lavori», di «negozi», di «strutture» non deve essere preclusa agli handicappati. Si tratta di inventare soluzioni cogestite, che nascano dal principio della solidarietà e della sussidiarietà della dottrina sociale cristiana.

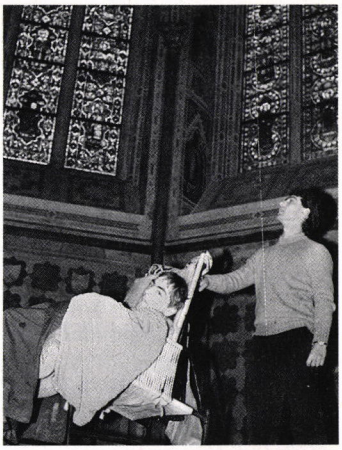
• Uguale ricerca inventiva dovrà essere proposta a livello giuridico, perché sia possibile, con agevolazioni, specialmente sul piano fiscale e assicurativo, avviare un rapporto «part-time» con le «botteghe», con i «negozi», con i «servizi», con le «aziende». Le agevolazioni introdotte in sede legislativa dovranno essere accompagnate da un'azione di richiamo alla creatività dei cristiani della città. Senza un contributo dei «santi» che vivono nelle famiglie, nel mondo del lavoro e del commercio, non si troveranno soluzioni nuove di quei problemi. Ciò che i «santi», specialmente religiosi e religiose, della Chiesa hanno fatto sempre nell'ambito della scuola, dell'educazione, della marginalità e della

**MOMENTI DI VITA DELLA COMUNITÀ «MARIA MADRE NOSTRA»**









miseria, i «laici» possono farlo nell'ambito delle realtà «secolari» della vita ordinaria. «Tutte le volte che avrete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me» (*Mt* 25,40).
Le «botteghe», le «aziende» che accolgono i ragazzi handicappati saranno i nuovi «tabernacoli» che dovremo cercare di mettere nelle strade della città.

▪ Anche l'elemento ludico e sportivo rappresenta un momento ascensionale della città. I gruppi musicali, teatrali e sportivi dei giovani vanno chiamati a esprimersi per una collaborazione con le persone handicappate.
La sistemazione del terreno dell'AIAS in servizi sportivi aperti all'interscambio deve essere attuata. Non si tratta di creare uno spazio sportivo con la ripetizione dei moduli usuali. La finalizzazione a questo interscambio salverà da una mentalità «borghese» dello sport — solo per quelli che «possiedono» capacità ed energie — e produrrà tentativi nuovi per allargare lo sport a prospettive di comunione e di espressione «umana».

▪ Ma anche sul piano comunicativo non deve essere disatteso il grande potenziale massmediale, già usato ai fini riabilitativi.
Il gruppo audiovisivo, con la costruzione di video-libri, di videoracconti, di interviste, sarà chiamato a esprimere la ricchezza della devozione popolare alla Madonna, insieme alla «ripresentazione» dei testi, dei racconti e delle poesie più significative su Maria. Sarà un contributo da far passare soprattutto nella riflessione dei gruppi giovanili e nell'ambiente educativo in genere.

## 9. IN CIELO MARIA È LA PORTA

▪ Di città in città arriviamo così a contemplare Maria nella Gerusalemme celeste. Regina del cielo, essa è la madre che ci ha dato la salvezza. «L'assunzione completa il cammino di Maria nella gloria del cielo di cui è dichiarata la porta, "Janua coeli". Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell'ordine della grazia» (*Lumen Gentium,* n. 61).
Nel cammino verso la Gerusalemme celeste vorremmo avere come compagni tutti i bambini della città. Li inviteremo a far festa con noi in un giorno di Maria, perché con loro i nostri bambini, che non parlano, non vedono, non camminano possano dare inizio al modo nuovo della vita degli uomini. «Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà» (*Lc* 18,17).
Maria alla porta del cielo ci riconoscerà e ci introdurrà nella gloria piena della relazione trinitaria.
▪ In tutte le vicissitudini della Chiesa, Maria è stata sempre la causa della letizia della Chiesa. Dal mistero dell'esperienza dell'handicap, siamo «forzati» da Maria, consolazione degli afflitti, ad alzare lo sguardo della speranza, in mezzo ai segni appariscenti della decomposizione di morte di non poca parte dell'esperienza sociale della comunità internazionale degli uomini, non ultimo quello della segregazione, dell'indifferenza, del disprezzo di tanti bambini fratelli nostri handicappati.
Nel ricorrente orizzonte intravisto come popolato di sventure e di catastrofi, ci sentiamo sorretti anche dalla poesia di uno che ha vissuto lontano da Dio, ma contemporaneo alla manifestazione di Maria ai pastori di Fatima, il poeta russo ESENIN:

*«Squilleranno gli appelli di Dio*
*con fuoco e bufera di trombe.*
*E una nube dai denti gialli*
*a morsi romperà la via lattea.*
*E il suo ventre rovescerà*
*a incenerire le redini...*
*Ma colui che alla Vergine pensò*
*salirà sulla nave stellata».*

È su questa nave che in quest'anno navigheremo nel mare della crescita e dello sviluppo, anche per vivere con Maria quell'esperienza in cui Dio l'ha coinvolta: il cielo si è fatto terra. Il canto di Ernesto ce lo aveva fatto intuire nell'anniversario di Francesco, il santo che ha riacceso nei giovani il desiderio della pace:

*Canta terra in ogni età*
*la grandezza del mio Dio*
*con la voce di chi sa*
*che la vita è cercarsi in lui.*

Ci cercheremo in lui nel cammino della fede e nell'attesa della beatitudine.
«Credere vuol dire "abbandonarsi" alla verità stessa della parola del Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente "quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie".
Maria, che per l'eterna volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle "inaccessibili vie" e di quegli "imperscrutabili giudizi" di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino» (*MR,* n. 14).



**Superando ogni riduttivismo,
i miracoli di Gesù devono essere presentati
in tutta la loro ricchezza rivelativa:
teologica, cristologica, antropologica ed escatologica.**

**I miracoli di Gesù (v. pp. 63-73).**

## TESTI DI RELIGIONE 1987-88

# SCUOLA MEDIA




### PROGETTO UOMO

Vol. 1 - **La scoperta del progetto**
Pagine 160. Lire 5.900. Codice 14721

Vol. 2 - **Il progetto nella comunità**
Pagine 160. Lire 5.900. Codice 14722

Vol. 3 - **Il progetto nella vita**
Pagine 160. Lire 5.900. Codice 14723

### RELIGIONE E VANGELO OGGI IN ITALIA

**Volume Primo.** Pagine 240. Lire 7.800. Codice 15481
**Volume Secondo.** Pagine 208. Lire 7.800. Codice 15482
**Volume Terzo.** Pagine 208. Lire 7.800. Codice 15483

### LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

Vol. 1 - **Dio ci salva nel suo regno.** Pagine 160+96. Lire 7.000. Codice 15626
Vol. 2 - **Dio ci fa vivere nel suo regno.** Pagine 168+96. Lire 7.000. Codice 15627
Vol. 3 - **Dio ci chiama a collaborare nel suo regno.** Pagine 160+80. Lire 7.000. Codice 15628

# SCUOLA ELEMENTARE

### VERSO LA VITA

Vol. 1 - **La scoperta.** Pagine 96. Lire 3.600. Codice 16710
Vol. 2 - **La crescita.** Pagine 96. Lire 3.600. Codice 16711
Vol. 3 - **L'incontro.** Pagine 112. Lire 4.000. Codice 16715
Vol. 4 - **La risposta.** Pagine 112. Lire 4.000. Codice 16717
Vol. 5 - **Il progetto.** Pagine 128. Lire 4.300. Codice 16791

### VIVA LA VITA

Vol. 1 - **Occhi aperti sulla vita.** Pagine 64. Lire 3.600. Codice 16774
Vol. 2 - **Scoprire la vita con gli altri.** Pagine 80. Lire 4.000. Codice 16776
Vol. 3 - **La storia della nostra vita è dentro di noi.** Pagine 80. Lire 4.200. Codice 16778
Vol. 4 - **Liberiamo la vita.** Pagine 112. Lire 6.500. Codice 16780
Vol. 5 - **Progettiamo la vita.** Pagine 112. Lire 6.500. Codice 16782

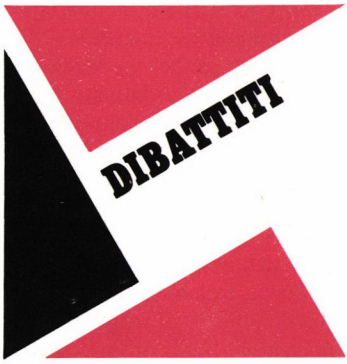
---

**RICHIESTE A:** Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

## EDITRICE ELLE DI CI

# A proposito di insegnamento della religione cattolica

**Selezione di alcuni interventi apparsi recentemente nella stampa quotidiana. Un contributo di Mons. Attilio Nicora.**




*Oltre che per il loro interesse oggettivo, anche perché comparsi in periodo estivo (nel quale più facilmente possono sfuggire all'attenzione dei lettori della stampa quotidiana), riproduciamo alcuni tra i numerosi interventi sull'insegnamento della religione cattolica (IRC) nella scuola italiana.*

▪ *I primi tre interventi sono attenti soprattutto alla «discutibile» (e in realtà ampiamente «discussa») sentenza del TAR del Lazio sulla «non obbligatorietà» delle cosiddette attività «integrative» (o «alternative») all'IRC. Ci sembrano un interessante «spaccato» della discussione in atto, che mostra concretamente due modi tipici di affrontare il problema IRC, modi che non sono semplicemente riducibili — ci sembra — alla «difesa» dell'IRC e al «rifiuto» di esso, ma presentano in un caso competenza giuridica e culturale e nell'altro — purtroppo — approssimazione e anche faziosità. Dobbiamo ammettere che il dialogo sul tema IRC è ancora tutt'altro che agevole, e che la maturazione in esso — che in altri momenti ci è sembrato di scorgere — non è poi così evidente. L'auspicio è che il dialogo riprenda nella serenità e nella lealtà, superando diffuse posizioni preconcette. La serietà e la pacatezza dell'argomentare di Giuseppe Dalla Torre e di Gianfranco Garancini ci sembrano un esempio felice del metodo da adottare in questo dialogo.*

▪ *Il quarto intervento è una puntualizzazione globale sul problema IRC a un anno dall'avvio della nuova normativa. La sua autorevolezza deriva dalla competenza e responsabilità di Mons. Attilio Nicora che ha condotto per la CEI le trattative per l'applicazione del nuovo Concordato (PD).*

## GLI EQUIVOCI DI UNA SENTENZA

### A proposito della sentenza del TAR del Lazio sull'obbligatorietà degli «insegnamenti integrativi» all'insegnamento della religione cattolica

Vi sono almeno *quattro buone ragioni* per criticare la recente sentenza del Tar del Lazio, con cui viene annullata la circolare numero 302 del 1986 del ministro della Pubblica istruzione, «nella parte in cui sancisce, per chi abbia scelto di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico, l'obbligatorietà degli insegnamenti integrativi o della presenza nelle libere attività di studio, offerti in opzione».

**1.** La prima riguarda l'erronea interpretazione della normativa concordataria e di derivazione concordataria che regola la materia. Per giungere alle citate conclusioni, infatti, i giudici amministrativi stravolgono il dettato della legge, arrivando a sancire il mero carattere «aggiuntivo» dell'insegnamento, ridotto ad

una sorta di «"quid pluris" di cui è lasciata agli interessati la facoltà di avvalersi o meno» (sono parole della sentenza).
Come tutti sanno, viceversa, le novità del Concordato sul punto non concernono solo il fatto che l'insegnamento in questione non risulta *soggettivamente* obbligatorio (del resto non lo era neppure precedentemente, in presenza dell'istituto dell'esonero), ma anche, e direi soprattutto, che l'insegnamento di religione cattolica viene fatto proprio dallo Stato ed inserito con pari dignità nel fascio di insegnamenti curricolari, attraverso i quali si prefigge di raggiungere. Non più, quindi, un'ora di presenza nella scuola, concessa alla Chiesa nell'ottica privilegiaria del 1929, ma nell'assoluto disinteresse dello Stato per il ruolo formativo dell'insegnamento; bensì un insegnamento che, a pari titolo con gli altri, è da rapportarsi «nel quadro delle finalità della scuola» (art. 9, n. 2 Accordo). Da ciò discende, fra l'altro, che l'insegnamento gode — e deve godere — di un trattamento eguale a quello degli altri insegnamenti, ivi compresa la collocazione oraria, che deve ovviamente seguire i normali criteri adottati per tutti gli altri insegnamenti.

**2.** La seconda riguarda le devianti deduzioni che da tale erronea interpretazione i giudici amministrativi operano, o addirittura insinuano. Senza ripetere i vari passaggi della decisione, basti qui ricordare:
• che, in base al Concordato, l'insegnamento è offerto indiscriminatamente a tutti, e non solo ai cattolici (come erroneamente si afferma nella sentenza);
• che il diritto di non usufruire dello stesso è configurabile solo in presenza di motivazioni religiose, cioè della libertà di coscienza degli alunni e delle connesse responsabilità educative dei genitori (la stessa Intesa con la Tavola Valdese assicura il diritto di non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica al solo «fine di garantire la libertà di coscienza di tutti»: art. 9);
• che l'attivazione in ordine all'esercizio del diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento spetta alla scuola, in ragione del fatto che esso si configura strumentale al perseguimento delle finalità educative della stessa (e non spetta, invece, all'utente, come si sarebbe dovuto se si fosse mirato a proteggere esclusivamente gli interessi di costui);
• che la richiesta da parte dell'autorità scolastica all'alunno o ai suoi genitori di «volere o non volere» detto insegnamento, non solo non legittima una sua riduzione a mera «materia aggiuntiva», ma tutto al contrario avvalora il suo carattere di disciplina ordinaria, ancorché non obbligatoria (ma alle sole condizioni previste dalla legge, tanto è vero che gli utenti della scuola non possono sottrarsi dal rispondere, positivamente o negativamente, a tale richiesta dell'autorità scolastica).

**3.** La terza riguarda il principio di «non discriminazione» che, in relazione alla materia in esame, regge sia la normativa di derivazione concordataria che quella derivante all'Intesa valdese. È più che evidente, infatti, che costringere gli alunni intenzionati a seguire il corso di religione cattolica ad una maggiorazione di orario scolastico, ovvero ad una disagevole collocazione nel quadro degli orari delle lezioni, configurerebbe in concreto una forma di discriminazione, soprattutto se si tiene adeguatamente conto del fatto che tale insegnamento non è un «optional», una prestazione facoltativa in più offerta dalla scuola, ma una materia attraverso la quale — come le altre — l'istituzione scolastica persegue le finalità educative sue proprie; una materia *oggettivamente* obbligatoria — nel senso che è obbligatoriamente assicurata — ed aperta a tutti, senza distinzione di religione. Si deve inoltre considerare che una maggiorazione di orario — come vorrebbe la sentenza del Tar —, ovvero una disagevole collocazione dell'insegnamento nel quadro degli orari delle lezioni — cosa che invece la stessa sentenza non può fare a meno di escludere —, verrebbero ad integrare anche un subdolo strumento di disincentivazione all'insegnamento che il Concordato certamente non legittima, che appare di dubbia legittimità costituzionale, nella misura in cui sarebbe incrinata la doverosa neutralità dello Stato in materia ideologica o religiosa a favore di una parte. Senza dire della logicità di uno Stato che ritiene funzionale l'insegnamento religioso al progetto educativo della sua scuola, ed al tempo stesso ne disincentiva la fruizione. Può forse essere utile ricordare, al riguardo, che la richiesta del collocamento dell'insegnamento di religione cattolica, nelle scuole di ogni ordine e grado, alla prima o all'ultima ora dell'orario giornaliero, presente nella bozza d'Intesa con la Tavola Valdese del 4 febbraio 1978 (art. 9, ultimo comma), era già venuto meno nel testo della bozza d'Intesa firmato il 26 aprile 1981 (art. 9, ultimo comma), e che esso non compare più nel testo definitivo dell'Intesa, sottoscritto il 21 febbraio 1984 ed approvato con la legge 11 agosto 1984, n. 449.

**4.** La quarta, infine, riguarda le argomentazioni con cui il Tar ri-

tiene illegittima la previsione dell'obbligatorietà di «insegnamenti integrativi o della presenza nelle libere attività di studio» da parte dei non avvalentisi dell'insegnamento cattolico. A parte il fatto che non si tratta di «insegnamenti integrativi» che, in quanto tali, sarebbero interdetti dalla legge attuativa dell'Intesa valdese (art. 9, 3° comma), bensì di mere «attività integrative» (così correttamente le chiamano le circolari ministeriali), due rilievi si impongono: uno di forma, l'altro di sostanza.

• Da un punto di vista formale è da ritenersi ineccepibile la previsione, da parte della circolare ministeriale impugnata, dell'obbligo di frequenza delle attività integrative e di studio con riferimento all'esigenza di assicurare per tutti «un uguale tempo di scuola». È superfluo, infatti ricordare che il numero di ore scolastiche giornaliere è determinato per legge, e non spetta al giudice amministrativo sindacare i parametri in base ai quali il legislatore ha fissato il monte-ore. Nella sentenza, inoltre, erroneamente si assume che tale monte-ore venne determinato quando l'«ora di religione» era obbligatoria, sicché, venuta meno l'obbligatorietà, tale monte-ore minimo necessario per tutti verrebbe «a ridursi in ragione della portata oraria di tale insegnamento»: s'è visto, infatti, come anche nel precedente regime questo non fosse, dal punto di vista *soggettivo,* assolutamente obbligatorio.

• Quanto poi agli aspetti di sostanza, non è superfluo ricordare che la scuola, in quanto agenzia educativa, e in quanto impegnata nella «governabilità» della collettività studentesca, non può limitarsi, per gli studenti che non scelgono l'insegnamento, ad una loro mera custodia, né tantomeno sottrarsi alle proprie responsabilità, abbandonandoli a se stessi. Proprio la natura e la funzione dell'istituzione scolastica impongono un suo positivo adoperarsi per una proficua, formativa, educativa utilizzazione dell'ora rimasta libera, nel quadro delle finalità suo proprie.

GIUSEPPE DALLA TORRE

*Ordinario di diritto ecclesiastico nell'Università di Bologna*
(In «Avvenire», 26-7-1987, p. 1).

# QUANTO CI COSTA QUELL'ORA DI RELIGIONE

## L'opinione: perché l'insegnamento confessionale può svolgersi fuori dalle normali lezioni

L'articolo di Giuseppe Galasso sul «Corriere» pone tra le altre una questione riguardo al problema della cosiddetta ora di religione a scuola che mi sembra meritevole di qualche riflessione. Afferma Galasso che sull'obbligo di frequenza dell'ora di religione o di altra «alternativa» vi è una domanda preliminare da fare, se cioè essa faccia parte o meno dell'orario di insegnamento. È infatti dalla risposta a questa domanda che discende il carattere facoltativo o opzionale dell'insegnamento, facoltativa essendo infatti la possibilità di scegliere tra frequenza e non frequenza; opzionale invece quella di scegliere tra frequenza di un insegnamento o di un alto.

Ebbene, a me sembra che i termini del problema siano da rovesciare: è infatti la facoltatività dell'insegnamento confessionale, affermata da due leggi dello Stato, la legge 449 dell'11-8-84, che regola i rapporti tra lo Stato italiano e la Tavola valdese, e la legge 121 del 25-3-85, cioè il Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, a escluderne la collocazione in orario di insegnamento normale. Ed è proprio la non opinabilità delle due norme che ha consentito al Tar del Lazio di esprimersi con tanta chiarezza nella recente sentenza sul non obbligo di frequenza della materia alternativa.

È tuttavia indubbio che molte ambiguità permangono nell'impostazione del problema:

1) l'ora di religione continua erroneamente a essere considerata parte integrante del piano orario di insegnamento. Non lo è, come si è detto, per ragioni giuridiche; non lo è per ragioni sostanziali, non essendo ammissibile l'ipotesi che un giovane possa vedersi decurtato l'orario di insegnamento per motivi che nulla avrebbero a che vedere con le finalità educative che presiedono alla definizione dei curricoli scolastici.

### Opzioni diverse

2) Le ragioni di cui sopra sono, a ben guardare, quelle che rendono impossibile porre l'inse-

gnamento confessionale in termini di opzione tra alternative diverse. Da un lato vi sarebbe, per chi si avvale, un'opzione di tipo ideologico, dall'altra, per chi non si avvale, una di tipo formativo-culturale. Le alternative dunque non sono omogenee e producono inevitabilmente discriminazione.

È stato perciò un errore da parte del Parlamento votare quella mozione del 15 gennaio 1986 che impegnava il ministero della Pubblica istruzione «a fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte... a chi intenda non avvalersi». Da lì l'equivoco, giustamente rilevato a suo tempo dal senatore Valitutti, dell'aver trasformato implicitamente il principio di facoltatività in un, peraltro impraticabile, principio di opzionabilità. Chiedere, come oggi curiosamente si sostiene anche da parte del Partito liberale, di normalizzare — con insegnanti, orari e risorse apposite — la materia alternativa, vuol dire accentuare gli aspetti di irrazionalità contenuti nella soluzione imposta dal Concordato e dall'Intesa: in realtà, di alternativo all'ora di religione cattolica non può esservi che un insegnamento di altra confessione religiosa. Ma sinora né le confessioni protestanti, né quella israelitica, sembrano orientate a usare la scuola dello Stato per le loro catechesi. Nessun altro insegnamento criticamente svolto può essere considerato alternativo e sostitutivo di quello confessionale. Resta dunque da decidere se i piani di studio della scuola media e secondaria superiore debbano prevedere un insegnamento curricolare di cultura religiosa cui si aggiunga l'insegnamento confessionale. Le obiezioni a questa proposta sono numerose e, a mio giudizio, fondate, non ultima quella che vede il rischio di perpetuare quanto già avviene nella scuola elementare, dove vige il cosiddetto doppio binario, e cioè la «conoscenza dei fatti religiosi» considerata parte integrante dei programmi e in più l'insegnamento confessionale concordatario: insegnamenti entrambi implicitamente e esplicitamente confessionali.

### Norma conseguente

Non resta perciò che applicare la norma conseguente. Essa impone che l'insegnamento confessionale sia posto fuori dell'orario d'insegnamento per tutti, ciò che comporta due possibili soluzioni: la sua collocazione alla prima o all'ultima ora della giornata scolastica, con costi rilevanti per lo Stato, o la sua collocazione in orario pomeridiano con costi decisamente inferiori. Anche su questo si misurerà la volontà del ministro Galloni di essere garante non soltanto dei diritti dei cittadini italiani ma anche del buon uso delle loro forze.

LUISA LA MALFA

*Presidente della Federazione Nazionale degli Insegnanti*

(In «Corriere della sera», 22-8-1987, p. 10).

# SULL'ORA DI RELIGIONE GLI ERRORI SONO LECITI

## Una risposta all'intervento di Luisa La Malfa

Sull'insegnamento della religione cattolica (Irc) nelle scuole pubbliche italiane non universitarie (scelto peraltro, nonostante tutto, da circa il 95% di studenti e famiglie) in questi ultimi anni si è scritto e detto di tutto, sulla base della libera espressione di opinioni assai disparate e ondulanti, e comunque sempre più agguerrite e astiose a mano a mano che si va consolidando l'orientamento della gente ad avvalersi dell'ora di religione. Ma gli errori non sono un'opinione.

Luisa La Malfa sul «Corriere della sera» del 22-8-1987 («Quanto ci costa l'ora di religione», pagina 10) più che esprimere un'opinione — che l'ora di religione vada posta fuori dell'orario normale, e per di più al pomeriggio — inanella una serie di affermazioni infondate. Errori, insomma. Vediamone alcuni.

Asserita la facoltatività dell'Irc (definito costantemente «Insegnamento confessionale», con una ormai usuale deformazione ideologica), si dice che è proprio tale facoltatività ad escluderne la collocazione in orario di insegnamento normale: e si cita a sostegno la recente sentenza del Tar del Lazio, che ha affermato — assai discutibilmente in via di diritto, come ha dimostrato con chiarezza su queste stesse colonne Giuseppe Dalla Torre (cf «Avvenire», 26-7-1987, p. 1) — la non obbligatorietà della frequenza alle attività alternative, per chi sceglie di non avvalersi dell'Irc. Andiamo a leggere la sentenza, peraltro diventata subito una

bandiera degli avversari dell'ora di religione, definita assai estemporaneamente «aggiuntiva»: «tale carattere aggiuntivo — dice la sentenza — non implica di per sé che tale insegnamento debba collocarsi in orari particolari ed anch'essi aggiuntivi rispetto al normale quadro orario delle lezioni».

Né — a pena di un clamoroso travisamento della norma degli accordi di Villa Madama — avrebbe potuto dire il contrario: secondo quegli accordi, infatti, la Repubblica si impegna ad assicurare l'Irc «nel quadro delle finalità della scuola»; e l'articolo 5 del protocollo addizionale parla di «collocazione nel quadro degli orari delle lezioni».

Fare dire alle leggi il contrario di quel che dicono può essere utile, ma non è corretto: né criticamente né — come dire? — moralmente.

Così come è un errore — che però la dice lunga sul «metodo» di certa pubblicistica — concludere che «non resta che applicare la norma conseguente» che «impone che l'insegnamento confessionale sia posto fuori dell'orario di insegnamento per tutti»: quale «norma conseguente», di grazia? È proprio quello di cui si discute e che si vorrebbe introdurre, perché l'attuale normativa afferma esattamente il contrario dei desideri di Luisa La Malfa.

Il lettore frettoloso è indotto però a pensare, a questo punto, che il ministro addirittura non applichi le leggi esistenti: il che non è vero. Non è un'opinione: non è vero, e basta.

D'altra parte la foga dialettica porta la nostra scrittrice ad affermare che anche la «conoscenza dei fatti religiosi» sia un insegnamento «implicitamente ed esplicitamente confessionale»: giriamo l'opinione di Luisa La Malfa alle decine di studiosi di religione che lavorano nelle università italiane e ritengono di operare criticamente e scientificamente, e non certo «confessionalmente», come con spregio evidente scrive la La Malfa: e molti di loro non sono neppure cattolici, né sul piano confessionale, né sul piano — diciamo così — «ideologico».

Un'ultima notazione: Luisa La Malfa sfida il ministro Galloni a fare buon uso delle finanze degli italiani, non sprecandole con l'ora di religione: a noi sembra che assicurare un servizio richiesto da circa il 95% degli utenti sia un buon uso del danaro pubblico. Vorremmo sapere quanti altri servizi pubblici hanno in Italia un'adesione simile.

Vorremmo — sommessamente — un maggiore rispetto per la verità e la razionalità dei fatti. Soprattutto da persone che — come Luisa La Malfa — esercitano il difficile mestiere di educare, e — scrivendo sui giornali — di informare. Correttamente, si suppone.

•

GIANFRANCO GARANCINI

*Docente nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena*

(In «Avvenire», 23-8-1987, p. 2).

# L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA PUBBLICA

## Situazione, problemi aperti e prospettive

*Mons. Attilio Nicora, vescovo ausiliare di Milano, ha svolto al Convegno dei Direttori degli Uffici Catechisti Diocesani (Collevalenza di Todi - PG - 23-25 giugno 1987) un ampio e articolato intervento sull'insegnamento della religione cattolica (IRC) a un anno dall'avvio della nuova normativa. Si è trattato di un intervento puntuale e preciso che i partecipanti hanno accolto con grande attenzione. Pubblichiamo qui uno schema ragionato del contributo. Per chi era presente a Collevalenza richiamerà la ricchezza del discorso e potrà essere utile per eventuali interventi analoghi in sede diocesana. Per gli altri risulteranno comunque utili e apprezzati l'impianto globale e le indicazioni concrete in esso contenute.*

### LA SITUAZIONE

**Da parte ecclesiastica**

*a)* Innanzitutto va richiamato l'impegno per l'attuazione rego-

lare e precisa dell'Intesa 14. 12.1985. Un impegno che ha comportato:

- la stesura di tutti i programmi di IRC in tempo utile ad avviare per l'anno scolastico 87/88 l'auspicato rinnovamento della disciplina;
- le indicazioni per i libri di testo suggerite ai Vescovi e agli Editori in apposite note e incontri;
- la precisazione della disciplina canonica sull'idoneità dei docenti di Religione;
- l'avvio degli Istituti di Scienze Religiose e di quelli Superiori per la formazione dei docenti.

*b)* Si è promossa una tempestiva azione di presenza della CEI nei momenti e situazioni difficili creatisi durante l'anno o in vista della soluzione di specifici problemi irrisolti. Si può ricordare in proposito:

- la Nota del 17.12.86 con cui la Presidenza della CEI ha mostrato la sua disponibilità a venire incontro ad eventuali difficoltà di attuazione dell'Intesa, senza però transigere sui punti fondamentali dell'accordo;
- la promozione di un'adeguata riflessione per un puntuale approfondimento da parte degli organismi di ispirazione cristiana interessati su problemi nodali tuttora irrisolti, per la cui soluzione ha competenza specifica lo Stato: p.es., lo stato giuridico dei docenti di Religione, le attività cosiddette «alternative» per i non avvalentisi;
- la collaborazione discreta ma precisa che gli Uffici della Segreteria CEI hanno offerto al Ministero della Pubblica Istituzione (MPI) per risolvere, tramite apposite circolari, problemi e situazioni difficili determinatesi durante l'anno scolastico;
- il costante e attento interessamento per i problemi della base e per seguire da vicino situazioni complesse, come, ad esempio, i molteplici ricorsi al TAR del Lazio da parte di gruppi e forze sindacali, noti per l'insistenza con cui contestano l'Intesa e la normativa che ne è derivata.

Si tratta di un lavoro poco conosciuto ma prezioso e indispensabile, che dimostra come l'IRC sia seguito costantemente e con competenza a livello centrale.

*c)* Non mancano *limiti da segnalare:*

- un primo vistoso limite è quello relativo al proliferare un po' scomposto di nuovi Istituti di Scienze Religiose. Il loro numero francamente esorbitante (86 ISR e 34 ISSR) rischia di offrire un'immagine poco seria agli occhi dell'opinione pubblica e del mondo «laico»;
- anche l'aggiornamento dei docenti è ancora in una fase di decollo frammentario e artigianale. È necessario un ulteriore e più organico sviluppo, con una impostazione rinnovata.

**Da parte dello Stato**

*a) Elementi negativi:*

- Va richiamato prima di tutto che sono in corso una serie di tentativi di impugnare giuridicamente la normativa concordataria e l'Intesa, che l'ha attuata. Due sono i ricorsi presso la Corte Costituzionale provenienti da Firenze e da Milano; molteplici sono quelli giacenti presso il TAR del Lazio.

Il rischio che corriamo è serio, anche se lo sviluppo di questi ricorsi potrebbe far emergere interpretazioni e stimolare indirizzi utili in ogni modo per la definizione di alcuni nodi. Comunque va tenuto presente questo sfondo, anche per non farsi troppe illusioni in merito a esigenze e richieste che al momento difficilmente potranno avere soddisfazione.

- Non è stata ancora svolta, per le note vicende politiche, la prevista e richiesta verifica parlamentare relativa al primo anno di applicazione dell'Intesa. E ciò alimenterà polemiche e strumentalizzazioni.
- Le molteplici circolari ministeriali, se da un lato sono state determinate da concrete esigenze di chiarimento, hanno dato dall'altro l'immagine di una Amministrazione scolastica che affronta il problema in maniera disorganica e confusa. Si è progressivamente deteriorato il quadro politico complessivo rispetto agli anni 1984-85. Questo ha comportato l'interruzione del dialogo tra le diverse forze interessate. L'incertezza del domani, sotto questo profilo, grava anche sulla soluzione dei problemi relativi.
- Infine va constatato un effettivo ritardo nella riflessione specifica da parte delle forze politiche, soprattutto sul problema delle c.d. attività alternative. Tale carenza impedisce di fatto un accordo serio e meditato sul problema, che rischia di continuare ad essere gestito in modo improvvisato. Ciò non solo e non tanto perché il MPI non ha la forza di indicare una soluzione precisa e adeguata, ma perché a monte non esiste nella riflessione culturale del mondo laico in particolare un convinto accostamento e un serio dibattito sul tema.

*b) Elementi positivi:*

- Va dato atto in ogni modo al MPI degli sforzi fatti per far sì che il nuovo ordinamento partisse e si attuasse pur con mille difficoltà nella scuola. E questo è

già un preciso risultato positivo. L'esperienza maturata quest'anno sarà assai utile per verificare il da farsi e per affrontare i problemi con maggiore ponderatezza e su linee di orientamento più sicuro.

• L'adesione massiccia all'IRC è un fatto assai positivo, che ha certamente giocato a favore della nuova normativa. La gente ha scelto largamente questo nuovo IRC e una eventuale riconferma delle scelte dell'86 sarebbe un ulteriore punto a favore, su cui a lungo andare dovrebbero infrangersi le polemiche pretestuose e le strumentalizzazioni di parte.

• I risultati elettorali hanno premiato le forze politiche che nella passata legislatura si sono impegnate per favorire l'Accordo concordatario e l'Intesa. Ciò dovrebbe agevolare l'avvio di un dialogo in un clima più sereno e costruttivo.

## ALCUNI PROBLEMI APERTI

### Attività alternative

Su questo problema occorre tenere presente quanto segue:

• L'IRC e le cosiddette attività alternative non vanno messe sullo stesso piano. L'IRC è disciplina «assicurata nel quadro delle finalità della scuola» e protetta dall'Accordo e dall'Intesa; le attività non hanno finora, e fin quando lo Stato non le fonderà legislativamente, la natura e le proprietà di una disciplina. Possiamo auspicare che lo siano, ma per ora giuridicamente non lo sono. Dunque non è ammissibile che siano poste sullo stesso piano di diritti e doveri scolastici.

• La soluzione attuale non è comunque la migliore. Quale soluzione? Due possono essere le vie percorribili al riguardo:

— Opzionalità obbligatoria tra IRC e altra disciplina; è necessario per questo un provvedimento legislativo autonomo dello Stato, previa modifica dell'Intesa con i Valdesi, che esclude esplicitamente tale ipotesi (cf art. 9).

È una via difficile, dunque, anche perché le difficoltà politiche sono notevoli. Ma al di là di questo sta soprattutto il fatto che lo Stato manca in proposito di una solida e motivata riflessione culturale: non è in grado di proporre specifici valori. E questo è molto grave e indica la crisi profonda di eticità e di umanesimo che il nostro Paese sta attraversando.

— In via subordinata e provvisoria è indispensabile razionalizzare l'esistente: gli Uffici della Segreteria CEI hanno favorito uno studio sul problema da parte degli organismi del mondo cattolico che ha portato a configurare una proposta articolata per i singoli gradi e ordini di scuola, attorno al tema dei *«Diritti dell'uomo»*. Una migliore precisazione della complessa materia offrirebbe la possibilità di superare scelte spesso assai discutibili fatte dai collegi docenti quest'anno. Resta infine come possibilità estrema, anche se discutibile, per i casi particolarmente difficili, lo studio individuale (almeno nella scuola superiore).

### Lo stato giuridico dei docenti di Religione

Anche su questo annoso problema le soluzioni che appaiono facili e immediate sono in realtà fuorvianti. Non si può ignorare il quadro di riferimento entro cui il problema può e deve essere affrontato. Teniamo perciò conto di questi aspetti:

• Una soluzione completa (ruolo) sarà sempre difficile. Il problema della idoneità, strettamente connesso alla configurazione concordataria dell'IRC, non può non determinare in modo rilevante la figura anche giuridica dell'insegnante di Religione.

• La ricerca di una soluzione può muoversi lungo due diverse prospettive: la maggior assimilazione possibile alla normativa vigente per gli altri docenti e la definizione di uno «status» nuovo e atipico.

• Bisognerà probabilmente distinguere tra un tipo di stato giuridico per gli insegnanti a cattedra piena e uno per gli altri docenti.

• In questo problema giocano spesso stati emotivi insieme a reali situazioni di disagio, che tuttavia non vanno esasperate. Il problema va affrontato realisticamente, senza prospettare improbabili soluzioni definitive a breve termine.

• Occorrerà un'attenta riflessione in merito, con un paziente studio dei problemi ai diversi livelli. Cosa che già è stata avviata, anche se informalmente; si spera di poter presto arrivare a qualche ipotesi concreta. Certe prese di posizioni di docenti o di gruppi sindacali, che cavalcano proteste o ipotizzano soluzioni al di fuori del quadro concordatario rischiano di aggravare ancora di più il problema e di allontanarne una soluzione possibile e realistica.

### Nodi da superare

Diversi sono i nodi non risolti a proposito dell'IRC. Alcuni dipendono dalla complessità della normativa, altri da interpretazioni unilaterali o false di essa, altri da pregiudizi e strumentalizzazioni. Ce ne sono tuttavia alcuni la cui soluzione dipende an-

che da noi e che vanno impostati con chiarezza:

• *Il limite minimo delle nove ore* di insegnamento nella scuola secondaria: non è più ammissibile transigere su questo punto. Pur considerando situazioni a volte oggettive di difficoltà, sarà necessario attenersi alle disposizioni in materia. È segno di buona volontà e di disponibilità.

• *La valutazione:* in questo ambito occorre distinguere bene ciò che è decisivo da ciò che è secondario. Il problema di fondo è che il docente di Religione faccia parte a pieno titolo — come recita l'Intesa — del collegio docenti e abbia uguali diritti e doveri, compreso il voto deliberativo; la scheda separata dalla pagella è certamente un fatto curioso e deviante, ma forse non è il problema più grave.

• Da qualche parte si chiede lo *slittamento della data del 1990/91* prevista dall'Intesa *per esigere la piena qualificazione dei docenti.* La cosa non è nemmeno da discutere. Tutto è certo possibile in un Paese, che ha come regola il rinvio; porre adesso il problema è tuttavia poco serio e dà un'immagine scadente della stessa preparazione dei docenti di Religione in un momento in cui invece occorre mostrare grande serietà e impegno.

## PROSPETTIVE

Per guardare al domani con fiducia e assumersi fino in fondo la responsabilità che deriva dall'Intesa, ecco alcune sintetiche indicazioni:

• va privilegiata la *qualità dell'IRC:* occorre un impegno preciso per rendere veramente la disciplina di pari dignità formativa e culturale rispetto alle altre;

• bisogna accettare *la fatica* di vivere nella nostra società complessa e contraddittoria, portandone il peso giorno per giorno, senza lasciarsi fuorviare da soluzioni facili, ma guardando bene in faccia alle difficoltà e perseverando con sforzo tenace e illuminato;

• va tenuto alto nella opinione pubblica il *significato culturale dell'IRC,* in modo che esso appaia per quello che davvero è: proposta di valore formativo e scolastico a tutti gli effetti;

• infine sappiamo che l'IRC non esprimerà tutta la sua potenzialità se non sarà inserito in *una più ampia strategia pastorale* della comunità verso i giovani, il mondo della scuola e, prima ancora, quello della cultura.

MONS. ATTILIO NICORA
*Vescovo ausiliare di Milano*
(In «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale», n. 5, 20 luglio 1987, pp. 193-197).

**ALZA GLI OCCHI**
**Diario**

*«ALZA GLI OCCHI»* (questo è il titolo) è un diario *«giovane»* perché realizzato da un gruppo di giovani per i ragazzi; è un diario *«intelligente»* perché li stimola ad alzare gli occhi al di sopra del loro naso per guardarsi attorno e accorgersi che ci sono tante cose belle da conoscere; è un diario *«divertente»* perché stampato a quattro colori con centinaia di vignette; è un diario *«positivo»* perché presenta episodi, spunti, pensieri tratti dalla vita e dalle opere di grandi educatori della gioventù, come don Bosco, don Orione, don Murialdo, suor Maria Mazzarello.

**Per informazioni e prenotazioni:**

• Centro Ispettoriale ex-allievi,
31021 Mogliano Veneto (TV)
Tel. 041/590.1676

• Istituto Salesiano «E. Di Sardagna»,
31030 Castello di Godego (TV)
Tel. 0423/468.935

o direttamente a:

• EDN - Edizioni del Noce,
35012 Camposampiero (PD)
Tel. 049/579.0339 - 574.0056

# I miracoli di Gesù

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

**Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi**

**Premessa**

Gesù ha veramente compiuto — come si legge in *At* 2,22 — miracoli, prodigi e segni?
I racconti evangelici di miracoli sono storicamente attendibili o sono leggende dei primi cristiani, inventate per esaltare il personaggio Gesù?
Il presente dossier vuol offrire una risposta chiara, seria e documentata a queste domande.

## 1. Questionario per l'analisi della situazione

- Cosa significa per voi la parola «miracolo»?
- I Vangeli parlano di tanti miracoli operati da Gesù: ne ricordate qualcuno in particolare?
- Sapreste dire per quale motivo Gesù compie i miracoli?
- Spesso si sente dire: «Questo è un miracolo della natura»; oppure: «È un fatto prodigioso». Quale differenza esiste fra questi fatti e i miracoli operati da Gesù?
- Esistono miracoli anche oggi? Ne avete inteso parlare?
- Perché la Chiesa è molto cauta nel giudicare un fatto come miracolo?
- Spesso la gente attribuisce un miracolo a un santo. Secondo voi, il miracolo è opera di un santo o è opera di Dio, per l'intercessione di un santo?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato l'aspetto biblico; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica.

## 2. Obiettivi immediati

(NB. Gli obiettivi finali e intermedi sono stati indicati nell'*Introduzione* al 1° vol. di *Conoscere la Bibbia,* Elle Di Ci, Leumann - Torino 1986).

### 2.1. A livello di comprensione e riespressione

*Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi:*

Fede e miracoli (3.4.); Miracoli: storicità (3.1.), natura (3.2.), differenza dai prodigi (3.2.); Miracoli è regno di Dio (3.3.), e fede (3.4.), segni di Dio (3.5.), manifestazione di Dio (3.6.); Prodigi e miracoli (3.2.); Segni: miracoli come segni (3.5.); Storia della Chiesa e miracoli (4.1.2.).

### 2.2. A livello di criticità

*Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:*

- Il miracolo è (3.2.)...
- La differenza fra miracolo e prodigio è la seguente (3.2.)...
- I miracoli sono il segno del regno di Dio, perché (3.3.; 3.5.; 4.1.1.)...
- Il miracolo è in rapporto alla fede, perché (3.4.)...
- Ecco i miracoli di Gesù che ricordo:...
- «I miracoli sono il frutto della fantasia della gente; oggi non avvengono più» (3.2.; 4.1.2.): Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...

### 2.3. A livello di atteggiamento e di comportamento

- *Approfondire* con serietà critica il fatto dei miracoli.
- *Conoscere i criteri* essenziali per distinguere un miracolo da un fatto prodigioso.
- *Vedere i miracoli* in rapporto al regno di Dio, alla conversione e allo spirito di fede.
- *Non lasciarsi trascinare* emotivamente da fatti che possono sembrare miracolosi o che la gente giudica immediatamente come tali.

## 3. Contenuti

### 3.1. STORICITÀ

▪ Vale anche per i miracoli tutto ciò che abbiamo detto sulla globale storicità dei Vangeli. A detta di tutti gli storici d'oggi, non si può negare come se fosse inventata l'attività taumaturgica di Gesù. I miracoli, infatti, sono così connessi con la persona, l'attività e la predicazione di Gesù che negare i miracoli equivarrebbe a togliere ai Vangeli ogni storicità. Tuttavia, per i singoli episodi di miracoli, le cose stanno diversamente. Con modestia e senza pregiudizi, lo storico dovrà studiare ogni singolo racconto a sé, mettendo in opera tutti i criteri di storicità propri del lavoro storiografico. Ad ogni modo, lo storico — in quanto tale — non potrà superare un certo relativo grado di probabilità. Non si può sperare di più dalla scienza storica.

▪ In particolare, lo storico dovrà ben guardarsi da un atteggiamento positivistico, secondo il quale interessa soltanto il «fatto» nudo e crudo. Infatti, i Vangeli raccontano i miracoli di Gesù con la preoccupazione di cogliere in essi il senso religioso, un messaggio o un invito, un segno di Dio. I racconti evangelici, in altre parole, non intendono limitarsi a dire se un fatto si è o meno verificato realmente; essi vogliono dire come e in quale misura quel fatto, che essi narrano, ha valore per il lettore e l'uomo di ogni tempo. Si tratta, dunque, di fatti interpretati. Certo, non ci sarebbe l'interpretazione se non ci fosse il fatto; ma sarebbe assurdo cercare di separare nettamente il fatto

dall'interpretazione. Il testo biblico non è dunque un puro resoconto di cronaca, ma scrittura di una Parola vivente.

▪ Voler separare il cosiddetto «nocciolo» storico dalle interpretazioni insieme alle quali esso ci è stato trasmesso è volere l'impossibile: l'evento storico è raggiungibile soltanto attraverso coloro che l'anno visto, capito, espresso e tramandato. Tra noi e i miracoli di Gesù sta il testo biblico, frutto di un lungo processo di trasmissione: non dobbiamo, in nessun modo, «saltare» il testo per interessarci del fatto o dei fatti. Questi ultimi ci giungono soltanto in e mediante il testo, che dobbiamo saper scrutare in tutte le sue pieghe.

## 3.2. MIRACOLO E PRODIGIO

▪ Il miracolo non va semplicemente identificato con il «meraviglioso» o con il «prodigioso». Un prodigio o qualcosa di meraviglioso può accadere anche fuori di un contesto religioso; per es., può essere un evento della natura o un prodotto dell'abilità umana. Noi siamo soliti parlare delle «meraviglie» della creazione o dei «prodigi» della natura, ma questi non sono i miracoli. Vogliamo dire che l'aspetto di prodigioso, meraviglioso, straordinario, sorprendente e inatteso non fa necessariamente parte del miracolo in senso proprio. Il miracolo può essere un fatto prodigioso, ma può anche essere un fatto che la scienza riesce a spiegare.

▪ Ciò che è costitutivo ed essenziale perché ci sia il miracolo è che esso avvenga in un contesto religioso, cosicché l'evento in questione sia un segno della gloria di Dio, diventi perciò insegnamento e simbolo della presenza di Dio. I miracoli autentici hanno sempre un carattere simbolico: essi dicono, nel loro accadere, quel che significano. Con grande chiarezza e precisione, un esegeta francese così riassume la questione del discernimento del vero miracolo dal prodigio: «Dall'analisi letteraria consegue che i criteri di discernimento del miracolo sono i seguenti: l'atmosfera religiosa in cui si svolgono le cose, il prodigio di ordine fisico da tutti constatabile, il carattere inaspettato e puntuale dell'evento. Non è necessario che la simbolizzazione intervenga immediatamente, perché può rivelarsi anche più tardi; essa però è inerente al prodigio stesso. Si suppone, infine, che sia rispettato l'aspetto di gratuità (X. LÉON-DUFOUR).

▪ Ripetendo: contesto religioso, prodigio constatabile da tutti, carattere inaspettato e puntuale, natura gratuita, simbolizzazione. Tali i caratteri essenziali del miracolo, che non si «riduce» al semplice fatto fisico prodigioso, come può essere una guarigione inspiegabile. Anzi, il miracolo è sempre una «finestra» spalancata sul mistero di Dio, un «cenno» fatto verso l'insondabile volontà salvifica divina, un segno della misteriosa presenza del Salvatore divino. È perciò ovvio che soltanto nell'ambito della fede è percepibile il miracolo e non attraverso un «Ufficio accertamenti». Il miracolo non è fatto per stupire e suscitare meraviglia, per sbalordire e lasciar incantati, ma per condurre a Dio. Così sono i miracoli di Gesù di cui narrano i Vangeli: alla sua predicazione, Gesù unisce i miracoli come gesti con i quali «mostra» ciò che annuncia, «fa vedere» quel che proclama.

## 3.3. MIRACOLI E REGNO DI DIO

▪ Quando Giovanni Battista fu messo in prigione, mandò a chiedere a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?». Gesù rispose ricordando i fatti che tutti potevano constatare: «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, ai poveri è annunciata la Buona Novella» (*Mt* 11,2-6). La proclamazione della Buona Novella del vangelo è incarnata nei gesti miracolosi di Gesù, che inaugura il tempo della salvezza definitiva.
Gesù infatti afferma chiaramente: «Se io scaccio i demoni per virtù del dito di Dio (cioè: con la potenza di Dio) è dunque venuto per voi il regno di Dio» (*Lc* 11,20). I miracoli di Gesù sono il segno che il regno di Dio, ossia

la sua forza vitale e salvifica, ha fatto irruzione nel nostro mondo malato e corrotto. Essi sono una specie di «anticipo» e una dimostrazione della possibilità di un mondo nuovo, che Gesú vuol far nascere. Sarà un mondo sano, senza malattie; un mondo pieno di vita, senza la morte; un mondo buono, senza cattiveria: sanando, risuscitando e cacciando i demoni, Gesù dà un «saggio» di quel che egli vuole fare del nostro mondo.
A uno Gesù dice: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina; va' a casa tua» (*Mc* 2,1-12); a un altro dice: «Lazzaro, vieni fuori (dal sepolcro)» (*Gv* 11); da altri scaccia i demoni: «E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni» (*Mc* 1,32-39).

▪ Con i miracoli, Gesù inaugura una nuova società liberata dal male, sana e vitale, piena della gioia di vivere. È l'inaugurazione del regno di Dio su questa terra. Ma Gesù non ha guarito tutti i malati, non ha risuscitato tutti i morti, non ha liberato tutti gli indemoniati. Non ha cambiato d'un colpo solo questo mondo, che resta il mondo affidato all'uomo libero e peccatore. Gesù ha voluto far vedere che egli è presente e operante, quale energia salvifica e liberatrice, in mezzo agli uomini. Chiunque lo riconosce e crede in lui potrà sperimentare la sua forza e il suo potere.

▪ Ma il potere di Gesù, che si manifesta nei miracoli, è il potere di Dio, imprendibile, non catturabile dall'uomo. Voglio dire che l'uomo non può pensare di poter disporre a suo piacimento del potere divino rivelatosi nei miracoli di Gesù. Né la presenza potente di Gesù che inaugura il regno di Dio cancella o rende inutile l'opera libera dell'uomo. L'azione di Gesù non rende inutile l'opera dell'uomo, perché Gesù non fa concorrenza né abolisce la libertà umana, anzi la invita a essere piena e responsabile. È appunto la libertà umana che si affida alle forze del regno di Dio che interrompe nei miracoli.

## 3.4. MIRACOLI E FEDE

▪ I miracoli di Gesù sono sempre, anche oggi, in relazione con la fede. Senza la fede, non accade il miracolo. Infatti, se il miracolo è un segno della venuta del regno di Dio e un gesto di Dio che viene incontro all'uomo, esso suppone che per riconoscerlo si abbia almeno una fede aurorale, incipiente. Se uno ha un atteggiameno di rifiuto verso Dio, allora farà di tutto per gettare sospetto e scetticismo sul preteso miracolo.
È capitato anche a Gesù di non essere capito. Egli compiva miracoli, ma coloro che non avevano fiducia in Dio e non erano disposti a credere prendevano occasione dalle sue opere per accusarlo: «Scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni» (*Mc* 3,22). Ciò mostra come il miracolo non sia una «dimostrazione» o una «evidenza» solare, di fronte alla quale non si può che dire di sì. Chi vuole dubitare e chi non vuol credere, avrà sempre modo di sospettare ed essere scettico: la verità bisogna volerla.

▪ Per questo Gesù condanna duramente la pregiudiziale cattiva disposizione di chi non è aperto a dar credito a Dio, ma vorrebbe invece sottoporre Dio alla propria verifica, e quindi pecca contro lo Spirito santo: «In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo» (*Mc* 3,28-29). Quando si vuol far credere che Gesù, portatore dello Spirito santo, sia invece uno posseduto da un demonio, si fa valere un pregiudizio che impedisce di comprendere realmente chi è Gesù, ci si chiude automaticamente al suo perdono. Il «peccato contro lo Spirito santo» designa quindi l'atteggiamento di chiusura preconcetto al perdono di Dio, la sfiducia irragionevole in lui, la presa di posizione pregiudiziale contro Gesù. È il peccato di chi non si apre a un Senso ultimo e alla presenza di Dio manifestatasi in Gesù.
Nel Vangelo di Giovanni, Gesù ripete lo stes-

so insegnamento affermando: «Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio» (*Gv* 15,24). L'odio pregiudiziale dei giudei verso Dio e verso Gesù è il vero impedimento ad accettare la presenza di Dio in Gesù e, quindi, ad ammettere il miracolo. Si tratta di mancanza di disponibilità alla fede.

▪ I miracoli di Gesù non sono fatti per dare una «prova», per convincere i dubbiosi con la forza di una dimostrazione evidente. I miracoli, infatti, non sono eventi che costringono a un assenso, ma lasciano spazio per l'interpretazione.
Quando a Gesù chiedono un miracolo per tentarlo o metterlo alla prova, egli si rifiuta di agire. Ricordiamo il brano di *Mc* 8,10-13: «E subito egli salì coi suoi discepoli sulla barca e venne dalle parti di Dalmanuta. E i farisei uscirono per disputare con lui. Essi esigevano da lui un segno dal cielo, per tentarlo. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione". E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda».
La richiesta dei farisei parte dalla volontà di verificare la validità della pretesa di Gesù di essere il Messia. La domanda è fatta per metterlo alla prova; i suoi avversari si aspettano che egli non possa soddisfare alle loro richieste, poiché essi dubitano a lui. Gesù respinge sdegnosamente questa richiesta di sottoporlo a un esame, anzi pronuncia un giudizio severo sull'incredulità dei suoi avversari. Non si può aiutare chi non vuole assolutamente credere e Gesù lascia cadere la loro domanda.
Commenta bene J. GNILKA: «L'incredulità, tema che interessa l'evangelista, non potrebbe essere eliminata coi miracoli di Gesù o dando notizia di essi. La radice dell'incredulità sta nel fatto che essa dà a intendere di conoscere i criteri coi quali si può misurare il divino. Ma Dio è diverso da come può pensare la perspicacia umana e teologica. La pericope, alla fine dei conti, ha quindi a che fare col pensiero della rivelazione. Gesù si rivela a colui che nella fede è aperto per lui, anche nel miracolo. L'incredulo non sente e non vede nulla, cerca solamente ciò che lo conferma nella sua incredulità. Costruisce attorno a se stesso un argine di protezione fatto di pregiudizi dal quale nulla riesce più a tirarlo fuori».
Nessun miracolo può riuscire a convincere chi non vuole credere e si sbarra volontariamente la strada alla fede. Gesù non ha compiuto i miracoli di fronte al vuoto di fede, di fronte alla mera curiosità per suscitare soltanto stupore e ammirazione. Gesù compie miracoli solo di fronte alla disponibilità a credere. E la fede è la luce che permette di «vedere» il miracolo; chi non vuol credere, non vede nulla, anzi può ritenere di doversi scandalizzare. Anche il sole, per chi chiude gli occhi, non splende più!

▪ In molti casi, leggiamo nei Vangeli che — dopo aver compiuto il miracolo — Gesù dice: «La tua fede ti ha salvato»... Sintomatico è il racconto della guarigione dei dieci lebbrosi in *Lc* 17,11-19: «Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato"».
La fede si esprime anche nella riconoscenza e nella lode: soltanto allora c'è il miracolo pieno. Infatti quel lebbroso che torna da Gesù lodando Dio, non soltanto è guarito, ma è salvato. In lui si è compiuta la salvezza fisica e spirituale; il miracolo è perfetto.

▪ A Nazaret, dove Gesù non viene accolto e riconosciuto, tanto che i suoi compaesani «si scandalizzavano di lui», egli «non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani

a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità» (*Mc* 6,3-6). Riporto ancora il commento di J. GNILKA: «Il figlio di Dio viene frainteso da tutti, anche dalla sua famiglia, ed è lasciato solo in questo mondo. Il fatto che egli non possa operare nessun miracolo nella sua patria chiama in causa il rapporto che esiste tra miracolo e fede. *Mt* 13,58 ha cambiato l'osservazione "E non fece molti miracoli colà", evidentemente perché un non-potere gli sembrava equivoco. Ma il non-potere non vuole mettere in dubbio il potere di Gesù o far dipendere il verificarsi di un miracolo da presupposti psicologici. Piuttosto l'affermazione si aggancia all'idea del miracolo come evento di salvezza. Là dove l'offerta della salvezza che si trova nel miracolo viene completamente rifiutata, il miracolo diventa impossibile. Facendo diversamente, Gesù sarebbe diventato infedele alla sua missione».
L'incredulità paralizza, potremmo dire, la mano di Gesù e gli impedisce di fare miracoli, perché essi cadrebbero nel vuoto e non avrebbero senso. Come si può fare un dono se non c'è nessuno che lo accolga? Il miracolo è un dono di salvezza e suppone che ci sia qualcuno disposto a riceverlo.

▪ I farisei, come i compaesani di Gesù di Nazaret, vogliono sottoporre a verifica o esame la persona e il «potere» di Gesù; ma così facendo essi rifiutano di credere a Dio e manifestano la perversa intenzione di chiedere a Dio di soddisfare le loro richieste. È questa una sfida che essi lanciano a Dio. Evidentemente Dio non si sottopone a nessuna verifica, vuole essere accolto e riconosciuto da chi si fida di lui, perché Dio non è un oggetto o un problema.
Anche Satana mette alla prova Gesù, chiedendogli di traformare le pietre in pane per potergli cedere! Ma è assurdo chiedere a Dio, che è l'Amore assoluto, di superare la prova per dimostrare all'uomo che lo ama. Non può, infatti, essere l'uomo a giudicare Dio in base a quel che sa fare. Tuttavia Dio non nega agli uomini dei segni.

## 3.5. I MIRACOLI COME SEGNI

▪ Tutta la vita e l'opera di Gesù sono un «segno» o un «simbolo» della presenza misteriosa di Dio. I miracoli di Gesù sono il segno singolarmente clamoroso della sua dedizione di amore salvifico. Gesù dà il pane agli affamati, guarisce i malati, libera gli indemoniati, risuscita i morti: tutti questi gesti sono segno del potere e dell'amore salvifico di Dio, il quale viene incontro — in modo da noi non immaginabile ed eccedente — ai nostri desideri di vivere, di essere felici, di non morire.
Certo, Gesù con i suoi miracoli non intende risvegliare una fede facile e superstiziosa, che attende a ogni piè sospinto il miracolo come risoluzione di ogni problema. Nemmeno per sé Gesù ha fatto il miracolo di scendere dalla croce per evitare la morte; né ha guarito tutti i malati, né ha risuscitato tutti i morti. Per usare un'immagine, i miracoli sono dei «bagliori» che fanno intravedere il «mondo nuovo» che Gesù vuole realizzare, ma che non è ancora giunto alla sua pienezza. Quei bagliori o lampi fugaci sono dati per sostenere la speranza dei discepoli di Gesù, per servire da segni ammonitori e da anticipazioni della situazione ultima e definitiva del mondo, che il cristiano attende dal suo Signore come dono.

▪ I miracoli di Gesù non devono perciò portare a coltivare illusioni inutili, fanatismi o atteggiamenti di ingenua credulità «miracolistica». Il discepolo di Gesù si affida fiduciosamente a Dio come ha fatto Gesù, sapendo che Dio può anche liberarlo dal male con un miracolo, ma riconoscendo che, anche se non avviene il miracolo, Dio non l'ha abbandonato. In altre parole, il discepolo di Gesù deve imparare a cercare Dio e non i miracoli! Infatti, se noi troviamo Dio, allora — comunque vadano le cose — siamo salvati.

## 3.6. CONCLUSIONE

▪ Mi piace concludere, rimandando anche a quanto abbiamo detto sui miracoli nei singoli Vangeli, con una lunga ma bella citazione di

X. LÉON-DUFOUR: «Sarei incline a chiamare i miracoli "epifanie". Bruscamente Dio si manifesta a un individuo, nel segreto del suo essere e della sua esistenza. Si tratterebbe del miracolo allo stato puro, percezione immediata del mistero, che non può essere trasmessa se non con la testimonianza e non può essere giustificata in altro modo che attraverso i suoi frutti. A tale livello un'epifania di questo tipo sarebbe il cammino sulle acque secondo Giovanni, attribuendone allora l'esperienza a tutta la comunità dei discepoli. Il cammino sulle acque non ha per funzione di portare soccorso ai discepoli in difficoltà: è un atto gratuito per mostrare che Gesù rimane presente alla sua comunità, benché in modo diverso da quello fisico ordinario. Anche le apparizioni del Risorto sono delle "epifanie" del Vivente che ha attraversato la morte e si mostra solo a coloro che hanno fede.
Attraverso i miracoli propriamente detti, Dio lascia una traccia visibile nel mondo degli uomini invitandoli a porsi il problema dell'origine di questi fatti straordinari. Attraverso i miracoli propriamente detti, Dio si impone nel segreto della coscienza senza lasciare altra traccia che i frutti d'amore che quell'uomo d'ora in avanti porterà: Dio non si mostra in questo caso che di riflesso, cioè attraverso le opere che fa produrre a colui che è stato visitato.
Riconoscendo la necessità di allargare la nozione di miracolo al di là dei dati storicamente attingibili, faccio solo eco alla magnificenza sovrabbondante di un Dio che non si lascia mai rinchiudere entro i confini nei quali l'uomo cerca sempre di tenerlo. Il mistero dell'amore di Dio supera infinitamente la capacità razionale dell'uomo».

▪ I miracoli sono dunque segni dell'amore di Dio, manifestatoci sommamente in Gesù Cristo, affinché noi crediamo in lui, seguiamo lui e viviamo come lui. I nostri desideri di salute, di vita eterna, di un mondo rinnovato non sono velleità o sogni di gente illusa, bolle di sapone destinate a svanire nel nulla: i miracoli di Gesù sono i segni che Dio vuole realizzare, in modo eccedente e straordinario, i nostri desideri. I miracoli di Gesù, come segno del potere imprendibile e infinito di Dio, invitano a non dire mai: «Non è possibile». Il cristiano è mosso dalla convinzione che, di fronte al male, è possibile, anzi deve potersi dare una vittoria del bene.

# 4. Schede complementari

## 4.1. IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

### 4.1.1. I miracoli, segni del Regno

▪ Con la presenza di Cristo nella storia umana, Dio entra con la sua potenza nelle vicende degli uomini che — in un modo o in un altro — vivono nella miseria, nella povertà e nella sofferenza. Ad essi è annunciata la liberazione, non solo a parole ma concretamente. I miracoli ne sono il segno; ma richiedono nell'uomo la conversione e la fede assoluta nell'amore infinito di Dio.

▪ «Gesù è profeta non di sole parole, ma di opere. È l'operatore del Regno. Sorprende la sobrietà con cui gli evangelisti raccontano i miracoli di Gesù. Ma più ancora, che essi lascino trasparire una certa sua riluttanza nel compierli. Gli evangelisti, poi, fanno notare che Gesù spesso proibisce che vengano divulgati.
In Marco (1,44) si legge che, dopo aver guarito un lebbroso, Gesù lo congeda dicendo: "Guarda di non dir niente a nessuno". Quando gli ossessi lo riconoscono e gli gridano: "Tu sei il Figlio di Dio" (*Mc* 3,11), egli reagisce imponendo loro di tacere, perché non lo manifestino. A volte Gesù si sottrae alla folla che ansiosa lo cerca: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto" (*Mc* 1,38).
Gesù non compie miracoli per esaltare se stesso o procurarsi la fama di guaritore e di profeta potente. Rifiuta anzi di favorire l'entusiasmo della folla alla ricerca di miracoli; né vuole

alimentare le aspettative nazionalistiche di quelli che attendevano un "profeta" liberatore politico. Ai miracoli che compie, Gesù dà un senso preciso. Risana quei lebbrosi, non tutti i lebbrosi; ridà la vista a quei ciechi, non a tutti i ciechi; fa camminare quel paralitico, non tutti i paralitici; rianima dalla morte Lazzaro, la figlia di Giairo, il figlio della vedova di Nain, non tutti i morti. Il miracolo è solo uno dei segni del regno di Dio. Se agli infermi è ridonata la salute, ai morti la vita, se gli ossessi vengono liberati, ciò significa che la potenza di Dio è messa a disposizione degli uomini, il Regno entra nel mondo come forza di rinnovamento e di vita nuova.

Ma i miracoli di Gesù non si riducono a gesti automatici o magici. Egli richiede prima di tutto la fede e intende farla crescere nel cuore dell'uomo: "La tua fede ti ha salvato" (*Mc* 10,52; *Lc* 17,18), dice ripetutamente alle persone guarite. Vuole così sottolineare che la salvezza è un dono di Dio e l'uomo l'ottiene a condizione che si renda disponibile a riceverla. Dove non trova fede, a Nazaret per esempio, Gesù non compie miracoli.

La fede ha per oggetto Dio solo, la sua potenza e il suo volere; ma al tempo stesso fa partecipare liberamente e responsabilmente l'uomo all'azione di Dio. La fede è credere nella potenza di Dio, ma anche nella possibilità per l'uomo di essere rinnovato. Solo nella fede tutto è possibile. Solo la fede permette di intravedere che Dio è presente in mille modi a fianco e nel cuore dell'uomo per la giustizia, la liberazione e la salvezza» (p. 70).

### 4.1.2. I miracoli nella Chiesa: segni del Regno, oggi

▪ I miracoli di Gesù, tuttavia non restano bloccati nella storia; non si verificano, cioè, soltanto durante la sua vita terrena, ma continuano nel suo «corpo mistico», nella Chiesa, per indicare che la potenza di Dio — una volta entrata con Cristo nell'umanità — seguita ad agire sino alla fine dei tempi.

▪ «I miracoli che Gesù aveva operato, come segno della venuta del Regno, ora li compie nella comunità mediante lo Spirito. "Veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita, e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta 'Bella' a chiedere l'elemosina... Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: 'Guarda verso di noi'. Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: 'Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!'. E presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio" (*At* 3,2-8). Il miracolo attira la folla. Pietro prende la parola e spiega il significato del suo gesto: "La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo... In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati" (*At* 4,10-12).

"Nel nome di Gesù". È questa una formula che ricorre molto spesso negli Atti e negli scritti apostolici. Agire nel nome di qualcuno, significa essere investiti della sua autorità e della sua missione. I discepoli che operano in nome di Gesù, sanno di non agire per potestà propria. Non avrebbero ardito intervenire in nome proprio. Infatti "non vi è altro nome dato agli uomini" (*At* 4,12).

Negli Atti, come nei Vangeli, il riferimento ai miracoli è frequente: "Portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti" (*At* 5,15-16). I miracoli mostrano in modo visibile che lo Spirito sostiene l'azione degli apostoli e dei primi credenti. La Chiesa è al-

l'opera per annunziare anche con i miracoli il Regno che viene, così come aveva fatto Gesù: "E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove... imporranno le mani ai malati e questi guariranno" (*Mc* 16,17-18).
Compiuti nel nome di Gesù, i miracoli sono ora ricchezza della Chiesa e ne rivelano la forza risanatrice» (pp. 152-153).

## 5. Attività didattiche

### 5.1. RICERCHE

#### 5.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: epifanie, Gesù-Dio, miracoli, prodigi... (e voci simili).

#### 5.1.21. Nei mass-media

Come abbiamo già ricordato in 4.1.2., il miracolo è presente anche oggi nella storia della Chiesa. Racconti di miracoli che avvengono presso i santuari mariani, oppure che vengono segnalati per la beatificazione o canonizzazione di qualche santo/a, si ritrovano non solo nella stampa cattolica, ma anche presso quasi tutte le altre forme di comunicazione sociale. In particolare si possono scorrere: «Avvenire», «Famiglia cristiana», «Jesus», «Città nuova», settimanali diocesani...

### 5.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

#### 5.2.1 Scheda dantesca

Anche DANTE parla del miracolo. Riportiamo due citazioni.

▪ Nella prima, il poeta ricorda come la Chiesa sia stata costruita (*si murò*) con i miracoli e con il sangue dei martiri; quindi non deve essere profanata dai mercanti di cose sacre. Dante, perciò, invoca la divina giustizia perché «si adiri» un'altra volta, come è avvenuto con i mercanti del tempio di Gerusalemme.

«Per ch'io prego la mente in che s'inizia
tuo moto e tua virtute, che rimiri
ond'esce il fummo che 'l tuo raggio vizia;

sì ch'un'altra fiata omai s'adiri
del comperare e vender dentro al templo
che si murò di segni e di martiri.

O milizia del ciel cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
tutti sviati dietro al malo essemplo!».
(*Par* 18,118-126).

▪ Nella seconda — facendo la lunga professione di fede — Dante afferma che i fondamenti della fede si ritrova nell'Antico e nel Nuovo Testamento, la cui verità è attestata dai miracoli (*l'opere seguite*). Di fronte a questi, la natura è nelle stesse condizioni di un fabbro con mezzi limitatissimi (*non scalda ferro mai né batte ancude*). Ma all'obiezione che si potrebbe creare un circolo vizioso perché le Sacre Scritture si provano con i miracoli, e questi si trovano nelle Scritture stesse, Dante ribatte che c'è un *miracolo morale* talmente grande che nessuno può negare: è la diffusione del cristianesimo, che si è verificata senza mezzi umani importanti.

«Io udi' poi: "L'antica e la novella
proposizion che così ti conchiude
perché l'hai tu per divina favella?".

E io: "La prova che 'l ver mi dischiude
son l'opere seguite, a che natura
non scalda ferro mai né batte ancude".

Risposto fummi: "Di', chi t'assicura
che quell'opere fosser? Quel medesmo
che vuol provarsi, non altri, il ti giura".

"Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo"
diss'io "sanza miracoli, quest'uno
è tal, che li altri non sono il centesmo;

ché tu intrasti povero e digiuno
in campo, a seminar la buona pianta
che fu già vite e ora è fatta pruno''».
(*Par* 24,97-111).

### 5.2.2. Arte

I miracoli di Gesù hanno stimolato la fantasia dei pittori di ogni epoca. Ecco alcune indicazioni.

▪ REMBRANDT è famoso per la stampa da 100 fiorini che commenta pittoricamente i primi versi del cap. 19° di Matteo («Lo seguiva molta folla e Gesù operò molte guarigioni»). Il lavoro fu portato a termine dopo un lungo periodo, verso la metà del 1640. L'associazione dell'acquaforte e della puntasecca, con i suoi effetti coloristici e pittorici, con la diversità delle espressioni delle numerose figure, con la figura luminosa del Cristo, hanno fatto di tale opera la più conosciuta e citata del pittore. Vi si vedono i personaggi più vari: uomini, donne, bambini, ammalati per terra, su carriole o appoggiati a bastoni, gente curiosa, sapienti che parlano fra loro, persone inginocchiate con i volti stupiti, attenti, imploranti, supplichevoli, a mani giunte, a braccia allargate, mentre al centro, il Cristo irradia la sua luce su tutte le infermità umane.

▪ SEBASTIANO DEL PIOMBO ci ha offerto un quadro stupendo del miracolo della risurrezione di Lazzaro. Nello fondo di un grande paesaggio, attorniato da un gran numero di gente negli atteggiamenti più vari, la figura del Cristo, quasi al centro della composizione, punta il dito miracoloso (simile al dito della creazione di Michelangelo) verso Lazzaro avvolto nelle bende, mentre le sorelle (una in piedi e una in ginocchio) mantengono due atteggiamenti completamente diversi: di preghiera e di implorazione nella figura in ginocchio e di profondo stupore (quasi di incredulità) nella figura in piedi.

▪ RAFFAELLO nella sua Trasfigurazione ci presenta contemporaneamente due miracoli: nella parte superiore la Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor; in basso la guarigione del fanciullo ossesso, che «per la diversa incidenza luminosa e l'accentuata, drammatica concitazione ha reso più volte la critica esitante nell'accoglierne la completa autografia. Il recente, pazientissimo restauro, concluso nel 1977, ne ha però restituito la straordinaria tessitura cromatica originaria, sicuramente in toto raffaellesca. Nella perfetta unità di azione, di tempo e di luogo che lega in due distinti episodi, l'azione ha uno sviluppo che coincide con il tempo di osservazione: dalla epifania della divinità di Cristo agli effetti salvifici che ne derivano per una umanità sofferente e di poca fede, a cui la liberazione giunge attraverso la contemplazione di Cristo trasfigurato» (cf *I Vangeli nei capolavori della pittura,* a cura di DOMENICO MONTALTO, Del Drago, Milano 1982, n. 19, p. 282).

▪ Il miracolo dei miracoli è la Risurrezione di Cristo. Tanti pittori hanno affrontato questo tema. Facciamo un accenno all'epoca di MATHIAS GRÜNEWALD. «Databile al 1512-16, questa ''Risurrezione'' è parte dello stupendo altare di Isenheim, e si connette all''Annunciazione'' raffigurata sullo sportello di sinistra, venendo così a chiudere il cerchio teologico (e narrativo) incarnazione-resurrezione. L'opera è forse l'esito più alto della visionarietà e dell'universo fantastico grunewaldiano; basti confrontarla con l'analogo, statuario soggetto di Piero della Francesca per comprendere la distanza sentimentale che la separa dal naturalismo quattrocentesco e rinascimentale. Qui, una suprema invenzione formale dà vita a un capolavoro di cui soltanto la ''Trasfigurazione'' vaticana di Raffaello può reggere, secondo Von Einen, il confronto: sullo sfondo di una notte gelida, spazzata dal vento, il Redentore si leva dal sepolcro — testimoni le stelle — in un ''alone d'oro fuso'' (Huysmans), mentre un'esplosione di luce annichilisce le guardie segnando il trionfo della luce-spirito sulla materia-male. La figura del Cristo dimette ogni fisicità e connotato realistico, per divenire puro fenomeno luminoso, ''...perché Dio è spirito e mistero eternamente incomprensibile'' (Zülch)» (cf *I Vangeli nei capolavori..., o.c.,* n. 60, p. 298).

# 6. Schede differenziate

## 6.1. PER LE MEDIE INFERIORI

### 6.1.1. Scheda contenutistica complementare

Per una riflessione semplice ed essenziale su Gesù, profeta potente in parole ed opere, cf *CdR/1* pp. 44-46; ma tutto il cap. 2° *(Venite e vedrete)* offre uno sguardo globale sulla persona di Gesù: uomo, Dio, maestro.

### 6.1.2. Attività didattiche

▪ Qualora non fosse possibile fare ricerche, come indicato in 5.1.2., si possono invitare i ragazzi/e a riprodurre in disegni, cartelloni, collage... i miracoli che li hanno colpiti di più.

▪ Alcuni miracoli possono essere anche oggetto di mini-drammatizzazione, lasciando libertà — pur nella sostanziale fedeltà ai testi — di inventare frasi, implorazioni, situazioni, attualizzazioni (si pensi alle possibili invocazioni dei lebbrosi, oggi...).

## 6.2. PER LE SECONDARIE SUPERIORI E PER I GRUPPI

### 6.2.1. Scheda contenutistica complementare

Oltre alle indicazioni date ai nn. 3. e 4., è possibile seguire il *CdG* nelle sue varie riflessioni sui miracoli. Basta confrontare l'indice analitico, dove sono indicati questi spunti:
- la storicità dei miracoli di Gesù;
- il significato dei miracoli;
- i miracoli e il segreto di Gesù;
- singolarità della risurrezione rispetto ai miracoli.

### 6.2.2. Attività didattiche

Gli alunni/e di quest'età potrebbero avere interesse a conoscere la documentazione che viene presentata per la dichiarazione di un miracolo da parte della Chiesa, sia per la beatificazione/canonizzazione di qualche santo, sia per i miracoli che avvengono nei santuari mariani.
La prassi comune segue questi momenti: documentazione del fatto; accertamenti medici; dichiarazione del Vescovo; trasmissione dei documenti alla Sacra Congregazione; nuove indagini; dichiarazione ufficiale.

## 7. VALUTAZIONE

▪ Per controllare se l'insegnamento/apprendimento è stato interiorizzato dagli alunni/e, si possono riprendere le indicazioni degli obiettivi immediati e proporre le parole/frasi da spiegare, commentare, giudicare, criticare o sulle quali ragionare...

▪ Si possono anche utilizzare:
- piccole domande o brevi test ai quali rispondere in forma scritta/orale;
- brevi pensieri da commentare;
- foto e immagini da spiegare;
- temi/composizioni da svolgere.

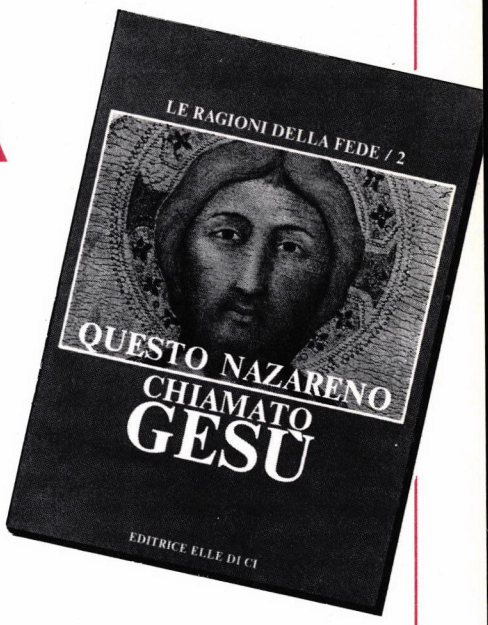
▪ A seconda dei casi, si può richiedere un impegno individuale o anche collettivo con piccoli lavori di gruppo: se ben condotti e controllati, sono molto produttivi, perché offrono la possibilità agli alunni/e di dialogare/ragionare fra loro con una certa libertà e con maggiori stimoli alla criticità.

## 8. BIBLIOGRAFIA


- MUSSNER F., *I miracoli di Gesù,* Queriniana, Brescia 1969.
- WEISER A., *I miracoli di Gesù ieri e oggi,* Cittadella, Assisi 1971.

## TESTI DI RELIGIONE 1987-88

# SECONDARIA SUPERIORE




### ANTOLOGIA RELIGIOSA INTERDISCIPLINARE

Vol. 1 - **Una vita che si interroga**
Pagine 160. Lire 5.000. Codice 10081

Vol. 2 - **Alla scoperta di Gesù Cristo**
Pagine 176. Lire 5.500. Codice 10092

Vol. 3 - **Gesù Cristo speranza dell'uomo**
Pagine 160. Lire 5.000. Codice 10093

Vol. 4 (classi 4ª e 5ª) - **Una vita nuova**
Pagine 256. Lire 7.800. Codice 10094

### UOMINI PER UN MONDO NUOVO

**Vol. 1 - per le classi 1ª e 2ª.** Pagine 288. Lire 6.800. Codice 16502

**Vol. 2 - per le classi 3ª 4ª e 5ª.** Pagine 384. Lire 8.600. Codice 16503.

### L'UOMO E LA SUA RELIGIONE

**per le classi 3ª, 4ª e 5ª.** Pagine 176. Lire 6.000. Codice 16525.

### LE RAGIONI DELLA FEDE

Vol. 1 - **Credere in Dio oggi.** Pagine 128. Lire 7.200. Codice 15494

Vol. 2 - **Questo Nazareno chiamato Gesù.** Pagine 136. Lire 7.200. Codice 15495

Vol. 3 - **Una fede a confronto.** Pagine 152. Lire 7.800. Codice 15496

### STRUMENTI PER LA RICERCA RELIGIOSA

Tre sussidi per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie superiori e nei Centri per la formazione professionale

**Il mio progetto di vita.** Pagine 72. Lire 5.500. Codice 14718

**Gesù: il Salvatore.** Pagine 128. Lire 7.000. Codice 14719

**Chiesa, via di salvezza.** Pagine 96. Lire 6.500. Codice 14720

### PERCHÉ CREDERE OGGI

Vol. 1 - **Dio.** Pagine 360. Lire 9.000. Codice 14787

Vol. 2 - **Gesù Cristo.** Pagine 208. Lire 5.800. Codice 14788

---

**RICHIESTE A:** Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

## EDITRICE ELLE DI CI

# Elle Di Ci informa

NOVITÀ BIBLIOGRAFICHE E AUDIOVISIVE




## BIBBIA

BONORA A., CIONCHI G., DAMU P.

**CONOSCERE LA BIBBIA.**
**3. PROFETI**
**SALMI - SAPIENZIALI**
**Guida a una lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi**

**Illustrazioni: foto, disegni e cartine in bianco e nero; Collana «Quaderni di Catechesi», sezione III, n. 6; Pagine 176, Lire 11.000, Codice 11043**

Il sussidio aiuta gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia, tenendo correttamente presenti sia l'istanza esegetica che quella attualizzante. È una guida alla lettura della Bibbia oggi, per comprendere il suo contenuto oggettivo, e nello stesso tempo per coglierne le valenze per il «qui-ora».

*Piano dell'opera.* Prevede cinque volumi, che percorrono l'intero arco del documento biblico: Genesi, Esodo, Deuteronomio, Profeti, Salmi, Sapienziali, Vangeli, Atti, Lettere, Apocalisse.

*La struttura.* L'opera offre i seguenti strumenti di lavoro: un'ampia riflessione esegetica, che dà il quadro generale di riferimento per la sezione biblica presa di volta in volta in considerazione; una serie di stimoli (ricavati dai documenti conciliari, dai catechismi italiani, dalla filosofia, letteratura, musica, arte figurativa...) che favoriscono l'approfondimento del tema individuato; infine un contesto didattico attento alla esplicitazione degli obiettivi di conoscenza atteggiamento e comportamento, e alla verifica del cammino percorso.

*Il volume terzo.* Affronta nove temi: Il profetismo in Israele. I profeti e la speranza nel futuro. I profeti e la giustizia sociale. I profeti e la politica. I profeti e il culto. I salmi. I sapienti d'Israele. Il libro di Giobbe. Il libro di Qoelet.

*Utilizzazione.* Diretto prioritariamente agli insegnanti di Religione e agli animatori dei gruppi, può anche essere messo direttamente in mano ai giovani.

COSTA MICHI

**FAMMI UDIRE LA TUA VOCE**
**Il racconto dell'Esodo per passare la fede ai figli**

**Collana «Educazione cristiana in famiglia»; Pag. 180, Lire 14.000, Codice 12452**

Sussidio originale, proposto all'attenzione di genitori e educatori: è la continuazione di *Quando tuo figlio ti interrogherà,* dello stesso autore. In 64 capitoletti riprende l'Esodo di Israele dall'antico Egitto, seguendo il racconto della Bibbia; ogni brano biblico è commentato da un «midrash», un racconto liberamente ispirato alla ricchissima tradizione ebraica. Si tratta di un esempio di «catechesi narrativa»: il libro offre un racconto immaginoso, vivo e attraente, e allo stesso tempo fedele al «senso profondo» della Scrittura. Attraverso i disegni che lo illustrano, stimola l'attivismo dei bambini.

*Origine del libro.* È nato in una équipe di catechisti itineranti italiani, in un angolo del Sudafrica nero d'oggi. In un contesto di schiavitù e sofferenza, il presbitero racconta ai bambini della famiglia itinerante le opere di Dio che libera e dà speranza nuova.

*Perché l'Esodo.* Il racconto dell'Esodo è la sintesi della storia di salvezza che il Signore vuol compiere in ogni credente. Già per l'antico Israele il racconto dell'Esodo costituisce il modello per «passare» la fede ai figli.

*Perché il Midrash.* Non c'è il rischio di mescolare parola di Dio e racconti della tradizione? Ma il midrash è appunto lo strumento per destare l'attenzione sulla parola di Dio, mettendone in evidenza il contenuto teologico e vitale.

*I temi di questo volume.* Risultano tre: la straordinaria figura di Mosè; l'incostanza e l'infedeltà del popolo; l'infinita pazienza e misericordia di Dio.

*Destinatari.* Ogni famiglia dove si voglia «passare» la fede ai figli, attraverso l'esperienza personale di salvezza. Gli educatori della Scuola Materna ed Elementare alla ricerca di una programmazione per l'insegnamento della Religione.

MAGGIONI ROMEO

**SHALOM**
**Diario di Terra Santa**

**Collana «Strumenti per approfondire la Bibbia»; Illustrazioni: 16 pp. in b/n; Pag. 176, L. 10.000, Cod. 15823**

*Caratteristiche.* Il volume riunisce in sé due aspetti ugualmente significa-

tivi. È anzitutto il diario del centesimo pellegrinaggio compiuto dall'autore in Palestina, nel febbraio 1986, con un folto gruppo lombardo. E nello stesso tempo è la descrizione del «pellegrinaggio classico di otto giorni in Terra Santa»: cioè ai luoghi resi famosi prima dalle vicende del Popolo Eletto, e poi dalla presenza operante del Figlio di Dio.

*Contenuto.* La narrazione si distende secondo la scansione degli otto giorni, ed è sostanziata da tre elementi associati insieme: le notizie storiche, geografiche e archeologiche dei luoghi visitati; la citazione dei passi biblici (Antico e Nuovo Testamento) che ricordano i fatti; la riflessione di fede che tali vicende destano nell'animo del credente. Le numerose illustrazioni aiutano a situarsi «in media res». Spesso la meditazione si chiude con la preghiera. Al termine del volume, anche una «Via crucis» compendia in preghiera quanto si è vissuto leggendo il libro.

*Scopo del volume.* Suscitare o risvegliare l'intelligenza della fede in Dio; stimolare all'attenta e commossa contemplazione dei luoghi dove Cristo è vissuto, ha parlato, è morto e risuscitato; indurre a incentrare la propria vita nella persona del Signore.

*Destinatari.* Chi è già stato in Terra Santa e vuole rievocare quanto ha visto e sentito. Chi vuole recarvisi, come anticipazione e chiave di lettura per quanto vedrà. Chi non potrà mai recarvisi, ma intende capire meglio le pagine della Bibbia che legge o ascolta nella liturgia. E anche chi vuole fare alcuni giorni di ritiro spirituale seguendo Gesù nel suo pellegrinaggio terreno.

## INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

DAMU PIETRO e
MACARIO DOMENICA M.

### CHIESA, VIA DI SALVEZZA

**Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori e nei Centri per la Formazione Professionale**

**Collana «Problemi d'oggi»; Pagine 96, Lire 6.500, Codice 14720**

Decino e ultimo della collana «Problemi d'oggi», il volume si colloca in continuità con i due che immediatamente lo precedono («Il mio progetto di vita» e «Gesù: il Salvatore»), formando con essi una trilogia di sussidi per l'insegnamento della Religione.

*Il contenuto.* Una breve introduzione motiva l'importanza di una seria riflessione sulla dimensione comunitaria del cristianesimo. Seguono 10 capitoli che guidano nell'analisi degli aspetti fondamentali della realtà ecclesiale: la sua origine, identità e struttura; le sue funzioni (annuncio del Vangelo, celebrazione della salvezza, servizio all'uomo); il suo inserimento nella storia; la sua tensione oltre la storia. Una rapida sintesi finale raccoglie in unità organica i principali dati scoperti e approfonditi nell'itinerario didattico.

*Il metodo.* Ciascun capitolo comincia con un montaggio iconografico, accompagnato da un breve testo che propone le istanze antropologica, biblica (Antico Testamento, Vangeli, Atti degli Apostoli) e attualizzante (celebrazione liturgica e impegno nella vita). Segue una rapida documentazione biblica (Antico e Nuovo Testamento), e un approfondimento sistematico, che attinge alla riflessione teologica e ai recenti documenti ecclesiali. Infine una «traccia per l'approfondimento» personale o di gruppo.

*Le illustrazioni.* L'impianto iconografico non è materiale semplicemente illustrativo, ma un efficace reattivo per la riflessione personale, assembleare o di gruppo.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

### L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

**A cura di Cesare Bissoli; Collana «Scuola e Religione»; Pagine 152, Lire 9.000; Codice 13210**

L'insegnamento della Religione cattolica può essere oggi in Italia una disciplina scolastica nel senso forte del termine? E a quali condizioni? Questa problematica impegnativa era alla base del «Corso di aggiornamento per insegnanti di Religione delle Scuole secondarie superiori», indetto dall'Ufficio Catechistico Nazionale, che si è svolto a Roma nei giorni 24-28 novembre 1986.

*Struttura dell'opera.* Tutto il materiale risulta condensato attorno a cinque nuclei. *1.* Analisi critica della situazione attuale (modelli didattici e profilo dell'insegnante: Flavio Pajuer, Giovanni Borrelli). *2.* Criteriologia da seguire per un valido insegnamento con il concorso delle scienze teologiche, antropologiche e dell'educazione (Giovanni Colzani e Carlo Nanni). *3.* Come tenere presenti nell'elaborazione dei contenuti le tre dimensioni fondamentali: il dato biblico, l'esperienza umana e il patrimonio storico (Antonio Bonora, Zelindo Trenti, Paolo Siniscalco). *4.* L'identità professionale dell'insegnante di Religione nella scuola oggi in Italia (Elio Damiano). *5.* Il contesto nel quale si svolge l'insegnamento: a che punto si trova la progettata riforma della scuola secondaria (Cesarina Checcacci); il concorso delle diverse discipline nel promuovere cultura religiosa (Lino Prenna); la formazione degli insegnanti di Religione (Giuseppe Betori).

*Valutazione.* Il libro benefica anzitutto dell'autorevolezza dell'ente promotore: l'Ufficio Catechistico Nazionale; va aggiunta poi la competenza con cui i docenti hanno affrontato i nodi centrali dell'insegnamento della Religione.

*Utilizzazione.* L'opera è destinata agli insegnanti di Religione, per un sicuro aggiornamento. Gli Uffici Catechistici Diocesani vi troveranno una solida traccia per costruire incontri sui vari temi affrontati.

## SUSSIDI PER LA PASTORALE

### «ABBIAMO BISOGNO DI VOI»

**Giovanni Paolo II e gli anziani**

**A cura di Lino Baracco**
**Collana «Servizio dell'unità» n. 59; Pagine 42, Lire 1.200, Codice 06059**

Antologia di brani e discorsi del Papa sul tema degli anziani nella Chiesa.

*Contenuto dell'opuscolo.* Si tratta di 15 interventi, che spaziano nel tempo fra il 1979 e il 1987. I testi sono stati raggruppati attorno a sei temi: Presenza attiva degli anziani nella Chiesa: Spiritualità della Vecchiaia; A Servizio della Chiesa e della famiglia; Linee di pastorale degli anziani; La Chiesa, sostegno degli anziani; La società e gli anziani.
*I valori additati dal Papa.* Tenendo presente la continua crescita di presenza degli anziani nel mondo, il Papa nei suoi interventi ha indicato tutta una serie di valori che gli anziani possono perseguire nella società e nella Chiesa: «Voi... potete darci fiducia»; «Costituite un incentivo a vivere secondo i più alti valori dello spirito»; «Il mondo per salvarsi ha bisogno di orazione e di sofferenza: voi potete aiutarlo...».
*Utilizzazione.* Sono le sapienti direttive agli anziani da un anziano molto autorevole: il Papa stesso. Quindi l'antologia risulta preziosa per gli operatori della «pastorale degli anziani», per quanti si occupano degli anziani, e anzitutto per gli anziani stessi.

GOMIERO MONS. MARIANO

## ANNO MARIANO, AURORA DEL DUEMILA

**Nove incontri di riflessione e di preghiera**

**A cura di Bartolino Bartolini (brani biblici, preghiere)**
**Collana «Celebrare-Sussidi»; Pagine 40, Lire 1.200, Codice 10118**

I nove incontri sono stati pensati per celebrare l'Anno Mariano 1987-88, indetto da Giovanni Paolo II.
*Struttura.* Ciascun incontro comprende un brano biblico, una meditazione e una preghiera finale.
*Scopo.* L'autore si augura che «queste riflessoni possano essere di aiuto ai credenti, perché sappiano coltivare la vera devozione a Maria». Si tratta, sull'esempio di Maria, di approfondire il proprio impegno di vita cristiana.
*Utilizzazione.* Incontri pensati per i gruppi dei fedeli e le associazioni parrocchiali. Possono essere distribuiti lungo le varie tappe dell'Anno Mariano.

## IO O NESSUN ALTRO

**Con Laura in cammino**

**Collana «Preghiere ritiri incontri»; Pagine 156, Lire 5.000, Codice 13207**

37 brevi riflessioni per ragazze preadolescenti e adolescenti, su un'idea centrale: soltanto tu, e nessun altro, può realizzare il progetto d'amore e di vita che Dio ha tracciato per te.
*Il filo conduttore.* Le riflessioni sono unificate, sulla linea della pedagogia dei modelli, dalla figura di Laura Vicuña: la giovane argentina allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice morta non ancora tredicenne, e avviata agli onori degli altari. Di essa il volume reca in appendice una breve biografia a firma di Giuliana Accornero; e di essa si parla di continuo nelle pagine precedenti, come esempio concreto di realizzazione d'un progetto.
*Le riflessioni.* Sono raggruppate sotto quattro titoli eloquenti: «Dio ha un progetto su di te; Dio ti dà gli strumenti; Gli altri; Non sei sola».
*Utilizzazione.* Per un avvio delle preadolescenti alla lettura spirituale e alla meditazione.

## LODATE IL SIGNORE, EGLI È BUONO

**Salmi per la preghiera del mattino e della sera**

**A cura di Nicolò Suffi**
**Collana «Pregare con i salmi»; Pagine 64, Lire 1.000, Codice 13585**

Proposta di preghiera liberamente ispirata alla «liturgia delle ore».
*Caratteristiche.* Suoi elementi principali sono la Salmodia (sono proposti 35 salmi), la lettura biblica e la preghiera dei fedeli. I testi biblici sono tratti da «Parola del Signore«, la Bibbia interconfessionale in lingua corrente. L'esile libretto rimanda per utili ampliamenti di repertorio a libri idonei.
*Utilizzazione.* Per la preghiera individuale, in famiglia, nei gruppi. In occasione di ritiri, vacanze, campi scuola.

MOSSO SEBASTIANO

## PECCATO E CONFESSIONE OGGI

**Catechesi sul sacramento della Riconciliazione**

**Collana «Le Coordinate»; Pagine 72, Lire 3.000, Codice 14837**

È una breve trattazione sul sacramento della Riconciliazione e Penitenza che l'autore, docente di teologia morale alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari) ha presentato al popolo, e in particolare ai giovani, nella predicazione quaresimale.
*I problemi affrontati.* La catechesi si svolge attorno a cinque interrogativi: 1. Perché connotare come «peccato» contro Dio, come «colpa», l'esperienza del male che l'uomo fa? 2. Che differenza c'è tra un «senso di colpa» negativo e la coscienza cristiana del peccato? 3. Il Sacramento della Penitenza e Riconciliazione è rito esterno, consuetudine, o impegno di vita? 4. Perché confessarsi a un prete? 5. È possibile un modo nuovo di confessarsi?
*Le risposte date.* Esse emergono, in spirito di fede, dai dati della Sacra Scrittura e della teologia, e sono commisurate alla situazione dell'uomo d'oggi.
*Destinatari.* Queste pagine risultano utili ai sacerdoti, per svolgere l'argomento con il popolo o i giovani; ai catechisti; ai cristiani che vogliono vivere meglio la loro fede e sono ancora in ricerca, o sentono nostalgia di riconciliazione e perdono.

PASINI GUIDO

## YOSEF IL SOGNATORE

**Sussidio per un campo estivo con gruppi giovanili**

**Collana «Celebrare-Sussidi»; Pagine 40, Lire 2.000, Codice 17011**

Sei celebrazioni della Parola, da proporre ai giovani.
*L'argomento.* La vicenda di Giuseppe figlio di Giacobbe e venduto dai suoi fratelli, come anticipazione della vicenda di Gesù. La persona umana è percepita nel gruppo, nel suo impegno di solidarietà e amicizia con gli altri, nel suo rischio di tradire e

«vendere» il fratello. La riflessione corre parallela lungo tre situazioni: quella del racconto base, quella di Cristo fratello venduto, quella dei giovani raccolti nel campo (con il loro impegno di solidarietà e rischio di tradire l'amicizia).
*Metodologia.* I testi biblici (ricavati da Genesi, capitoli 37-50) sono collocati in celebrazioni a loro volta collegate con le attività consuete del «campo estivo». Vengono suggerite proposte concrete, i canti, e una celebrazione penitenziale.
*Destinatari.* I campi estivi con adolescenti, e situazioni analoghe. Per gruppi d'un certo impegno e disponibilità spirituale.

VALENTINI ANTONIO
MASCIARELLI MICHELE G.
**LAICI**
**NELLA CHIESA DIOCESANA**

**Collana «Vita della Chiesa», n. 42; Pagine 40, Lire 1.200, Codice 00542**

*L'occasione.* Pensato dapprima per la diocesi di Chieti-Vasto, l'opuscolo esce come invito alla riflessione in vista del Sinodo dei vescovi 1987, che affronta il tema «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, a vent'anni dal Concilio Vaticano II».
*Il contenuto.* Il libretto presenta due testi. Il primo, di indole teorica, porta la firma di Michele Masciarelli, Vicario episcopale per la cultura. E «fa il punto (naturalmente provvisorio) sulla riflessione teologica intorno ai laici»: la loro presenza oggi nella Chiesa; l'evoluzione post-conciliare della teologia del laicato; associazioni e gruppi nella Chiesa locale. Il secondo testo, di indole più pratica, porta la firma dell'arcivescovo Antonio Valentini. Risulta una «Nota pastorale sullo stato (naturalmente sommario) di una Chiesa locale intorno al problema dei laici».
Basata sull'esperienza ma anche sull'idealità, la nota esprime dapprima linee di tendenza e quindi linee di proposizione.
*L'idea di fondo.* Gli autori intendono evidenziare la necessità teologica e la fecondità pastorale del rapporto «laici-comunità cristiana», rapporto riformulato dal Concilio ma non ancora studiato in tutta la ricchezza delle sue implicazioni.

## TESTIMONI

ANTINUCCI LUCIA
**LA CROCE**
**NEL CUORE DI DIO**
**Il mistero della Croce in Caterina Volpicelli e nella teologia del suo tempo**

**Collana «Teologia della croce»; Pagine 112, Lire 6.000, Codice 11061**

*Caterina Volpicelli.* Nata a Napoli il 21 gennaio 1839 da famiglia appartenente all'alta Borghesia, Caterina entrò nella vita consacrata attraverso un'istituzione di origine francese. Ma per iniziativa dell'arcivescovo di Napoli ne uscì, per dare vita a un nuovo istituto — le Ancelle del Sacro Cuore — che recherà l'impronta della sua profonda originalità e spiritualità. Morì nel 1894 dopo un'esistenza provata dalla sofferenza, segnata dalla croce. Pio XII nel 1945 l'ha dichiarata Venerabile.
*Significato del volume.* È uno studio maturato all'interno della «Scuola superiore di Teologia della Croce» (Roma). L'argomento, per sé ristretto (come ben indica il sottotitolo), si colloca in una cornice di pensiero teologico oggi quanto mai stimolante. Il mistero della croce infatti rimanda all'interrogativo umano sul dolore e la morte, e alla ricerca di senso. E questo studio dà una risposta illuminante.
*Contenuto.* Il volume si sofferma dapprima su «Il mysterium Crucis nella teologia del XIX secolo»), dando particolare rilievo alle caratteristiche ambientali legate a C. Volpicelli: la teologia napoletana e francese.
Nella seconda parte tratta direttamente della «Teologia della Croce nel pensiero e nell'opera di Caterina Volpicelli», prendendo in considerazione dapprima i suoi scritti, poi la sua esperienza esistenziale, e infine la sua opera, in cui ha trasfuso la sua spiritualità.

NEPI ADRIANA (a cura di)
**DALLA MATERNITÀ A DIO**
**Lettere di Anna Ravaioli d'Auria, cooperatrice salesiana**

**Collana «Figure della Famiglia Salesiana»; Pagine 118, Lire 6.000, Codice 11673**

Un epistolario breve ma intenso, che rivela il cuore di una mamma cristiana e salesiana.
*Il libretto.* Si apre con un sobrio profilo biografico di questa mamma (due figlie e due figli, le prime diventate suore). Poi una selezione di lettere degli anni 1944-1962.
*Le lettere.* Non contengono tanto fatti, notizie, quanto effusioni del cuore, confidenze intime, che rivelano un'anima piena di amore per i figli, e più ancora per Dio. Una ricca vita interiore fatta di preghiera, di pentimento, di umiltà, espressa con chiarezza e sicuro stile. Una spiritualità valida, d'una madre lieta di aver donato due figlie al Signore, pur nel sacrificio del «sì» alla chiamata di Dio.
*Destinatari.* La Famiglia Salesiana, come pure i genitori di figli «chiamati».

STELLA GIULIANA e
CIANGHEROTTI NELLO
**PROFUMO DI VIOLA**
**Commedia musicale sulla vita della beata Claudine Thévenet fondatrice della Congregazione di Gesù-Maria**

**Libretto con parole e musica, e musicassetta**

**Collana «Espressione giovani - Recitals»; Pagine 64, Lire 4.000, Codice 14836; Musicassetta Lire 11.000, Codice 64062**

*L'occasione.* Il 1987 è un anno commemorativo per la Congregazione delle Religiose di Gesù-Maria, che il 3 febbraio ha celebrato il 150° anniversario della morte della Madre Fondatrice, Claudine Thévenet, beatificata da Sua Santità Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1981.
*La figura.* Claudine è una dolce creatura che sa donare Amore, improntando di delicatezza e di eroici sentimenti gli anni di guerra e di odio

della Rivoluzione. Claudine parla agli uomini d'oggi di fede, di ideali, di perdono, di amore e di dono di sé.
*Il musical.* Composto per celebrare il 150° anniversario della beata Claudine Thévenet, vuol far conoscere la figura e l'opera di questa donna disponibile all'azione dello Spirito, sensibile alla sorte della gioventù che vive nell'ignoranza di Dio, e desiderosa di annunciare a tutti la bontà e l'amore del Padre.

## PEDAGOGIA DEI PREADOLESCENTI

MOITEL PIERRE

### EDUCAZIONE MISSIONE IMPOSSIBILE?

**Collana «Con i preadolescenti» n. 1; Pagine 88; Lire 6.000; Codice 11985**

*La collana.* Risponde a un duplice intento, molto sentito dall'Editrice: *1.* Pubblicando nel 1985 il volume *L'età negata,* essa poneva a disposizione degli educatori italiani i dati di una inchiesta forse unica del suo genere nel mondo. Erano così fotografati i preadolescenti, si conosceva la loro identità. Rimaneva aperto un problema più impegnativo: e allora, che cosa fare con loro? La collana intende portare il suo contributo in questo senso. Non a livello di ricerca scientifica, ma soprattutto di qualificata divulgazione, a servizio degli operatori nel settore preadolescenti. *2.* La collana esce in occasione del centenario di don Bosco (morto nel 1888), e vuole essere un omaggio che l'Editrice salesiana offre al santo dei ragazzi, per prolungare nel tempo il suo impegno a favore della gioventù.
*Il problema.* Fare scuola ai preadolescenti oggi, e soprattutto educarli, è diventata una missione molto difficile, per non dire impossibile. Essi vivono immersi in un mondo audiovisivo assai diverso da quello concettuale in cui sono cresciuti gli educatori non giovanissimi. Attraversiamo un momento di crisi, di difficile saldo tra il passato con i suoi valori, e l'avvenire con le sue promesse.
*La risposta.* L'autore, che ha lunga esperienza di insegnamento e anima corsi di formazione per educatori, insegnanti e catechisti, propone in questo libro alcune linee di soluzione con un'analisi in quattro tappe (e altrettanti capitoli) della situazione: *1.* Le contraddizioni educative dovute alla diversità degli scopi che si intendono raggiungere, alla società in continuo e rapido cambiamento, al diverso concetto che si ha di «cultura»; *2.* Le insidie e le deviazioni in cui incorre l'educatore nel suo rapporto con i giovani; *3.* Conflitti e tensioni inevitabili tra forme diverse di cultura, di sapere e di potere nei giovani e negli educatori; *4.* Possibili orientamenti per una risposta educativa adeguata alle attese del domani.
*Destinatari.* Il libro è ispirato a una visione cristiana dell'educazione, e si rivolge in modo particolare agli insegnanti e genitori cristiani.

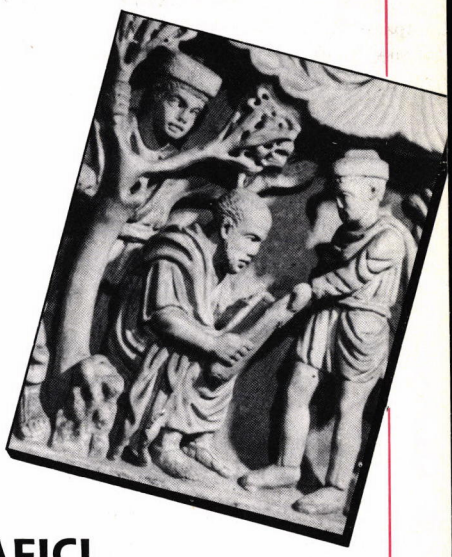
BABIN PIERRE e
KOULOUMDJIAN MARIE-FRANCE

### POSSIAMO ANCORA PARLARE AI RAGAZZI?

**La generazione dell'immagine e del computer**
**Collana «Con i preadolescenti» n. 2; Pagine 168; Lire 10.000; Codice 14839**

*Il problema.* I ragazzi oggi passano più ore a sentire musica e a guardare la TV che sui banchi di scuola, per cui stentano a capire il linguaggio degli adulti e a stare attenti ai loro discorsi, per quanto solidi e ben preparati. E il loro modo di esprimersi, sia scritto che orale, denuncia un preoccupante impoverimento sia linguistico che grammaticale. Educatori, insegnanti, catechisti e gli stessi genitori sono disorientati e non sanno più come fare.
*La risposta.* Questo libro parte da un'ipotesi fondamentale: l'ambiente tecnologico moderno, e particolarmente l'invasione dei media e l'uso delle macchine elettroniche nella vita quotidiana modellano progressivamente un diverso comportamento intellettuale e affettivo, e creano un nuovo mondo culturale che non bisogna limitarsi a criticare, ma cercare di capire.
*Il libro.* Presenta la nuova realtà culturale nei suoi aspetti fondamentali: è una realtà «audiovisiva», che alla razionalità unisce l'affettivo e l'immaginario, l'intuizione e il ragionamento per analogia. Propone vie positive e realistiche per superare il disagio provocato da questo momento di transizione culturale. Prospetta quale debba essere la scuola di domani: quella che offrirà una formazione globale, sostituendo l'attuale sistema «mono», cioè unicamente intellettuale, libresco, con quello «stereo», che unisce agli elementi concettuali quelli audiovisivi, inclusi i sensi e l'affettività.
*Valutazione.* Nel volume viene affrontato con chiarezza un problema fondamentale a cui finora non si è prestata sufficiente attenzione, e offerta una soluzione motivata e ponderata. La posta in gioco è enorme: la formazione delle nuove generazioni, quelle dell'immagine e del computer.

**NUOVA SERIE DI DIAPOSITIVE**
**per l'insegnamento della Religione nella scuola e per la catechesi**



# STORIA DELLA CHIESA

## PER DOCUMENTI ICONOGRAFICI

### CARATTERISTICHE DEL SUSSIDIO

☐ È l'**edizione italiana** della *Bildwerk zur Kirchengeschichte;* esce a cura di Gaetano Brambilla del Centro Catechistico Salesiano.
☐ **Per documenti iconografici:** i fotogrammi presentano i documenti visivi più caratteristici di ciascun periodo storico.
☐ **Il commento:** è affidato in forma sintetica alla cassetta, e in forma distesa al libretto guida.

### PERCHÉ LA STORIA DELLA CHIESA NELLA CATECHESI

☐ Perché il cristianesimo non è un'ideologia ma nasce da precisi avvenimenti storici: «In questa luce la catechesi può particolarmente arricchirsi, quando presenta le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli...» (*Rinnovamento della catechesi* n. 112).

### LE PROPOSTE METODOLOGICHE

☐ Il libretto-guida illustra le caratteristiche e finalità di ciascun programma • spiega il posto che i vari capitoli della storia della Chiesa possono occupare nella catechesi • commenta ciascun montaggio, immagine per immagine • riporta il testo sonorizzato della cassetta • presenta note di storia e di arte • propone spunti per la conversazione e la preghiera.

### LA PRIMA PARTE: DAGLI INIZI AL MEDIOEVO

**Cd 21. La Chiesa dei martiri (sec. I-III).** Fotogrammi 36. Diapositive Lire 22.000; cassetta 6.700
**Cd 22. La Chiesa dei grandi Concili (sec. IV-VI).** Fotogrammi 48. Diapositive Lire 30.000; cassetta 6.700
**Cd 23. La Chiesa dei popoli barbari (sec. V-IX).** Fotogrammi 48. Diapositive Lire 30.000; cassetta 6.700
**Cd 24. La Chiesa degli Imperatori (sec. IX-XI).** *Imminente*
**Cd 25. La Chiesa delle cattedrali (sec. XI-XII).** *In preparazione*
**Cd 26. La Chiesa dei monaci (sec. IV-XII).** *In preparazione*

---

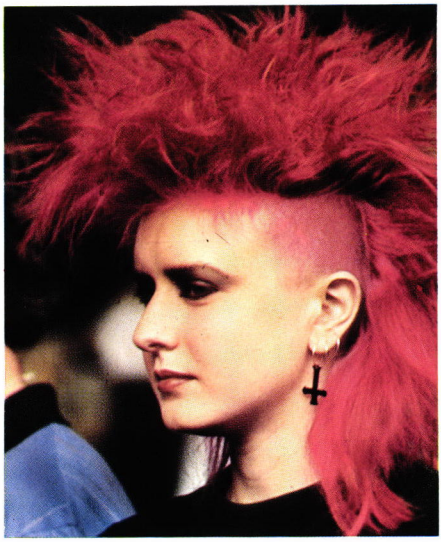
**RICHIESTE A:** Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

**EDITRICE ELLE DI CI**

# TEMI GIOVANI

## SUSSIDIO IN DIAPOSITIVE

**per l'animazione dei gruppi giovanili (15-17 anni), e per l'insegnamento di Italiano e Religione nella scuola secondaria superiore**





1. Le radici della pace.
2. Di fronte alla morte.
3. Nostalgia del profondo.
4. Una sola terra.
5. Il lavoro che cambia.
6. Nuova generazione.
7. La lunga strada dell'amore.
8. Uscita dal «Welfare State».
9. Guerra di tutti i giorni.
10. Tempo mio.
11. Non più ragazzo.
12. Un corpo per due.
13. Uomo, chi sei?
14. Studiare, perché?
15. Festanch'io.



**Ogni confezione:** 24 diapositive e libretto, Lire 17.000
**I libretti guida sciolti:** Lire 2.000/3.000 ciascuno
**Cassette di sonorizzazione:** Lire 6.700 ciascuna
**Volumi di studi:** Temi giovani 1-5; Temi giovani 6-10; Temi giovani 11-15; Lire 5.000 cad.

**EDITRICE ELLE DI CI**

# PICCOLE GUIDE ELLE DI CI

## Una catechesi popolare sui temi scottanti dell'esistenza cristiana

*Volumi usciti:*

### Alla scoperta della fede

Chi sono? Una vita dopo la vita. Introduzione a Gesù. Diventa uomo di preghiera. Segni dei tempi.

### Guida facile alla Bibbia

Perché leggerla. Comprendere il messaggio. La Bibbia pezzo per pezzo. Che cosa cercare? Chi è Gesù?

### Vivere da cristiani

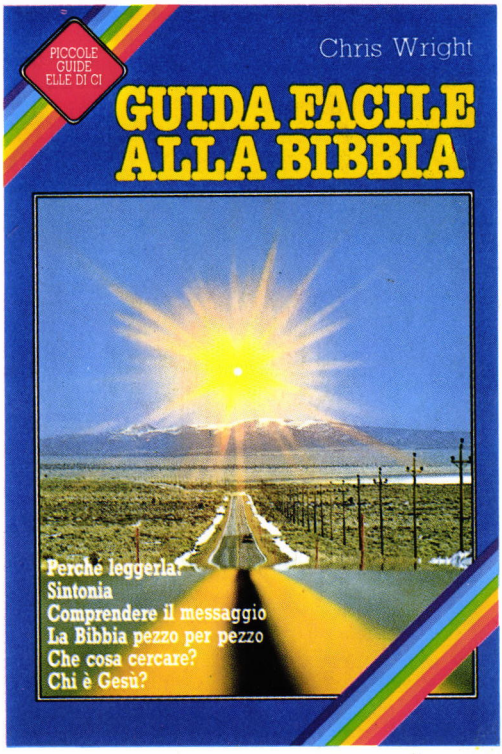
Stile di vita di Gesù. Fede operosa. C'è bisogno della Chiesa? Fede condivisa. Il regno di Dio. Veri uomini.

### Scoprire la preghiera

Dio ci ascolta? Come pregare. Pregare insieme. Culto e vita. Per che cosa pregare? Ascoltare Dio.

### Questo credono i cristiani

Un messaggio per l'umanità. Un nuovo inizio. La vita dopo la morte. Un mondo lacerato. La vita ha un significato? Gesù oggi.




**Volumi di 128 pagine**
interamente illustrati
a 4 colori.

**Per giovani e adulti** che vogliono
accostare le verità della fede
senza noiose lungaggini
ma in forma avvincente e convincente.

Ciascun volume **Lire 9.000**

**EDITRICE ELLE DI CI**